



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Roma giugno 2012

2012

2



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Numero 2 - giugno 2012

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato da ANDREA LAMORGESE e composto da ALESSIO D'IGNAZIO, CRISTINA FABRIZI, FRANCESCO FRANCESCHI, LUCIANO LAVECCHIA e ELISABETTA OLIVIERI. Alla predisposizione dei riquadri hanno collaborato RICCARDO BONCI, LUCA CHERUBINI, LAURA CONTI, ANDREA LINARELLO, MARCELLO PAGNINI, PAOLA ROSSI e VALERIO VACCA. Gli aspetti editoriali sono stati curati da RAFFAELA BISCEGLIA, DONATO MILELLA e STEFANO VICARELLI.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al mese di maggio 2012 salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
LA CONGIUNTURA NELLE MACROAREE	7
1. Le dinamiche territoriali del prodotto e della domanda.....	7
2. Le attività produttive	12
3. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie.....	22
4. Le politiche per la coesione territoriale.....	32
5. L'attività degli intermediari finanziari	38
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	67

INDICE DEI RIQUADRI

Il contributo del settore dei metalli preziosi alla dinamica delle esportazioni.....	10
L'effetto delle strategie d'impresa sulle vendite	14
Le assunzioni e il turnover nelle imprese industriali e dei servizi	23
La ricchezza delle famiglie e le sue componenti.....	29
La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale.....	41
Le attività finanziarie delle famiglie.....	48

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.
-

LA SINTESI

Nel 2011 il PIL nazionale ha nettamente rallentato (dall'1,8 nel 2010 allo 0,4 per cento). Nel secondo semestre è diminuito; la flessione è proseguita nel primo trimestre di quest'anno a seguito degli effetti della crisi del debito sovrano nell'area dell'euro che dall'estate ha investito l'Italia.

Il PIL italiano ha rallentato, contraendosi nella seconda metà dell'anno

Il peggioramento degli ultimi trimestri è stato relativamente più intenso nel Mezzogiorno e al Centro, maggiormente dipendenti dalle componenti interne della domanda. Le più recenti indagini congiunturali presso le imprese segnalano, tuttavia, il protrarsi in tutte le aree del Paese del calo del livello degli ordini, della produzione e del clima di fiducia, nonché delle attese negative sulla dinamica del fatturato e degli investimenti. Interviste condotte dalla Banca d'Italia su un campione ristretto di medie e grandi imprese ubicate prevalentemente nel Centro Nord confermano la presenza di una diffusa preoccupazione sullo stato congiunturale, che determina una stasi degli investimenti.

Nel complesso del 2011 il PIL ha ristagnato nel Mezzogiorno e al Centro; è cresciuto a un tasso sostanzialmente in linea con quello medio nazionale nel Nord Ovest, a un ritmo doppio di quello nazionale nel Nord Est.

Il Mezzogiorno è stato caratterizzato da un andamento particolarmente sfavorevole dei consumi, in presenza di una più debole dinamica dell'occupazione e delle retribuzioni e di peggiori attese sulle prospettive del mercato del lavoro. Anche il traino della domanda estera è stato più contenuto nel Mezzogiorno, dato il suo minore grado di apertura ai mercati esteri; vi si è associato un più fiacco andamento del fatturato interno. Gli investimenti sono fortemente calati. Nel Nord Est maggiore è stata la tenuta della domanda, con una dinamica dell'occupazione assai più vivace di quella media nazionale; le esportazioni hanno dato il principale contributo alla crescita, grazie alla maggiore apertura ai mercati esteri.

Nel 2011 la dinamica dell'attività nel Mezzogiorno è stata più debole

Il miglior andamento delle vendite delle imprese del Nord sui mercati esteri è il risultato, oltre che di fattori strutturali, anche di precise, recenti scelte strategiche. Le imprese che nelle prime fasi della crisi avevano ampliato la gamma dei prodotti e soprattutto quelle che avevano diversificato i mercati di sbocco hanno registrato nel 2011 incrementi di fatturato maggiori. Nelle interviste di questa primavera le imprese hanno inoltre segnalato una ricomposizione del loro portafoglio vendite dal mercato nazionale verso l'estero.

Le imprese che avevano innovato e si erano internazionalizzate negli anni precedenti la crisi hanno incrementato di più il fatturato

La minore crescita del Centro e del Mezzogiorno ha riguardato in particolare l'industria. In base alle nostre indagini, nel 2011 il fatturato industriale è cresciuto di più per le imprese ubicate nel Nord, operanti in particolare nei settori della metalmeccanica e del *made in Italy*, e per quelle di maggiori dimensioni. Il divario negativo di crescita del Mezzogiorno nel 2011 è stato più contenuto nel settore dei servizi, che nel

Nel Mezzogiorno il comparto industriale è cresciuto meno rispetto al resto del Paese

Sud hanno beneficiato di un maggior impulso del comparto turistico. Nel settore delle costruzioni il valore aggiunto è calato in tutte le aree territoriali, con maggiore intensità al Centro e nel Mezzogiorno.

La domanda di lavoro è risultata più debole nel Mezzogiorno

Nella media del 2011, anche la dinamica dell'occupazione (0,4 per cento in Italia) è stata più debole nel Centro Sud rispetto al Nord, dove l'occupazione è cresciuta in particolare nel Nord Est. Le differenze territoriali riflettono l'andamento dell'occupazione nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni, dove è proseguito il forte calo del numero di occupati, a fronte di un aumento omogeneo nei servizi. In connessione con il peggioramento del quadro congiunturale, nel primo trimestre del 2012 l'occupazione è tornata a ridursi in tutte le aree.

Le opportunità di lavoro per le fasce di età più giovani continuano a deteriorarsi in tutte le regioni; nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione delle persone con meno di 30 anni è oltre il doppio di quello complessivo.

È in corso un processo di accelerazione nell'utilizzo dei Fondi europei

Nella seconda parte del 2011 e nei primi mesi del 2012 sono state intraprese una serie di azioni volte ad accelerare l'utilizzo dei fondi strutturali, anche attraverso una riprogrammazione delle risorse. È stato approvato il Piano di azione coesione; si è iniziato a sbloccare le risorse già stanziati nel Fondo per lo sviluppo e la coesione. In entrambi i casi si è proceduto alla concentrazione delle risorse su pochi assi prioritari.

Il rallentamento dei prestiti dell'ultima parte del 2011 ha riguardato tutte le aree del Paese

Nel 2011 i prestiti bancari hanno rallentato in tutte le aree del Paese. La decelerazione, concentrata nell'ultima parte dell'anno, è risultata più marcata nel Nord; essa ha riflesso soprattutto i finanziamenti alle imprese, anche per effetto della debolezza dell'attività produttiva. Anche i prestiti alle famiglie hanno rallentato, in tutte le macroaree e in modo più accentuato nelle regioni centromeridionali. L'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di circa 400 intermediari mostra che ovunque sull'andamento dei prestiti ha influito l'irrigidimento dei criteri di offerta delle banche, in connessione con le difficoltà di raccolta. Nel primo trimestre di quest'anno la dinamica del credito è rimasta debole in tutte le macroaree. A seguito delle recenti misure straordinarie di liquidità adottate dall'Eurosistema si sono però attenuate le difficoltà di raccolta delle banche; secondo la nostra indagine, nel primo semestre dell'anno in corso l'irrigidimento delle condizioni di offerta si attenuerebbe in tutte le aree del Paese.

LA CONGIUNTURA NELLE MACROAREE

1. LE DINAMICHE TERRITORIALI DEL PRODOTTO E DELLA DOMANDA

Nel 2011 il rallentamento dell'attività economica (con la crescita del prodotto interno lordo passata nel complesso del Paese dall'1,8 allo 0,4 per cento; cfr. il capitolo 8: *La domanda, l'offerta e i prezzi* della Relazione), è stato comune a tutte le aree territoriali, ma più intenso al Centro e nel Mezzogiorno. Le differenze hanno riflesso soprattutto il diverso ruolo delle esportazioni, principale fattore di crescita dell'economia nel 2011, nonostante il rallentamento nel corso dell'anno dovuto all'indebolimento della domanda mondiale. Secondo le stime preliminari dell'Istat il prodotto avrebbe ristagnato nel Mezzogiorno (0,0 per cento) e al Centro (0,1 per cento), mentre sarebbe cresciuto sostanzialmente in linea con la media nazionale nel Nord Ovest (0,6 per cento). Le regioni del Nord Est avrebbero fatto registrare una crescita più vivace (0,9 per cento). La crescita sostanzialmente nulla del Mezzogiorno risentirebbe, secondo le stime di Prometeia – le uniche a fornire al momento una disaggregazione delle componenti della domanda per le quattro macroaree – oltre che del minor traino delle esportazioni, della dinamica assai contenuta dei consumi delle famiglie e della più forte flessione degli investimenti.

Il PIL pro capite è rimasto sostanzialmente stabile in termini reali (dall'1,3 del 2010).

I consumi e gli investimenti

Le componenti interne della domanda hanno mostrato un andamento debole in tutto il Paese, ma con alcune differenze fra le macroaree.

Nel 2011 la debolezza nella dinamica dei consumi delle famiglie, cresciuti a livello nazionale dello 0,2 per cento (dall'1,2 del 2010) ha riguardato – secondo le stime di Prometeia – soprattutto le regioni del Mezzogiorno e quelle del Centro. Nelle regioni del Nord si sarebbe registrata una crescita lievemente più accentuata.

Il differente andamento tra aree risente della diversa dinamica dell'occupazione, cresciuta nelle regioni settentrionali, sostanzialmente stagnante al Centro e nel Mezzogiorno, e di quelle del reddito disponibile e delle retribuzioni (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*).

La maggiore debolezza della dinamica dei consumi nel Mezzogiorno riguarderebbe soprattutto la componente dei beni durevoli, che avrebbe mostrato una contrazione quasi doppia rispetto al resto del Paese.

Secondo l'indagine Findomestic, le vendite di beni durevoli sono calate nel Mezzogiorno (-10,7) a un tasso quasi doppio che nel resto del Paese (rispettivamente -6,3 nel Nord Ovest, -6,4 nel Nord Est e -4,9 al Centro). Secondo i dati dell'ANFIA, il numero di vetture immatricolate è calato nuovamente nel 2011 (-10,8 per cento da -9,2 nel 2010); la contrazione è stata più marcata nel Mezzogiorno (-23,7 per cento) rispetto alle altre aree del Paese e ha contribuito per quasi cinque punti percentuali al calo della media nazionale.

Secondo le stime di Prometeia, nel 2011 anche la dinamica degli investimenti fissi lordi (diminuiti dell'1,9 per cento in termini reali a livello nazionale) sarebbe stata più negativa nel Mezzogiorno (-2,5) che nelle restanti regioni (Nord Ovest -1,7, Nord Est -1,4 e Centro -1,9).

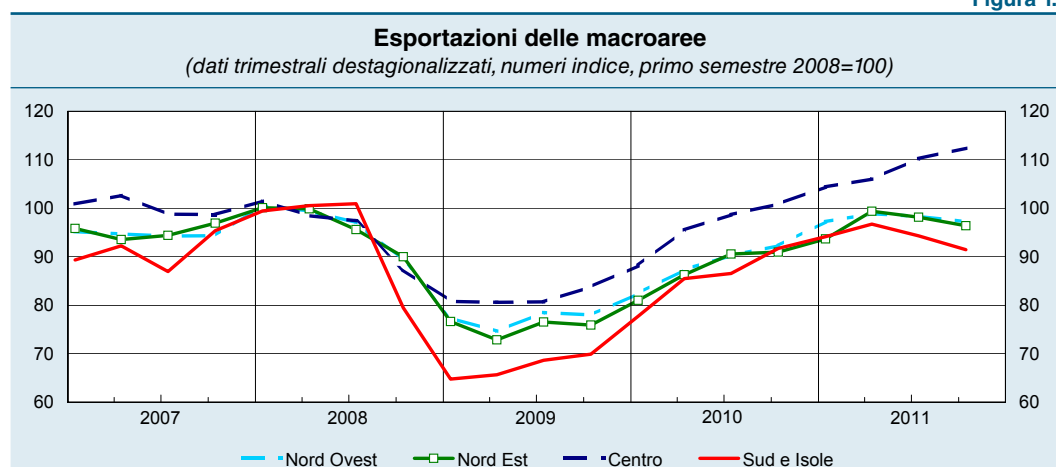
I risultati dell'indagine della Banca d'Italia su circa quattromila imprese con almeno 20 addetti nell'industria in senso stretto e nei servizi privati non finanziari (Invind; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) segnalano un calo degli investimenti (-2,6 per cento), determinato dalla dinamica negativa nell'industria, più accentuata che nei servizi. Gli investimenti si sono contratti in modo più marcato nel Mezzogiorno (-9,2 per cento) rispetto al Centro (-1,9) e al Nord Ovest (-2,4); sono calati solo lievemente nel Nord Est (-0,4 per cento).

Le esportazioni

Dopo una ripresa durata otto trimestri, la crescita delle esportazioni italiane si è arrestata nel secondo semestre del 2011. Nel complesso dell'anno, secondo i dati provvisori dell'Istat valutati al netto dei prodotti energetici, le esportazioni a prezzi correnti sono aumentate dell'11,3 per cento. La differente propensione a esportare delle singole regioni ha comportato un diverso contributo all'attività economica di ciascuna regione di questa componente della domanda. Per di più, la dinamica dell'export è comunque risultata più contenuta nel Mezzogiorno (8,7 per cento) che nelle altre regioni (rispettivamente 11,3 e 11,2 nel Nord Ovest e nel Nord Est e 12,8 per cento al Centro).

Al lordo dei prodotti energetici le esportazioni sono cresciute dell'11,2 per cento nel Nord Ovest, dell'11,1 nel Nord Est, del 13,0 al Centro e del 10,3 nel Mezzogiorno (tav. a.1.2).

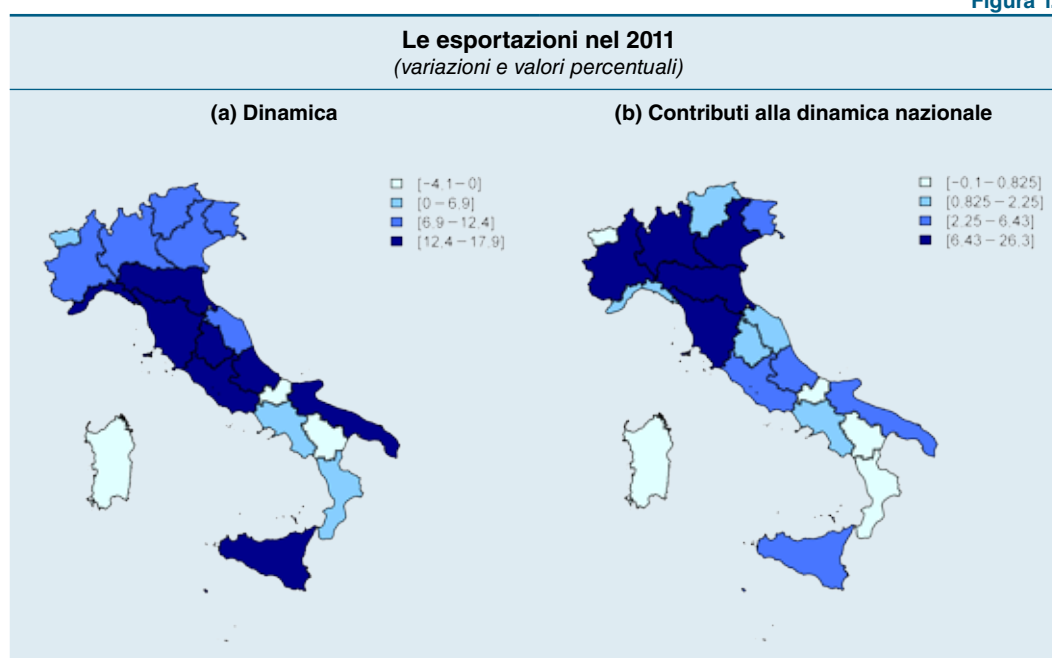
Figura 1.1



Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nelle regioni settentrionali il settore dei beni intermedi e strumentali e quello dei metalli (in particolare in Lombardia; cfr. il riquadro: *Il contributo del settore dei metalli preziosi alla dinamica delle esportazioni*) hanno contribuito alla crescita delle esportazioni per oltre sei punti percentuali; al Centro più della metà dell'incremento delle esportazioni è ascrivibile al contributo del settore dei metalli (4,9 punti percentuali, di cui 4,0 dalla sola Toscana) e del comparto di pelli, cuoio e calzature (2,1), con una dinamica particolarmente vivace nelle Marche e in Toscana (fig. 1.2). Nel Mezzogiorno solo i prodotti petroliferi hanno fornito un contributo consistente (3,7 cento punti percentuali) alla crescita delle esportazioni. Le esportazioni nei settori tradizionali hanno fornito un contributo pari a un decimo della crescita delle vendite estere nelle regioni settentrionali e pari a un quarto al Centro. Nel Mezzogiorno il tasso di crescita delle esportazioni in tali settori è stato pari a circa un terzo di quello aggregato e il contributo alla crescita delle vendite estere totali è stato trascurabile.

Figura 1.2



Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In tutte le macroaree si è osservata una ricomposizione dell'export verso i paesi extra europei. Rimane tuttavia esiguo in tutte le macroaree il contributo alla crescita dell'export delle vendite negli Stati Uniti e nelle economie emergenti più dinamiche di Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa (BRICS), in ragione del basso peso che l'export verso queste economie ha sul totale delle vendite all'estero di ciascuna macroarea.

Il contributo delle vendite nei paesi dell'area dell'euro alla crescita delle esportazioni si è ridotto in maniera rilevante in tutte le macroaree (38 per cento nel Nord Ovest, 32 nel Nord Est e 35 al Centro da circa 50 nel 2010; 11 per cento, da 38 nel Mezzogiorno); quello fornito dagli altri paesi dell'Unione europea ha mostrato una sostanziale tenuta nel Nord (attorno al 10 per cento), si è dimezzato (al 6 per cento) al Centro ed è aumentato nel Mezzogiorno (22 per cento dal 6). Al Centro il contributo più rilevante è provenuto dalle vendite verso i paesi OCSE non UE27, in particolare da quelle verso la Svizzera il cui contributo ammonta a 3,1 punti percentuali (da 1,1 del 2010; cfr. il

riquadro: *Il contributo del settore dei metalli preziosi alla dinamica delle esportazioni*), un quarto della crescita totale delle esportazioni della macroarea.

IL CONTRIBUTO DEL SETTORE DEI METALLI PREZIOSI ALLA DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI

Nel 2011, il settore dei “Metalli e prodotti in metallo” ha fornito un contributo alla crescita dell’export pari a oltre un terzo al Centro, a un quarto nel Nord Ovest, mentre ha inciso di meno nelle altre macroaree. Al Centro e nel Nord Ovest la quasi totalità del contributo proviene da una sola regione, rispettivamente la Toscana (4,0 punti percentuali su 4,9) e la Lombardia (2,3 punti percentuali su 2,9). Una quota elevata di tale contributo nelle due regioni è stata assicurata dall’espansione delle vendite estere di metalli preziosi; l’incremento in queste regioni ha anche contribuito per oltre un terzo alla dinamica nazionale delle esportazioni di quel settore.

Con riferimento alle destinazioni, le esportazioni di metalli preziosi si sono orientate prevalentemente verso la Svizzera, importante hub internazionale per la commercializzazione dei preziosi; inoltre, non appartenendo all’Unione europea (UE), la vigente normativa doganale italiana vi consente l’esportazione dell’oro ricavato dalle lavorazioni e affinazioni di materiale grezzo importato da altri paesi esterni all’UE (cfr. *L’economia della Toscana*, Banca d’Italia, «Economie regionali», n. 11, 2012).

Una parte molto rilevante della dinamica delle vendite all’estero di metalli preziosi è attribuibile all’esportazione di oro non monetario. Essa è il frutto di un’attività industriale ad alto contenuto tecnologico di recupero di oro proveniente dall’importazione di rifiuti elettronici e dalla raccolta dai “compro-oro” italiani e stranieri. Tale attività, sviluppatasi negli ultimi anni in alcuni distretti orafi (in particolare quello di Arezzo), ha saputo intercettare la domanda internazionale in un periodo di elevata richiesta di beni rifugio (cfr. il capitolo 12: *La bilancia dei pagamenti e la posizione patrimoniale sull’estero* della Relazione).

Secondo i dati trimestrali diffusi dall’Istat, al netto dei fattori stagionali, le esportazioni avevano recuperato i livelli pre-crisi al Centro sin dal quarto trimestre del 2010; nel Nord il divario rispetto a tali livelli si è sostanzialmente colmato nel secondo trimestre del 2011, momento dal quale le vendite all’estero hanno ristagnato. Nel Mezzogiorno, il divario, che assommava al 4 per cento circa nel secondo trimestre, è tornato ad aumentare e si è collocato nell’ultimo trimestre dell’anno attorno al 9 per cento (fig. 1.1).

Prime indicazioni sul 2012

Nel primo trimestre del 2012 il PIL dell’Italia è ulteriormente sceso dello 0,8 per cento in termini reali rispetto al trimestre precedente (-0,7 nel quarto trimestre del 2011).

Gli indicatori qualitativi provenienti dalle inchieste congiunturali dell’Istat hanno fatto segnare un calo molto marcato in aprile, generalizzato a tutte le aree territoriali, che colloca l’indicatore sui livelli minimi dal 2000.

Nell'indagine Invind, le imprese esprimono l'aspettativa di un ulteriore calo degli investimenti totali, assai marcato nelle regioni del Nord Est e del Mezzogiorno, meno pronunciato in quelle del Nord Ovest e del Centro.

Secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, nel 2012 la dinamica degli scambi internazionali si attenuerebbe facendo segnare una crescita del 4,0 per cento (dal 5,8 del 2011). Tali attese, se confermate, avrebbero un effetto più pronunciato sulla dinamica del prodotto nelle regioni settentrionali, più sensibili all'andamento della domanda estera. Secondo i dati Invind, le imprese esportatrici italiane si aspettano comunque per il 2012 un'ulteriore ricomposizione delle vendite verso i mercati esteri, più pronunciata al Centro e nel Mezzogiorno.

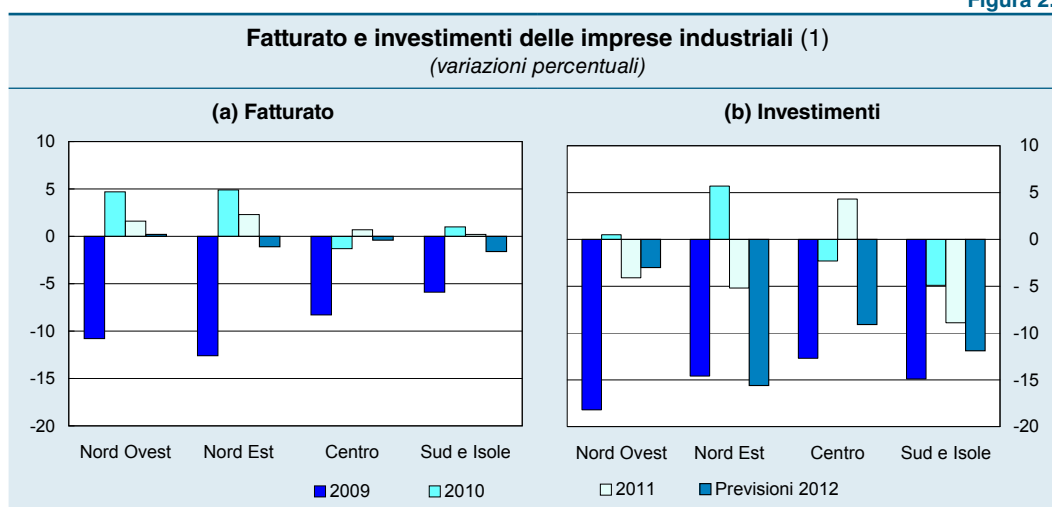
2. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, in rallentamento nel 2011 nella media nazionale (1,2 per cento in termini reali, da 7,0 dell'anno precedente; cfr. il capitolo 10: *La struttura produttiva e le politiche strutturali* della Relazione), è cresciuto, secondo le stime di Prometeia, dell'1,4 per cento nel Centro Nord e su ritmi inferiori nel Mezzogiorno (0,4).

Questo quadro è confermato dall'aumento del fatturato a prezzi costanti segnalato dalle imprese con almeno 20 addetti rilevate nell'indagine Invind (fig. 2.1 e tav. a2.1; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), che tuttavia evidenzia una maggiore eterogeneità fra le regioni del Centro e del Mezzogiorno (fig. 2.2). L'incremento è risultato più forte per le imprese di medie e grandi dimensioni (oltre 200 addetti). Il settore della metalmeccanica ha trainato la crescita delle vendite in tutte le macroaree, con minore intensità nel Mezzogiorno; il fatturato del comparto della moda (tessile e abbigliamento e pelli, cuoio e calzature) è cresciuto su ritmi sostenuti nel Nord Ovest e al Centro ed è lievemente calato nel resto del Paese. Al Centro e nel Nord Est si è osservata una ricomposizione delle vendite verso il mercato estero; nelle altre aree territoriali la dinamica del mercato interno è stata relativamente migliore di quella dell'export.

Figura 2.1

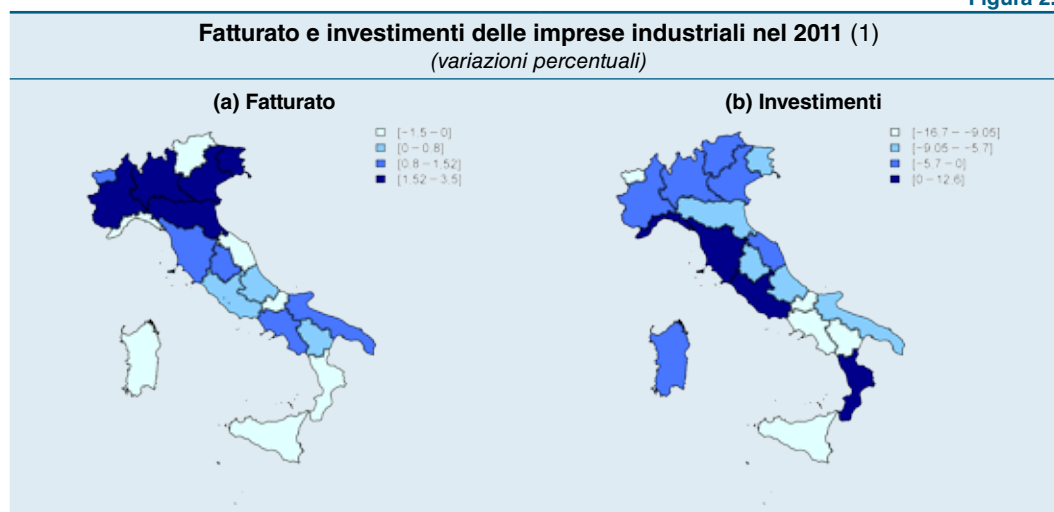


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Il peggioramento del ciclo economico si è accentuato nella seconda metà del 2011 ed è proseguito nei primi mesi dell'anno in corso. Nei primi mesi del 2011 si è arrestato il miglioramento dei giudizi degli operatori sul livello degli ordini e della produzione rilevati dalle inchieste congiunturali dell'Istat, iniziato nel terzo trimestre 2009; è seguito un calo che è stato generalizzato a tutte le aree territoriali (fig. 2.3). Il saldo fra la quota di imprese che hanno riportato un aumento nel livello degli ordini e della produzione e la quota di quelle che ne hanno segnalato un calo è diminuito in modo lievemente più accentuato nel Nord rispetto al Centro e nel Mezzogiorno. In quest'ultima area esso si

è collocato su livelli significativamente inferiori rispetto al resto del Paese, confermando una tendenza in atto a partire dalla primavera del 2010.

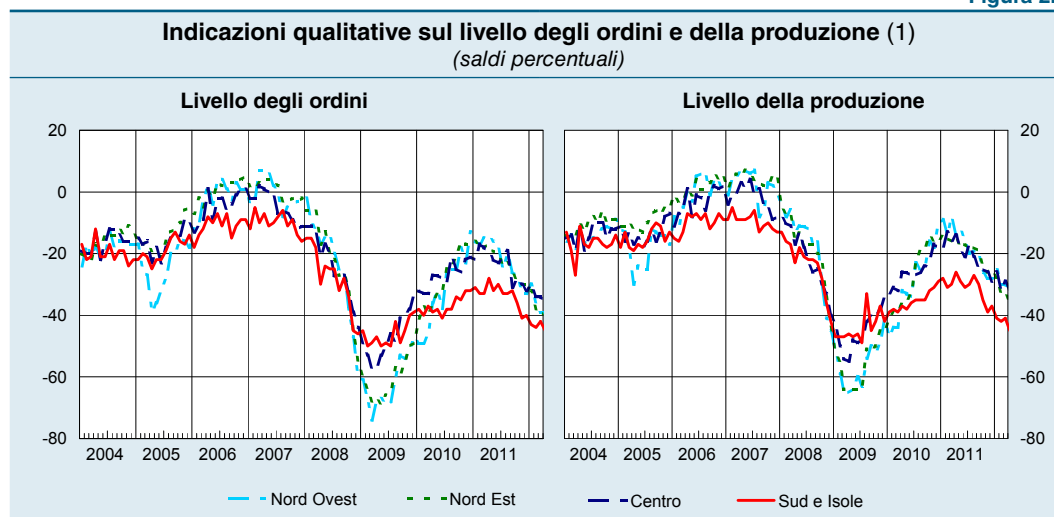
Figura 2.2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Nelle attese rilevate da Invind per il 2012, le imprese industriali segnalano un calo del fatturato a prezzi costanti (-0,3 per cento). La dinamica sarebbe molto eterogenea fra le aree territoriali, con un calo elevato per le imprese del Mezzogiorno (-1,6 per cento) e del Nord Est (-1,1), uno in linea con la media nazionale al Centro (-0,4 per cento), cui si contrapporrebbe un lieve incremento nel Nord Ovest (0,2 per cento). Le imprese prevedono tuttavia per il 2012 un generalizzato aumento del fatturato estero, più forte nel Mezzogiorno che nel resto del Paese.

Figura 2.3



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

(1) Medie mobili dei tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste Istat; dati destagionalizzati.

L'andamento delle vendite ha mostrato delle eterogeneità significative fra imprese che avevano adottato strategie di diversificazione dei mercati di vendita o della gamma di prodotto e imprese che non lo hanno fatto (cfr. il riquadro: *L'effetto delle strategie d'impresa sulle vendite*).

L'EFFETTO DELLE STRATEGIE D'IMPRESA SULLE VENDITE

Secondo i risultati dell'indagine Invind del 2009, tra il 2007 e il 2009 un numero cospicuo di imprese intervistate aveva fronteggiato il calo della domanda adottando strategie di internazionalizzazione (diversificazione dei mercati di vendita e delocalizzazione di parte della produzione) ovvero di innovazione di prodotto (ampliamento della gamma dei prodotti e miglioramento qualitativo). Altre imprese invece sono apparse immobili, non adottando alcuna strategia o al più limitandosi a modificare i propri listini.

L'adozione di strategie di internazionalizzazione mostra delle eterogeneità rilevanti fra le aree territoriali: mentre al Centro Nord un quarto delle imprese intervistate dichiaravano di aver diversificato i mercati di vendita all'estero o di avervi delocalizzato parte della produzione nel triennio 2007-09, tale strategia era intrapresa soltanto dal 13 per cento delle imprese intervistate nel Mezzogiorno (tav. r2.1).

Tavola r2.1

Adozione di strategie per incrementare le vendite (1) (quote percentuali)

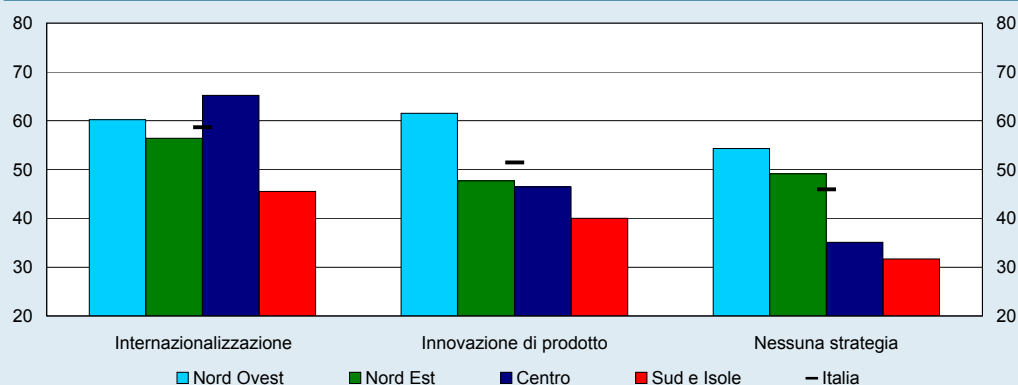
	Internazionalizzazione	Innovazione di prodotto	Nessuna strategia
Nord Ovest	25	27	48
Nord Est	26	29	45
Centro	26	28	46
Sud e Isole	13	29	58
Italia	21	28	51

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n.57, 3 novembre 2011.

In base ai risultati del *Sondaggio congiunturale sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi* del 2011, in media il 58,6 per cento delle imprese che, fra il 2007 e il 2009, avevano adottato una strategia di internazionalizzazione ha registrato nei primi nove mesi del 2011 un incremento di fatturato; questa quota è risultata superiore rispetto a quella di coloro che avevano adottato innovazione di prodotto (51,4 cento) o nessuna strategia (45,9 per cento). L'effetto positivo dell'internazionalizzazione, comune in tutte le macroaree, è risultato più marcato nel Nord Ovest e al Centro (fig. r2.1).

Figura r2.1

Strategie di diversificazione dei mercati e della gamma di prodotto: effetto sul fatturato 2011 (1) (quote percentuali)



Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n.57, 3 novembre 2011.
(1) Quota di imprese che segnalano un incremento del fatturato nei primi tre trimestri del 2011.

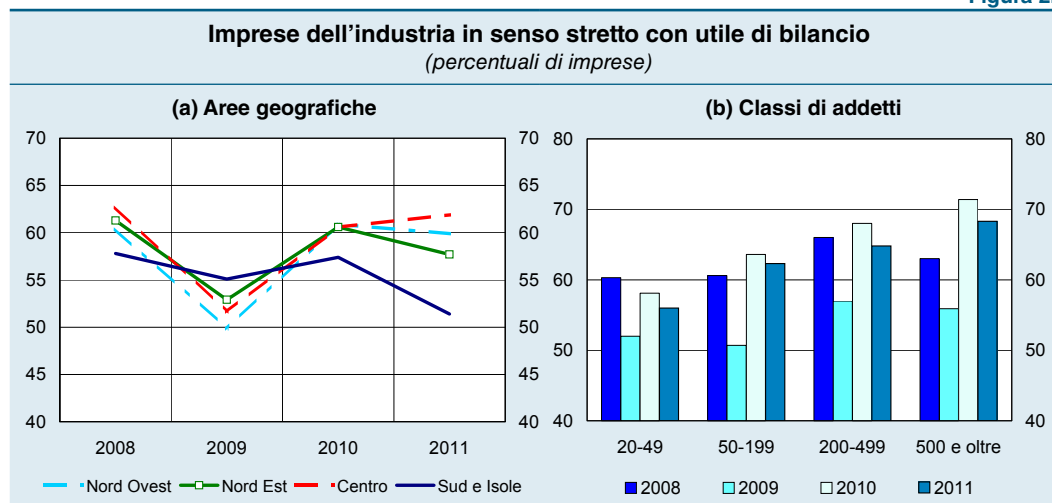
Solo nel Nord Ovest le innovazioni di prodotto hanno avuto un effetto di portata paragonabile a quello dell'internazionalizzazione. Nel Mezzogiorno la quota di imprese che hanno registrato un incremento delle vendite è risultata significativamente più bassa rispetto al resto del Paese, per entrambi i tipi di strategia adottata.

Nel corso del 2011 l'andamento del grado di utilizzo della capacità produttiva ha riflesso il rallentamento dell'attività economica. Secondo le indagini congiunturali dell'Istat, l'indicatore è aumentato al Centro Nord (Nord Ovest 73,8 per cento da 71,9 del 2010; Nord Est 72,9 da 71,3; Centro 70,2 da 69,1) a fronte di una sostanziale stazionarietà nel Mezzogiorno (attorno al 64 per cento). In tutte le aree territoriali il grado di utilizzo della capacità produttiva rimane al di sotto della media del periodo 2000-07 (superiore al 77 per cento nel Centro Nord, attorno al 71 per cento nel Mezzogiorno).

Secondo l'indagine Invind, gli investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto sono calati del 2,8 per cento nel 2011 (erano cresciuti dello 0,7 per cento nel 2010; fig. 2.1; tav. a2.1): a una significativa contrazione delle regioni del Mezzogiorno (-8,9 per cento), del Nord Est (-5,2) e del Nord Ovest (-4,1) si è contrapposto un incremento rilevante nelle regioni del Centro (4,3 per cento, in particolare in Toscana e nel Lazio; fig. 2.2). Il calo è stato diffuso per tutte le classi dimensionali, con la sola eccezione delle imprese di medie dimensioni (fra 200 e 499 dipendenti), che hanno segnalato una stabilità degli investimenti rispetto al 2010. Nelle attese per il 2012, l'accumulazione di capitale crollerebbe nel Nord Est (-15,6 per cento), nel Mezzogiorno (-11,9) e al Centro (-9,1), mentre farebbe registrare cali più contenuti nel Nord Ovest (-3,0 per cento).

La quota di imprese in utile di bilancio ha sostanzialmente tenuto al Centro Nord, mentre ha subito un calo pronunciato nel Mezzogiorno (al 51,4 da 57,4 per cento; fig. 2.4).

Figura 2.4



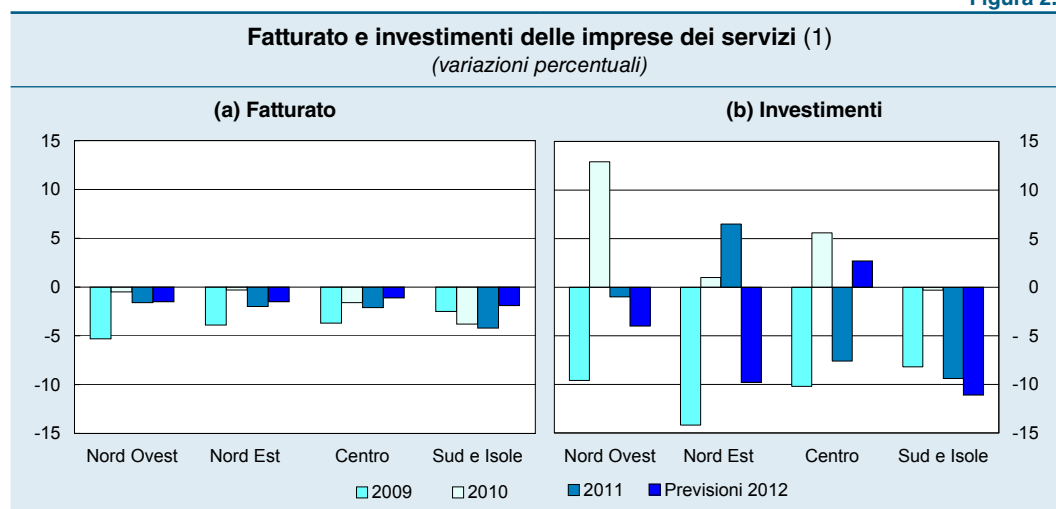
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I servizi

La crescita del valore aggiunto nei servizi è stata dello 0,8 per cento in termini reali (dall'1,4 del 2010; cfr. il capitolo 8: *La domanda, l'offerta e i prezzi* e il capitolo 10: *La*

struttura produttiva e le politiche strutturali della Relazione). Secondo le stime dell'Istat la crescita sarebbe stata in linea con la media nazionale nel Nord Ovest, al Centro e nel Mezzogiorno. Nel Nord Est la crescita del valore aggiunto nei servizi sarebbe stata dell'1,1 per cento.

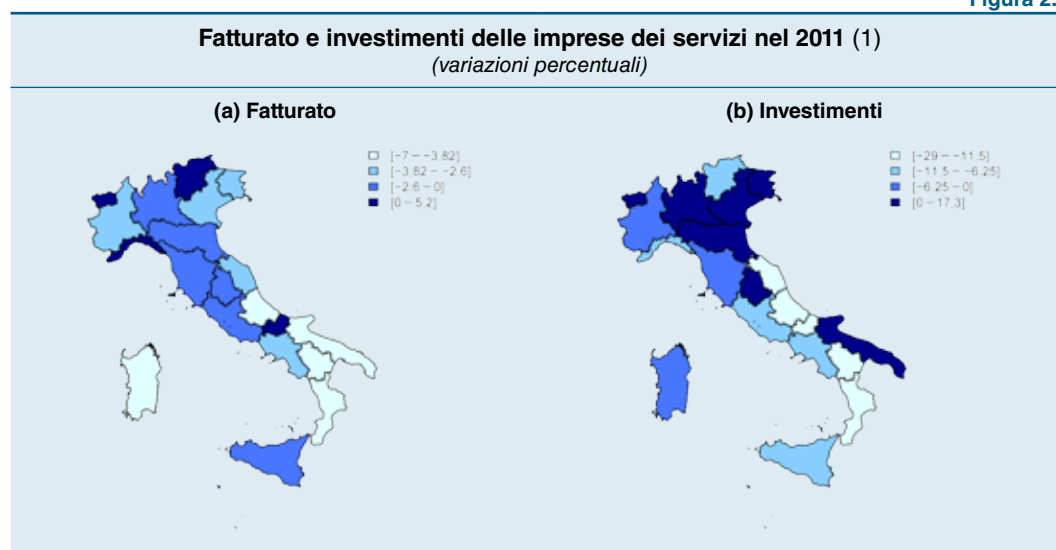
Figura 2.5



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Secondo l'indagine Invind, il fatturato a prezzi costanti delle imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti è calato nel 2011, per il terzo anno consecutivo (-2,1 per cento dopo il -1,0 per cento del 2010); il calo è stato più intenso per le imprese del Mezzogiorno (-4,2 per cento) rispetto al Centro Nord (-1,6 nel Nord Ovest, -2,0 nel Nord Est e -2,1 al Centro; figg. 2.5 e 2.6). La contrazione è stata più lieve fra le imprese di medie dimensioni (fra 50 e 499 dipendenti). Gli investimenti fissi lordi sono calati del 2,4 per cento nella media nazionale, registrando un incremento marcato nel Nord Est (6,5) e una diminuzione nel Nord Ovest (-1,0),

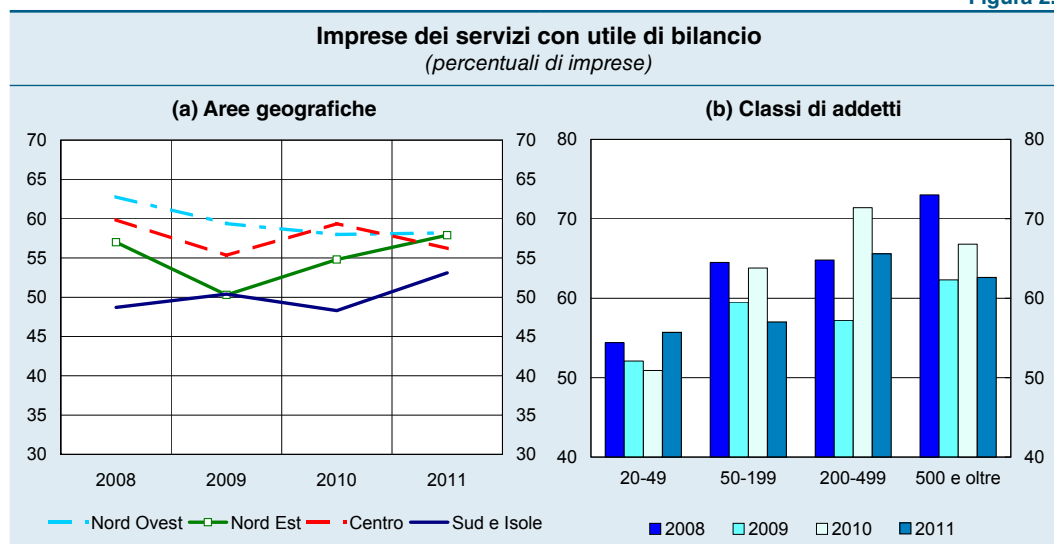
Figura 2.6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

al Centro (-7,6) e nel Mezzogiorno (-9,4). La quota di imprese in utile di bilancio è aumentata in tutte le aree geografiche con l'eccezione del Centro e solo lievemente nel Nord Ovest (fig. 2.7). L'aumento di tale quota si è concentrato nelle imprese di minori dimensioni; nelle imprese medio-grandi, per quanto in calo nel 2011, essa resta su livelli mediamente più elevati.

Figura 2.7



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le previsioni delle aziende per il 2012 indicano un ulteriore calo del fatturato (-1,5 per cento), diffuso a tutte le macroree e lievemente più contenuto al Centro; gli investimenti farebbero tuttavia registrare cali rilevanti nel Mezzogiorno (-11,1), nel Nord Est (-9,8) e nel Nord Ovest (-4,0), a fronte di un aumento al Centro (2,7).

I trasporti. – Il settore dei trasporti ha mostrato dinamiche difforni fra le aree territoriali, di crescita nelle regioni del Nord e di calo, anche significativo, al Centro e nel Mezzogiorno.

I dati sui trasporti aerei segnalano una crescita più sostenuta per movimento di passeggeri rispetto al trasporto di merci: secondo i dati Assaeroporti, il primo sarebbe cresciuto del 6,4 per cento (dal 18 per cento nel 2010) nel 2011, il secondo del 2,3 per cento (dal 7). La dinamica del settore merci, più legato al ciclo dell'industria, mostra una significativa eterogeneità territoriale: a un incremento al Nord (con tassi di crescita pari al 12,1 per cento nel Nord Est e al 3,7 per cento nel Nord Ovest) si è contrapposta una contrazione al Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente -5,4 e -11,4 per cento). Per il secondo anno consecutivo l'incremento del movimento di passeggeri è stato più accentuato negli aeroporti del Mezzogiorno (9,1 per cento) e del Nord Est (7,5) rispetto a quelli del Nord Ovest (5,5) e del Centro (4,9 per cento).

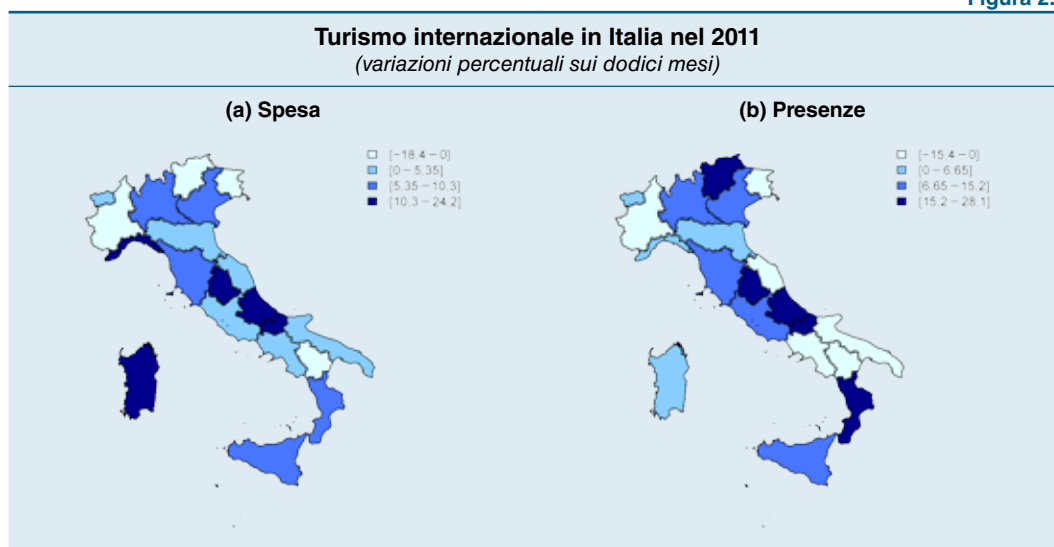
Secondo i dati provvisori di Assoport, nel 2011 il movimento di container nei principali porti italiani è calato dell'1,9 per cento (dal 2,4 del 2010). Il calo è dovuto alla nuova forte contrazione nei porti del Mezzogiorno (-10,2 per cento da -6,6 del 2010), che contano per metà del traffico delle merci nei porti italiani e che hanno fornito un contributo al calo pari a 5 punti percentuali. A tale andamento si è contrapposto un forte incremento nei porti del Nord Est (24,7 per cento) che ha fornito due punti percentuali alla crescita del settore.

La contrazione del traffico nei porti meridionali è in gran parte dovuta alla competizione dei porti del Nord Africa nell'attività di transhipment (vale a dire nel trasbordo di merci fra carghi di diversa portata; cfr. la sezione: Note metodologiche); al netto del traffico dei tre porti specializzati in tale attività (Gioia Tauro, Taranto e Cagliari) il traffico merci nel Mezzogiorno è aumentato nel 2011.

Il turismo. – I flussi turistici verso destinazioni in Italia hanno mostrato nel 2011 un calo per la componente interna, a fronte di un aumento consistente di quella straniera. In aumento è risultata anche la spesa complessiva dei turisti stranieri.

In base alle stime preliminari dell'Istat, nel 2011 il numero di viaggi con pernottamento effettuati dalla popolazione residente in Italia verso destinazioni nazionali, che rappresentano l'81,7 per cento del complesso dei viaggi dei residenti, ha registrato una flessione rispetto al 2010 del 16,5 per cento, concentrata nella componente vacanze (-16,8 per cento). Tra le destinazioni interne, si è mantenuto stabile il numero di viaggi verso il Centro (ove predominano, come meta, le città d'arte della Toscana e del Lazio), mentre sono crollati i viaggi diretti verso il Mezzogiorno (-25,6 per cento) e, in minor misura, verso il Nord (-15,2).

Figura 2.8



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale dell'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo i risultati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2011 si è registrato un aumento di circa un punto percentuale della spesa turistica totale all'estero dei residenti italiani, mentre il numero dei loro viaggi verso l'estero è diminuito di circa il 4 per cento, più marcatamente (-5,3 per cento) verso i paesi non appartenenti all'Unione europea. Una dinamica qualitativamente simile, per quanto quantitativamente superiore (-16,6 per cento), è indicata dalle stime preliminari dell'Istat.

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia, i flussi turistici stranieri verso le destinazioni nazionali sono significativamente aumentati, dopo il calo del 2010. La crescita del numero di presenze (5,0 per cento nella media nazionale) è stata tuttavia eterogenea fra le macroaree (fig 2.8): sono aumentate in misura significativa nel Mezzogiorno (10,1 per cento), al Centro (5,0) e nel Nord Ovest (4,9), in misura più contenuta nel Nord Est (1,8). La stessa indagine segnala un aumento della spesa complessiva pari al 5,6 per cento a livello nazionale (Nord Ovest 4,9 per cento; Nord Est 4,4; Centro 5,7; Mezzogiorno 6,2). Pur recuperando il calo del 2010, tanto la spesa quanto le presenze rimangono inferiori al livello del 2007.

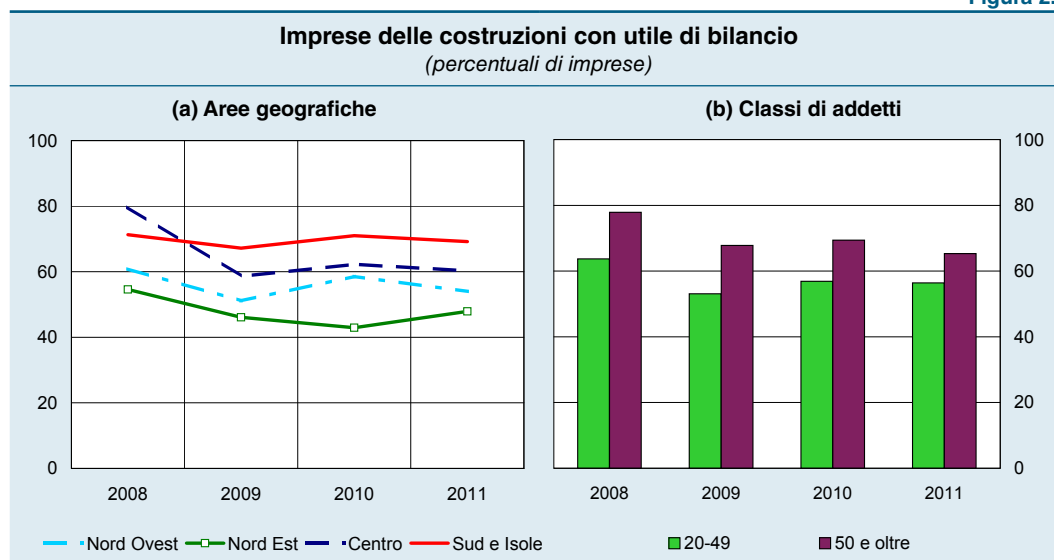
Le costruzioni e il mercato immobiliare

Il settore delle costruzioni. – È proseguita per il quarto anno consecutivo in Italia la contrazione del valore aggiunto nel settore delle costruzioni (-3,5 per cento rispetto all'anno precedente, dal -3,0 del 2010), con un calo cumulato nel quinquennio 2007-2011 superiore al 15 per cento (cfr. il capitolo 8: *La domanda, l'offerta e i prezzi* della Relazione). In base alle stime di Prometeia, il calo sarebbe stato più intenso nelle regioni del Mezzogiorno e del Centro, in linea con la media nazionale nel Nord Ovest, sensibilmente meno pronunciato nel Nord Est. Il calo cumulato fra il 2007 e il 2011 sarebbe superiore alla media nazionale nel Nord Est e nel Mezzogiorno (rispettivamente -20,2 e -20,1 per cento) inferiore nel Nord Ovest (-15,0) e al Centro (9,1).

Nel 2011 gli investimenti in costruzioni sono calati del 2,8 per cento; la riduzione ha interessato in misura sostanzialmente analoga il settore delle abitazioni e quello dei fabbricati non residenziali e delle opere pubbliche.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni, la quota di imprese in utile di bilancio, in diminuzione a livello nazionale, è peggiorata soprattutto tra le imprese del Nord Ovest; essa è calata con minore intensità al Centro e nel Mezzogiorno, dove rimane peraltro relativamente più elevata che nel Nord. Nel Nord Est, la stessa quota, per quanto in aumento nel 2011, permane su livelli molto bassi sia nel confronto storico sia rispetto al resto del Paese (fig. 2.9). Secondo la stessa indagine, il valore della produzione si è ridotto in misura rilevante in tutte le aree del Paese, con cali compresi tra l'8,7 per cento del Nord Ovest e il 5,7 per cento delle regioni del Centro.

Figura 2.9



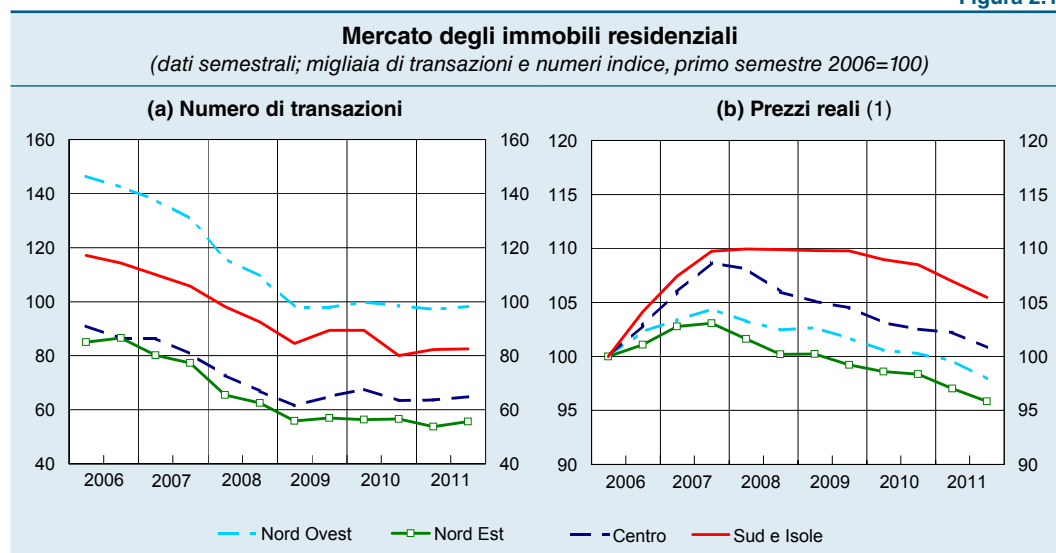
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle costruzioni e le opere pubbliche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il valore della produzione in opere pubbliche a prezzi costanti si è ridotto del 7,6 per cento nel 2011 (-5,1 per cento nel 2010): la diminuzione è stata più intensa per il Nord Ovest (-14,5 per cento), mentre i cali sono stati inferiori al 7 per cento nelle altre aree territoriali. Le attese per il 2012 segnalano un ulteriore calo della produzione in tutte le aree del Paese.

In base ai dati Cresme, il valore dei bandi per le opere pubbliche è lievemente cresciuto nel 2011 (1,9 per cento; 1,7 nel 2010). L'aumento è stato molto elevato nel Nord Est, dove si è registrata una variazione superiore al 30 per cento, e soprattutto al Centro, dove gli importi sono quasi raddoppiati; vi ha influito la pubblicazione delle gare di appalto di alcune opere di rilevante ammontare in Trentino-Alto Adige e nel Lazio. Nelle altre ripartizioni l'importo complessivo dei bandi si è ridotto in misura significativa, di oltre il 30 per cento nel Nord Ovest e oltre il 20 nel Mezzogiorno. Il calo è risultato particolarmente significativo in Lombardia, in connessione con gli appalti della Pedemontana e dell'Expo 2015 (cfr. *L'Economia della Lombardia*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n.5, 2012). Il numero delle gare di appalto è, invece, diminuito in tutte le aree del Paese, attestandosi su livelli storicamente bassi.

Il mercato immobiliare. – Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) nel 2011 il numero di transazioni è diminuito in tutte le aree del Paese. Il calo, pari al 2,3 per cento nella media nazionale, è stato più intenso nelle regioni del Nord Est e nel Mezzogiorno (-3,4 e -2,7 per cento, rispettivamente); al Centro la riduzione è stata del 2,0, mentre nel Nord Ovest le compravendite sono calate dell'1,5 per cento. In tutte le ripartizioni le compravendite sono rimaste su livelli storicamente bassi (fig. 2.10a). Alla debolezza del mercato si è accompagnata una dinamica dei prezzi negativa, più accentuata nella seconda parte dell'anno: al netto dell'inflazione al consumo, il calo delle quotazioni è stato superiore al 2 per cento nel Nord Est, al Centro e nel Mezzogiorno; nel Nord Ovest è stato pari all'1,7 per cento (fig. 2.10b). Il differenziale dei prezzi al metro quadrato nelle diverse aree del Paese è rimasto sostanzialmente stabile: le quotazioni sono risultate superiori alla media nazionale al Centro e nel Nord Ovest (del 36 e del 10 per cento, rispettivamente), sostanzialmente allineati a essa nel Nord Est e decisamente più bassi nel Mezzogiorno (-30 per cento).

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice delle quotazioni nominali degli immobili residenziali al netto dell'inflazione al consumo per l'intera collettività.

L'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è convenzionalmente misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie e il reddito che andrebbe destinato al pagamento della rata del mutuo per comperare un'abitazione alle condizioni di prestito prevalenti. Sulla base di nostre elaborazioni

(cfr. la sezione: Note metodologiche), l'indicatore di accessibilità (il cosiddetto house affordability index) negli ultimi anni ha registrato i valori più bassi nelle regioni del Centro, segnalando un meno agevole accesso al mercato delle abitazioni; i valori più elevati sono stati quelli del Mezzogiorno. Tra il 2008 e il 2010 l'indice ha registrato un miglioramento dell'accessibilità in tutte le aree del Paese, di intensità maggiore per le regioni del Centro, riconducibile sostanzialmente alla riduzione dei tassi di interesse; nel 2011 tale dinamica si è arrestata e l'indicatore è tornato a calare.

Secondo i risultati dell'indagine trimestrale condotta congiuntamente dalla Banca d'Italia e da Tecnoborsa presso un campione rappresentativo di agenti immobiliari, dopo il forte peggioramento registrato nello scorcio del 2011, nel primo trimestre del 2012 il quadro del mercato immobiliare sarebbe rimasto debole. A fronte di una tendenza positiva dei nuovi incarichi a vendere, i giudizi delle agenzie segnalano un ulteriore lieve inasprimento delle tendenze al ribasso delle quotazioni immobiliari, più accentuato per le regioni del Mezzogiorno, e un allungamento dei tempi di vendita, che nel Nord Est rimangono molto più alti della media nazionale. I margini di sconto rispetto alle richieste iniziali dei venditori risulterebbero in aumento in tutte le aree territoriali e particolarmente elevati nel Mezzogiorno. Le attese a breve termine degli agenti sulle condizioni del proprio mercato di riferimento rimangono improntate al pessimismo in tutte le aree del Paese, come pure le prospettive di medio periodo del mercato nazionale.

Le demografia d'impresa

Secondo i dati di Infocamere, nel 2011 il saldo tra imprese iscritte e cessate (al netto di quelle cessate di ufficio; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è stato positivo in tutte le aree territoriali, e compreso fra oltre seimila imprese nel Nord Est e quasi diciassettomila al Centro. Tanto il numero di imprese iscritte quanto quello di cessate è diminuito rispetto al 2010 in tutte le macroaree. Nel primo trimestre del 2012, il saldo è risultato negativo in tutte le aree, più ampio nel Mezzogiorno (-10.491) e nel Nord Est (-8.176).

È ancora cresciuto nel 2011 il numero dei fallimenti fra le imprese dell'industria e dei servizi: secondo elaborazioni sui dati delle Camere di commercio e Cerved, nel 2011 gli ingressi in procedura fallimentare sono aumentati del 7,4 per cento (dal 19,8 per cento nel 2010). La dinamica è stata disuguale fra le macroaree: mentre nel Nord Ovest e al Centro i tassi di crescita si sono più che dimezzati (8,4 e 9,5 per cento da 22,1 e 20,6, rispettivamente), nel Mezzogiorno sono calati di un terzo (da 17,6 a 11,2). Nel Nord Est invece la forte riduzione nel numero dei fallimenti nel secondo semestre del 2011 ha compensato l'aumento nel primo, inducendone una sostanziale stazionarietà rispetto al 2010 nel complesso dell'anno. Nel 2011, l'incidenza di fallimenti è stata molto diversa fra le aree territoriali, più elevata della media nazionale (22,9 per 10.000 imprese) nel Nord Ovest (27,1) e al Centro (25,5), in linea con essa nel Nord Est (22,5) e più contenuta nel Mezzogiorno (18,2).

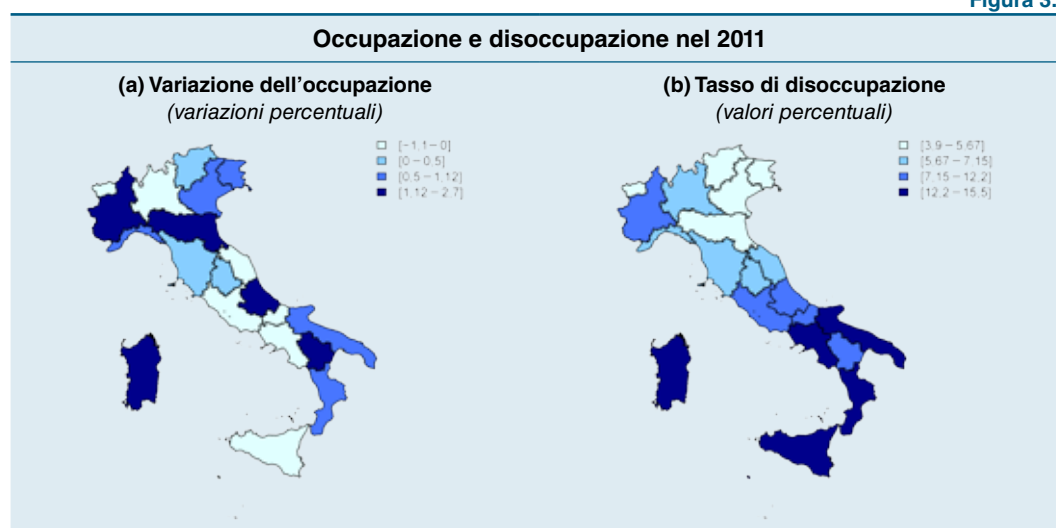
Nel 2011 sono stati aperti in Italia 964 concordati preventivi, con un calo del 6 per cento rispetto al 2010. La dinamica fra macroaree è stata eterogenea: a un calo più pronunciato della media nazionale nel Nord Ovest e in linea con essa nel Mezzogiorno, si è contrapposto un lieve aumento al Centro (3,8 per cento) e una sostanziale stazionarietà nel Nord Est. L'incidenza del numero di procedure aperte rispetto al numero di imprese registrate è maggiore nelle regioni del Centro Nord (22,0 procedure ogni 100.000 imprese) rispetto a quelle del Mezzogiorno (7,1 ogni 100.000).

3. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nella media del 2011 l'occupazione in Italia è tornata a crescere, per la prima volta dal 2008, e si è ridotto il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). Negli ultimi mesi dell'anno i segnali di ripresa si sono tuttavia indeboliti: nel quarto trimestre il numero di occupati è rimasto sui livelli raggiunti in quello precedente e il calo della CIG è stato meno intenso. Sulla base dei dati preliminari disponibili, la tendenza al peggioramento sarebbe proseguita anche nel primo trimestre di quest'anno (cfr. il capitolo 9: *Il mercato del lavoro* della Relazione).

Figura 3.1

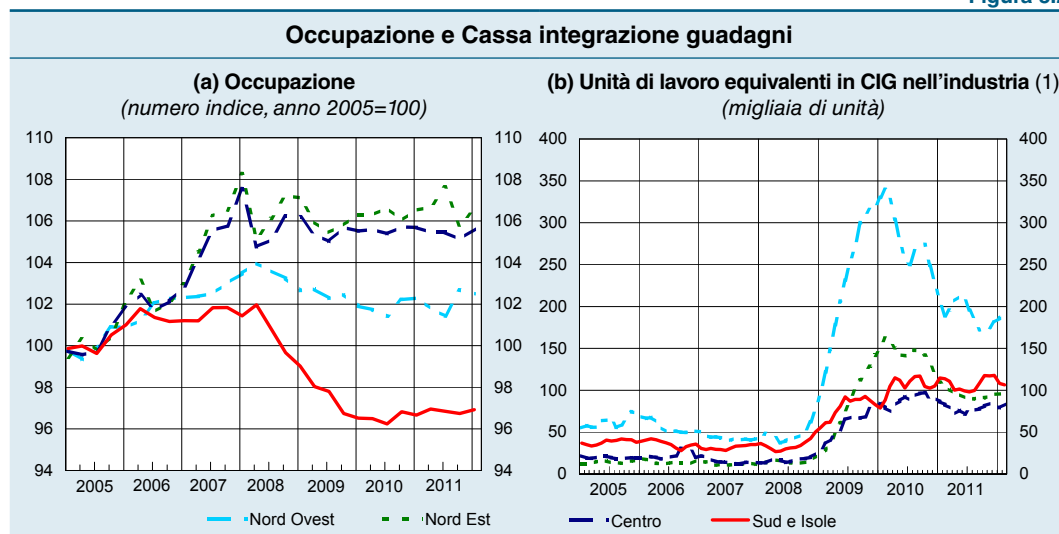


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2011 l'incremento dell'occupazione residente (0,4 per cento in base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat) è stato più marcato nel Nord Est (1,2 per cento), trainato dalla dinamica dell'Emilia-Romagna (fig. 3.1), rispetto al Nord Ovest (0,4) e al Mezzogiorno (0,2); al Centro l'occupazione si è ridotta dello 0,1 per cento. In tutte le aree del Paese il numero di occupati è rimasto sotto i livelli precedenti alla crisi economica: nel Sud nel 2011 vi erano circa 270.000 occupati in meno rispetto al 2008, nel Nord 140.000 e al Centro 30.000 (fig. 3.2).

Nel 2011 le diverse dinamiche territoriali riflettono l'andamento eterogeneo dell'occupazione nell'industria in senso stretto: nelle regioni del Nord il numero di occupati nel comparto è cresciuto di oltre il 2 per cento, a fronte di una crescita dello 0,6 nel Mezzogiorno e di un calo significativo al Centro (-1,7). Al contrario, la crescita degli occupati nei servizi è stata omogenea tra le regioni del Nord e del Mezzogiorno (0,8 per cento); più forte nelle regioni del Centro (1,6). In tutte le macroaree si è intensificato il calo nel numero di occupati nelle costruzioni (-2,4 nel Nord, -10,1 nel Centro e -6,2 nel Mezzogiorno), già registrato nel corso del 2010.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Unità di lavoro a tempo pieno equivalenti alle ore autorizzate di CIG ordinaria, straordinaria e in deroga nell'industria in senso stretto e nell'edilizia; stime ottenute sulla base degli orari contrattuali; dati mensili destagionalizzati.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella prima metà del 2011 il numero di nuove assunzioni ha continuato a crescere nel settore privato, per poi tornare a flettere nella seconda metà dell'anno. Complessivamente, secondo l'Indagine Invind della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2011 il flusso di assunzioni e il turnover sono lievemente cresciuti nelle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. il riquadro: *Le assunzioni e il turnover nelle imprese industriali e dei servizi*).

LE ASSUNZIONI E IL TURNOVER NELLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI

In base all'Indagine Invind della Banca d'Italia, condotta su un campione di imprese industriali e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nella media del 2011 vi è stata una lieve crescita del flusso di assunzioni in rapporto allo stock di occupati (1,6 punti, al 15,5 per cento; quello di cessazioni di 0,8 punti, al 15,6).

Alla crescita hanno contribuito principalmente i contratti a tempo determinato (1,5 punti); pertanto, l'aumento delle assunzioni è stato più intenso in quelle aree del Paese e in quei settori in cui vi è una maggiore incidenza di queste forme contrattuali. Nel Mezzogiorno il flusso di assunzioni in rapporto allo stock di occupati è cresciuto di 4,7 punti percentuali (al 27,1 per cento; tav. r3.1), a fronte di variazioni più contenute nel Centro Nord (1,1 punti nel Nord Ovest, 2,3 nel Nord Est e 0,3 al Centro), dove è rimasto mediamente al di sotto del 15 per cento. L'aumento ha interessato principalmente il settore dei servizi non finanziari (2,6 punti; 7,7 nel Sud); nell'industria in senso stretto il flusso è cresciuto debolmente in tutte le aree (0,5 nel Nord Ovest, 0,4 nel Nord Est e 0,2 nel Sud), a eccezione del Centro (-0,2).

Le assunzioni a tempo indeterminato sono aumentate nelle regioni del Nord (0,4 punti nel Nord Ovest e 0,8 nel Nord Est) e calate al Centro e nel Sud (-1,0 e -0,4 punti, rispettivamente).

**Turnover occupazionale nelle imprese industriali
e dei servizi con almeno 20 addetti**
(valori percentuali)

	2010			2011		
	Assunzioni (1)	Cessazioni (2)	Turnover (3)	Assunzioni (1)	Cessazioni (2)	Turnover (3)
Nord Ovest						
Industria	6,8	9,0	15,8	7,3	7,7	15,0
Servizi non finanziari	16,5	16,2	32,7	17,9	17,2	35,1
Totale	11,6	12,5	24,1	12,7	12,6	25,3
Nord Est						
Industria	8,6	10,1	18,7	9,0	9,4	18,4
Servizi non finanziari	19,6	19,4	39,0	24,2	22,6	46,9
Totale	13,4	14,2	27,6	15,7	15,3	31,0
Centro						
Industria	8,2	9,1	17,3	8,0	8,4	16,3
Servizi non finanziari	17,8	18,4	36,2	18,3	19,1	37,4
Totale	14,4	15,1	29,5	14,7	15,3	30,0
Mezzogiorno						
Industria	15,5	17,0	32,6	15,7	17,1	32,8
Servizi non finanziari	27,3	28,7	56,0	35,0	35,5	70,5
Totale	22,4	23,9	46,3	27,1	27,9	54,9
Italia						
Industria	8,4	10,1	18,6	8,7	9,3	18,0
Servizi non finanziari	18,9	19,1	38,0	21,5	21,1	42,6
Totale	13,9	14,8	28,7	15,5	15,6	31,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Flussi di assunzioni nell'anno in percentuale della media tra occupazione a inizio e fine anno. – (2) Flussi di cessazioni nell'anno in percentuale della media tra occupazione a inizio e fine anno. – (3) Somma dei flussi di assunzioni e cessazioni nell'anno in percentuale della media tra occupazione a inizio e fine anno.

Il tasso di turnover delle imprese, definito come la somma di assunzioni e cessazioni in rapporto all'occupazione media, è aumentato di 2,4 punti, al 31,1 per cento, pur confermandosi su un livello basso; la crescita riflette principalmente l'aumento nel Mezzogiorno (8,6 punti, al 54,9 per cento), dove il tasso assume un valore quasi doppio rispetto al resto del Paese (25,3 nel Nord Ovest, 31,0 nel Nord Est e 30,0 al Centro).

Sulla base dei conti nazionali, le unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (stimate correggendo per il part-time, la CIG e il sommerso) sono cresciute significativamente nel Nord Est (0,9 per cento), a fronte di un debole aumento nel Nord Ovest (0,3) e di un calo al Centro (-0,5) e nel Sud (-0,3). Secondo i risultati dell'indagine Invind della Banca d'Italia, nel 2011 le ore lavorate totali sono rimaste costanti; all'aumento nelle regioni del Nord (0,7 per cento nel Nord Ovest e 0,3 nel Nord Est), si è contrapposto un calo al Centro (-1,2) e nel Mezzogiorno (-1).

Le diverse dinamiche territoriali nelle ore lavorate riflettono anche il ricorso alla Cassa integrazione guadagni. In base ai dati INPS, nella media nazionale il numero di ore di CIG autorizzate è calato rispetto al 2010 di quasi il 20 per cento; è altresì diminuito il numero di ore autorizzate effettivamente utilizzate dalle imprese. La contrazione delle ore autorizzate è stata particolarmente accentuata nelle regioni del Nord (25

per cento nel Nord Ovest e 30 nel Nord Est), dove l'incremento era stato più sostenuto durante la crisi economica (fig. 3.2), e ha interessato sia la componente ordinaria che quelle straordinaria e in deroga; nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno non emergono ancora netti segnali di riduzione. Nel complesso del Paese la tendenza al calo, indebolitasi nello scorcio del 2011, si è invertita nel primo trimestre dell'anno in corso, quando le ore autorizzate sono tornate a crescere (2 per cento; 5 milioni di ore in più rispetto allo stesso periodo del 2010).

Il parziale riassorbimento dei lavoratori in CIG al Centro Nord è confermato dai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, che indicano un calo di oltre il 30 per cento nel numero di occupati in CIG nelle regioni del Nord e di circa l'8 per cento al Centro; nel Mezzogiorno vi sarebbe una debole crescita. Nostre elaborazioni stimano che nel Nord Est e Nord Ovest circa il 60 per cento dei lavoratori in CIG dodici mesi dopo era tornato alla condizione di occupato non in CIG; tale percentuale scende al 40 per cento circa al Centro e nel Mezzogiorno. In tutte le macroaree, circa il 20 per cento dei cassaintegrati un anno dopo era disoccupato o inattivo.

L'occupazione a tempo parziale è cresciuta a ritmi elevati, soprattutto nel Nord Est e nel Mezzogiorno (circa il 5 per cento). Al suo interno, si registra un aumento del numero di persone in part-time che sarebbero tuttavia disponibili a lavorare a tempo pieno: la loro quota sul totale dei lavoratori in part-time è cresciuta di 4,4 punti al Centro Nord (al 47,6 per cento) e di 2,3 punti nel Sud (al 71).

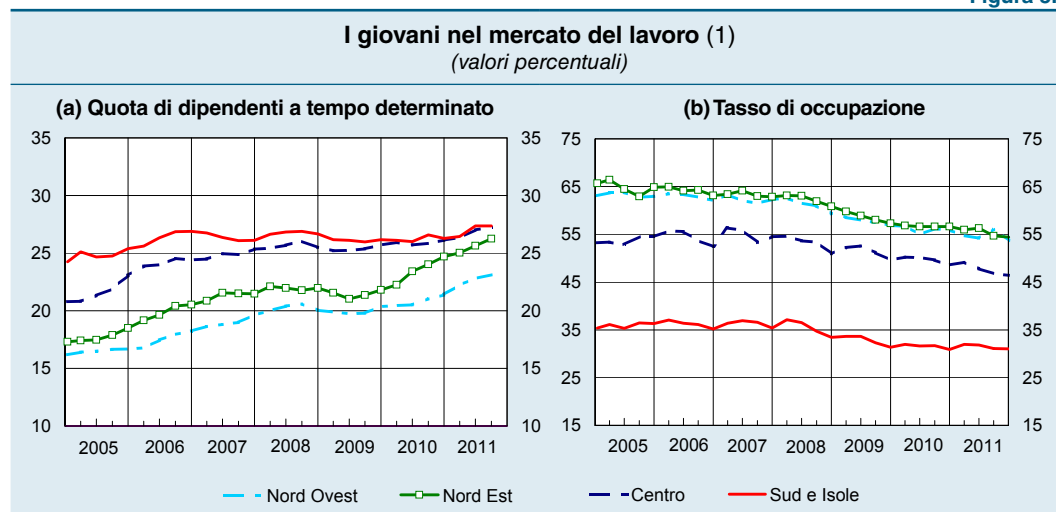
Nel primo trimestre del 2012 è proseguita la tendenza al peggioramento: l'occupazione è calata dello 0,4 per cento nella media italiana (-0,3 nel Nord, -0,7 al Centro e -0,2 nel Sud). Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia, le imprese prevedono per il 2012 un calo dell'occupazione. La riduzione degli organici sarebbe più forte nel Mezzogiorno (-1,6 per cento) e al Centro (-1,4), rispetto al Nord (-1,0 nel Nord Ovest e -0,7 nel Nord Est). Tali previsioni sono in parte confermate dall'inchiesta congiunturale dell'Istat sulla fiducia delle imprese manifatturiere, secondo cui tra gli operatori di tutte le aree del Paese prevalgono coloro che si attendono tra maggio e agosto un calo dell'occupazione rispetto a coloro che segnalano un aumento.

La composizione dell'occupazione. – La crescita dell'occupazione riguarda esclusivamente la componente femminile, il cui andamento (in media nel Nord dell'1,5 per cento, al Centro 0,6 e nel Sud 1,1) è stato significativamente più favorevole rispetto a quello della componente maschile (nel Nord 0,2, al Centro -0,6 e nel Sud -0,2). Tali dinamiche riflettono anche la concentrazione delle perdite occupazionali nel comparto delle costruzioni, in cui gli uomini sono specializzati.

In tutte le aree del Paese la crescita del numero di occupati è stata maggiore per i lavoratori più istruiti. Il numero di occupati diplomati è cresciuto di circa l'1 per cento, esclusivamente per effetto di dinamiche demografiche (317.000 diplomati in età da lavoro in più rispetto al 2010); quello di laureati è aumentato di circa il 2 per cento nel Nord Ovest e al Centro, 4,7 per cento nel Nord Est e 0,5 nel Mezzogiorno. La crescita del numero di occupati laureati riflette anche le loro maggiori opportunità nel mercato del lavoro: la differenza tra il tasso di occupazione dei laureati e quello dei diplomati è cresciuta di 1,5 punti nel Nord Ovest (arrivando a 9,5 punti percentuali), 1,1 al Centro (11,0) e nel Mezzogiorno (17,5); nel Nord Est, dove i divari sono particolarmente contenuti (5,5 punti), si è registrato un più lieve aumento. Il numero di occupati non diplomati è calato in tutte le aree del Paese eccetto il Nord Est, dove il ritmo di crescita è stato comunque inferiore rispetto a quello dei più istruiti.

Nel 2011 è proseguito il deterioramento delle opportunità di lavoro nelle fasce di età più giovani. La quota di occupati sul totale della popolazione con meno di 35 anni è calata di 1 punto percentuale nel Nord e 1,8 al Centro (fig. 3.3); quella di occupati con 55-64 anni è cresciuta rispettivamente di 2,2 e 0,8 punti, anche per effetto del progressivo innalzamento dell'età di pensionamento. Nel Mezzogiorno le differenze per classe d'età appaiono mitigate.

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Lavoratori nella fascia di età 15-34 anni.

Nel 2011 è entrato in vigore un ulteriore aumento, dopo quello del 2009, dei requisiti (di età, anzianità contributiva e quota – data dalla somma dell'età e dell'anzianità contributiva) per il pensionamento di anzianità, stabilito dalla legge 24 dicembre 2007, n. 247. In particolare, per i lavoratori dipendenti la quota è passata da 95 a 96 e l'età minima richiesta è salita da 59 a 60 anni; per i lavoratori autonomi tale somma è passata a 97 e l'età minima a 61 anni. La progressiva elevazione dei requisiti ha comportato un graduale rallentamento della dinamica dei nuovi pensionamenti (cfr. il capitolo 9: Il mercato del lavoro della *Relazione*).

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, tra i giovani occupati più istruiti, una quota elevata svolge mansioni il cui profilo qualitativo è relativamente scarso (cfr. la sezione: *Note metodologiche*): tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo del 2011, circa un quarto degli occupati tra i 25 e i 34 anni in possesso di almeno una laurea triennale svolgeva un lavoro a bassa o nessuna qualifica; la quota era più alta al Centro e nel Nord Est (rispettivamente il 28,7 e il 25,3 per cento) rispetto al Nord Ovest (23,9) e al Mezzogiorno (22,6). Il 32,1 per cento dei giovani occupati laureati svolgeva inoltre lavori che non riflettevano l'ambito tematico del corso di studi di provenienza (il 27,7 per cento nel Mezzogiorno, a fronte di oltre il 30 per cento nel Centro Nord).

Al Centro Nord l'aumento dell'occupazione ha riguardato la sola componente alle dipendenze (1,2 nel Nord e 0,4 al Centro), mentre il numero degli occupati indipendenti è calato (-1,7 nel Nord Est e -1,8 nel Centro) o rimasto costante (Nord Ovest). Al contrario, nel Mezzogiorno la crescita occupazionale è stata lievemente più intensa per i lavoratori autonomi. Nel corso del 2011 si è confermata la tendenza delle imprese ad assumere lavoratori con contratti a termine. Nonostante i contratti a tempo determinato rappresentino poco più del 10 per cento dei rapporti alle dipendenze, essi hanno contribuito per oltre il 90 per cento alla dinamica complessiva dell'occupazione

dipendente. La crescita dell'occupazione a tempo determinato è stata più intensa nel Nord (8,8 per cento; al Centro 4 e nel Mezzogiorno 2,2) e per i giovani: la quota di dipendenti con meno di 35 anni con contratto a termine è arrivata nel quarto trimestre al 25 per cento nel Nord (quasi 2 punti in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e oltre 8 rispetto al 2004) e al 28 per cento al Centro e nel Sud (fig. 3.3).

Tra i contratti a tempo determinato, il 12 per cento era costituito da rapporti di lavoro in somministrazione. Secondo i dati elaborati dall'ente bilaterale per il lavoro temporaneo (Ebitemp), nel corso del 2011 la crescita del numero di occupati equivalenti in somministrazione ha rallentato rispetto all'anno precedente (7,8 per cento nel secondo semestre, a fronte del 25,5 per cento nel primo e del 23,7 nel 2010). La crescita è stata più intensa nel Nord, dove già nel 2010 risiedeva quasi il 70 per cento dei lavoratori in somministrazione italiani (15,8 per cento nel Nord Ovest e 26,9 nel Nord Est), a fronte di incrementi più contenuti nel resto del Paese (5,5 al Centro e 11,6 nel Mezzogiorno).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

L'offerta di lavoro, dopo la contrazione del 2009 e la stasi del 2010, è cresciuta complessivamente dello 0,4 per cento nel corso del 2011. L'aumento è stato in linea con quello della popolazione in età da lavoro: il tasso di attività è rimasto pertanto costante al 62,2 per cento. All'interno del Paese, rimangono ampi i divari tra il Centro Nord, in cui poco meno del 70 per cento della popolazione partecipa al mercato del lavoro, e il Mezzogiorno, in cui solo la metà della popolazione è attiva.

Nel 2011 il tasso di attività è debolmente aumentato nelle regioni del Nord e del Mezzogiorno (0,1 e 0,2 punti, rispettivamente) e calato al Centro (-0,4). Nel Nord Est e nel Mezzogiorno l'andamento complessivo è il risultato di rilevanti differenze di genere: la quota di donne che partecipano al mercato del lavoro è aumentata rispettivamente di 0,7 e 0,5 punti, a fronte di un calo di quella maschile di 0,4 e 0,1. In entrambe le aree, parte dell'aumento dell'offerta di lavoro femminile compensa la perdita dell'occupazione del coniuge o convivente.

Il tasso di disoccupazione, stabile nel complesso del Paese, ha registrato dinamiche diverse nelle principali ripartizioni. Nel Nord Est la quota di disoccupati nelle forze di lavoro è calata di 0,5 punti percentuali (attestandosi al 5 per cento), nel resto d'Italia è rimasta costante o debolmente aumentata: 0,1 punti nel Nord Ovest (al 6,3 per cento), 0,0 al Centro (7,6) e 0,2 nel Mezzogiorno (13,6). Nell'ultimo trimestre dell'anno, tuttavia, il tasso ha registrato un aumento rilevante in tutte le macroaree (nella media italiana 0,9 punti in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente).

Secondo nostre stime, nel 2011 il tasso di sottoutilizzo delle forze di lavoro, che include oltre ai disoccupati gli scoraggiati e i lavoratori in CIG, si è attestato all'11 per cento (cfr. il capitolo 9: Il mercato del lavoro della Relazione). I divari territoriali, già ampi nei tassi di disoccupazione, si accentuano se si considera il sottoutilizzo totale delle forze di lavoro: al Mezzogiorno il tasso era pari al 18,9 per cento, oltre 11 punti in più rispetto al Centro Nord (7,7 nel Nord Ovest, 6,2 nel Nord Est e 9,2 al Centro); considerando il tasso di disoccupazione, il divario sarebbe di circa 7 punti. Tali differenze riflettono la maggiore diffusione del fenomeno dello scoraggiamento nelle regioni del Sud. Rispetto al 2010, il tasso di sottoutilizzo è diminuito nel Nord Est, a seguito di un calo del numero di disoccupati e del parziale riassorbimento dei lavoratori in CIG, e cresciuto nel Mezzogiorno; nel Nord Ovest e al Centro il sottoutilizzo delle forze lavoro è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

Nel 2011 oltre un quarto dei disoccupati aveva perso il lavoro a seguito di un licenziamento o della chiusura o cessazione di attività (il 30 per cento nel Nord, 27 al Centro e meno del 25 nel Sud); meno del 30 per cento aveva smesso di lavorare per la sopraggiunta scadenza di un contratto a termine. La composizione della disoccupazione a seconda del precedente status occupazionale degli individui appare eterogenea a livello territoriale: nel Centro Nord il 23,5 per cento dei disoccupati non aveva esperienza lavorativa a fronte del 34,2 nel Mezzogiorno.

Per i giovani tra i 15 e 29 anni il tasso di disoccupazione era pari al 20,5 per cento, più del doppio di quello complessivo e in netto aumento rispetto al 2008 in tutte le macroaree (5,1 punti nel Nord, 5,7 al Centro e 5,5 nel Sud). I giovani inattivi che non svolgono un'attività di studio o formazione erano nel 2011 circa 1.500.000 e rappresentavano il 15,8 per cento dei giovani in questa fascia d'età. Quasi il 60 per cento risiedeva nel Mezzogiorno, dove la quota sul totale dei giovani è arrivata al 23,3 per cento (0,5 punti in più rispetto al 2010); al Centro Nord la quota era pari al 10,8 per cento.

La crisi economica ha ridotto sensibilmente la probabilità di successo nella ricerca di un lavoro in tutte le aree del Paese. Secondo nostre stime, nel 2011 la probabilità di un disoccupato di trovare lavoro entro un anno era pari al 29 per cento (dal 33 del 2008). La probabilità è inferiore nel Mezzogiorno (21) rispetto al Centro Nord (35). L'allungamento dei tempi di ricerca di un impiego si è tradotto in un aumento della disoccupazione di lunga durata: nel 2011, 1.081.000 persone erano in cerca di lavoro da più di 12 mesi, il 7,2 per cento in più rispetto all'anno precedente. L'aumento è stato meno intenso al Centro (4,1 per cento; 8,6 nel Nord e 7,5 nel Mezzogiorno). Il 38 per cento dei disoccupati a un anno di distanza è uscito dalla forza di lavoro (45 per cento nel Sud; 34 al Centro Nord); oltre un quarto di costoro ha smesso di cercare lavoro perché riteneva di non riuscire a trovarlo (31 per cento nel Mezzogiorno).

Le condizioni economiche delle famiglie

La recessione ha ridotto i redditi delle famiglie e amplificato i divari tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Secondo l'Indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 il reddito disponibile equivalente familiare (calcolato cioè tenendo conto della dimensione e della composizione delle famiglie) era pari a 19.495 euro; nel Centro Nord era di 22.758 euro, nettamente superiore a quello delle famiglie meridionali (13.321).

Tra il 2008 e il 2010 la riduzione del reddito delle famiglie è stata pari allo 0,7 per cento in termini reali; più intensa nel Mezzogiorno (-1,2 per cento) rispetto al resto del Paese (-0,8). Il divario di crescita risente della minore dinamica delle retribuzioni del pubblico impiego, la cui incidenza è relativamente maggiore nel Mezzogiorno.

Secondo l'Indagine della Banca d'Italia, all'ampliamento dei divari territoriali ha contribuito anche l'andamento dei redditi da lavoro, che costituiscono nel complesso delle famiglie italiane circa il 40 per cento del reddito totale. Nel Centro Nord, tra il 2008 e il 2010 le retribuzioni reali mensili dei lavoratori dipendenti a tempo pieno, al netto di imposte e contributi sociali, sono cresciute dell'1 per cento, arrivando a 1.606 euro; nel Mezzogiorno sono rimaste sostanzialmente costanti (1.380 euro). Nel 2010 la quota di lavoratori a bassa retribuzione (inferiore ai 2/3 del reddito mediano) era doppia nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (15,7 per cento, a fronte di 7 al Centro Nord).

Il divario in termini di reddito tra le aree del Paese mostrava una tendenza all'aumento anche prima del dispiegarsi degli effetti della recessione: dal 2000 al 2010, nel Mezzogiorno si è registrata una crescita cumulata del reddito familiare pari al 2,6 per cento in termini reali, a fronte del 6,3 nel Centro Nord.

LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE E LE SUE COMPONENTI

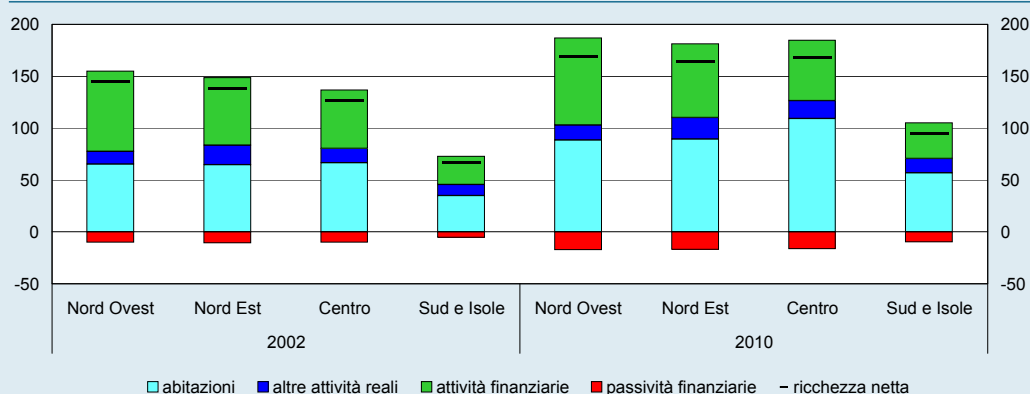
In base a elaborazioni preliminari, si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a circa 8.638 miliardi di euro, 142.000 euro in termini pro capite (169.000 nel Nord Ovest, 164.000 nel Nord Est, 168.000 al Centro e 95.000 nel Mezzogiorno).

Tra la fine del 2002 e la fine del 2007, la ricchezza netta delle famiglie misurata a prezzi correnti era aumentata di oltre il 30 per cento (in media il 5,8 per cento all'anno); dal 2007 al 2010 l'incremento è stato invece più modesto (in media 0,5 per cento all'anno) per l'insorgere della crisi globale, che ha determinato, in particolare, un lieve calo delle attività finanziarie e una significativa decelerazione dei prezzi delle abitazioni. La ricchezza è debolmente calata nelle regioni del Nord (dal 2007 al 2010 in media dello 0,1 per cento all'anno) e cresciuta nel resto del Paese (0,4 al Centro e 0,6 nel Sud); tali dinamiche territoriali sono legate principalmente all'andamento delle attività finanziarie, la cui composizione registra differenze rilevanti tra le aree del Paese (cfr. il riquadro del capitolo 5: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie (circa il 70 per cento; 5.925 miliardi di euro alla fine del 2010; fig. r3.1). Al suo interno, le abitazioni di proprietà rappresentavano l'83,7 per cento (oltre l'85 per cento nel Nord Ovest e al Centro, a fronte di circa l'80 nel Nord Est e nel Sud). Lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme a scorte e avviamento, incideva per il 10 per cento circa; i terreni e gli oggetti di valore, assieme, per circa il 6 per cento.

Figura r3.1

Ricchezza pro capite delle famiglie e sue componenti
(migliaia di euro a prezzi correnti)



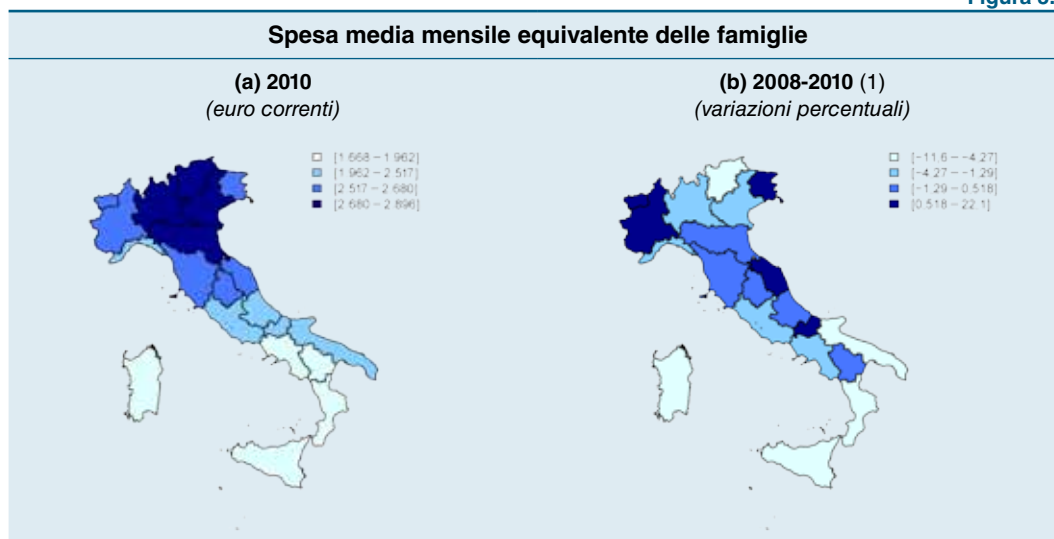
Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è cresciuta, in media, del 5,9 per cento all'anno nel periodo 2002-2010 fino a raggiungere, in base a stime

preliminari, circa 4.962 miliardi di euro. L'incremento, più marcato nel Centro Sud (7,5 e 6,5 per cento circa, rispettivamente) rispetto al Nord (5), è sostanzialmente imputabile all'andamento dei prezzi di acquisto delle abitazioni. Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, l'incremento medio annuo dei prezzi delle case nel periodo è stato più intenso al Centro Sud (circa il 5,5 per cento, 2.477 euro al metro quadro al Centro e 1.424 nel Mezzogiorno) rispetto al Nord (meno del 4 per cento, 2.002 euro nel Nord Ovest e 1.852 nel Nord Est); la superficie abitativa complessiva è cresciuta in tutto il Paese a un ritmo più modesto (in media 1,9 per cento all'anno).

In base all'*Indagine dell'Istat sui consumi delle famiglie*, nel 2010 si è ridotta anche la spesa media mensile delle famiglie (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La flessione ha interessato il Mezzogiorno e il Nord Ovest (circa -1 per cento; fig. 3.4), a fronte di un aumento nel Nord Est (1,2) e al Centro (0,9). In tutte le macroaree i livelli di spesa reale risultavano ancora al di sotto dei livelli del 2008, in particolare nel Mezzogiorno (-4,6 per cento; -1,8 nella media italiana).

Figura 3.4



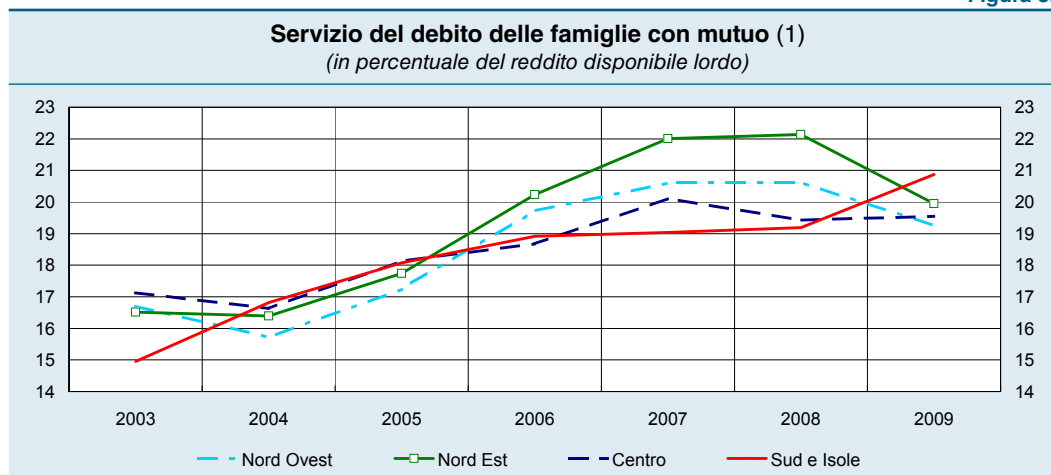
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali della spesa reale.

La disuguaglianza complessiva nella distribuzione dei redditi familiari è rimasta sostanzialmente stabile, come nel resto del decennio. Il Mezzogiorno continua a presentare una distribuzione più sperequata rispetto al Centro Nord: nel 2010 l'indice di concentrazione di Gini dei redditi familiari equivalenti (pari a 33,6 a livello nazionale) era 33,1 nel Mezzogiorno e 30,2 nel resto del Paese.

In base ai dati dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito per mutui delle famiglie a livello territoriale, nel 2009 la quota di famiglie indebitate è rimasta in linea con il 2007 (13,6 per cento). Per le famiglie con redditi bassi (primo quartile della distribuzione), la quota è aumentata di 0,3 punti al Centro e 1,0 punto nel Mezzogiorno (al 5,9 e 6,0 per cento, rispettivamente) e calata nelle regioni del Nord (di 0,9 punti nel Nord Ovest, al 6,7 per cento, e di 0,6 punti nel Nord Est, al 5,1). L'incidenza della rata del

mutuo sul reddito è calata rispetto al 2007 di 0,8 punti (al 19,7), beneficiando della marcata riduzione dei tassi. Il calo è stato intenso nel Nord Est, dove, dopo la crescita degli anni passati, l'onere del servizio del debito si è riallineato alla media italiana; nel Mezzogiorno si è registrato un aumento di 1,8 punti, che riflette sia la più intensa contrazione del reddito delle famiglie del Sud, sia la minore incidenza di mutui a tasso variabile (fig. 3.5).

Figura 3.5



Fonte: Eu-Silc. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Incidenza della rata per interessi e rimborsi del mutuo sul reddito disponibile lordo delle famiglie indebitate con un mutuo.

La quota di reddito destinata al pagamento della rata del mutuo fornisce indicazioni sulla vulnerabilità finanziaria di una famiglia: convenzionalmente è definita finanziariamente vulnerabile una famiglia con una rata del mutuo superiore al 30 per cento del proprio reddito. Tra il 2007 e il 2009 la quota di famiglie vulnerabili è lievemente calata a livello nazionale (di 0,3 punti, al 2,8 per cento); la contrazione è stata interamente trainata dalle regioni del Nord Ovest, dove il calo è stato di 1,2 punti e ha interessato tutte le fasce di reddito. Nel resto del Paese, al contrario, la quota di famiglie indebitate è rimasta sostanzialmente stabile; è aumentata presso le famiglie a reddito più basso, specie nel Centro Sud (0,8 nel Centro e 0,7 nel Mezzogiorno).

Secondo l'Eurostat, la quota di individui a rischio di povertà o esclusione sociale era nel 2010 pari al 24,5 per cento, al di sopra della Germania, Francia e Regno Unito. Tale indicatore è significativamente più basso nelle regioni del Centro Nord (16 nel Nord Ovest, 13,8 nel Nord Est e 20 al Centro) rispetto al Mezzogiorno (39), dove la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale appare elevata anche nel confronto con le altre aree europee in ritardo di sviluppo. Rispetto all'anno precedente, l'indicatore ha registrato una crescita in tutte le aree del Paese (0,4 punti nel Nord Ovest, 0,6 al Centro e 0,3 nel Sud), a eccezione del Nord Est (-0,1 punti percentuali).

4. LE POLITICHE PER LA COESIONE TERRITORIALE

Nella seconda parte del 2011 e nei primi mesi del 2012 sono state intraprese una serie di azioni per accelerare l'utilizzo dei fondi stanziati per le politiche europee e nazionali, anche attraverso una riprogrammazione delle risorse. Per le risorse comunitarie è stato approvato il Piano di azione coesione; con riferimento alle risorse nazionali, è stato avviato lo sblocco delle risorse già stanziati nel Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC). In entrambi i casi si è proceduto alla concentrazione delle risorse lungo pochi assi considerati prioritari.

Nel Programma nazionale di riforma (PNR), varato il 18 aprile 2012, il Governo ha ribadito i principi cardine della politica di coesione territoriale per i prossimi anni: l'integrazione tra politiche nazionali e politica comunitaria, la concentrazione delle risorse (per investimenti, a scapito dei trasferimenti) su pochi temi prioritari, un maggiore orientamento ai risultati, la fissazione di obiettivi misurabili e il rafforzamento degli strumenti di verifica dei risultati.

L'effettiva implementazione di tali indirizzi dipenderà dai concreti meccanismi di incentivazione per le Amministrazioni pubbliche beneficiarie dei finanziamenti e dall'adozione di strumenti rigorosi per la valutazione dei risultati ottenuti.

I fondi strutturali

Le risorse. – Il 2011 è stato il quinto anno di attuazione del ciclo di programmazione comunitaria 2007-2013. Come nei precedenti cicli di programmazione, le risorse, i cosiddetti fondi strutturali, il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo di coesione, (FC che non finanzia interventi in Italia), sono suddivise sulla base di una ripartizione per obiettivi: Convergenza (che riguarda le regioni il cui PIL pro capite risulta inferiore al 75 per cento della media UE-25), Competitività (relativo alle regioni non comprese nell'obiettivo Convergenza) e Cooperazione territoriale (che si riferisce a programmi relativi alle regioni di confine). L'ammontare complessivo di risorse europee assegnate all'Italia per il periodo 2007-2013 è di quasi 29 miliardi, di cui oltre il 70 per cento destinati all'obiettivo Convergenza, e per la restante parte all'obiettivo Competitività.

Cinque regioni italiane rientrano nell'obiettivo Convergenza: Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, alle quali si aggiunge la Basilicata in regime di "phasing out" (il cui PIL pro capite ha da poco superato la soglia del 75 per cento in seguito all'allargamento della UE ai paesi dell'Est Europa). Le altre rientrano nell'obiettivo Competitività; la Sardegna è in regime di "phasing in" (essendo passata all'obiettivo Competitività, da quello Convergenza del precedente ciclo di programmazione).

Nel corso dell'anno sono stati adottati alcuni interventi volti a riprogrammare e accelerare la spesa dei fondi strutturali.

Nei primi mesi del 2011 sono state prese alcune misure di accelerazione basate sulla fissazione di obiettivi e sulla previsione di sanzioni in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. La delibera CIPE n. 1 dell'11 gennaio 2011 insieme alla decisio-

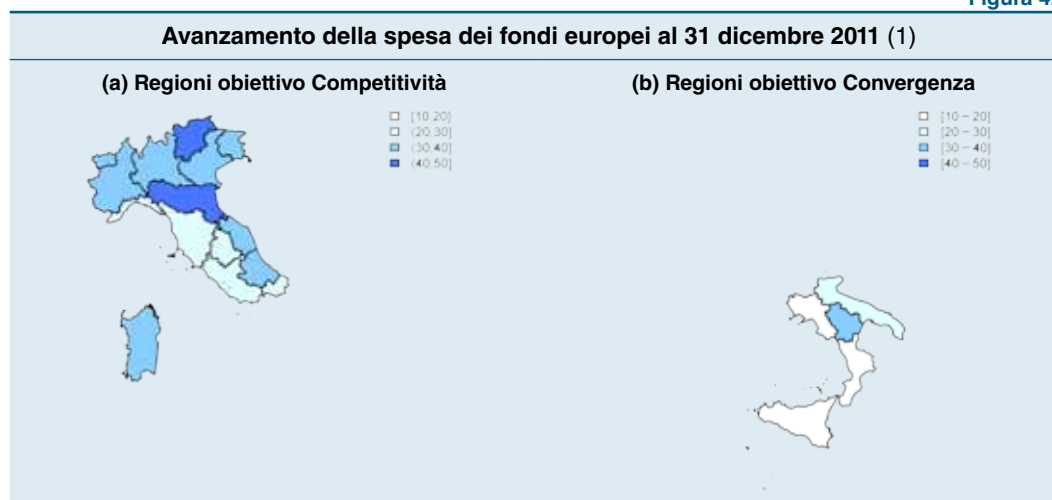
ne del Comitato nazionale per l'attuazione del Quadro strategico nazionale 2007-2013 del 30 marzo 2011 hanno definito gli obiettivi per il 2011, in termini sia di impegni sia di spesa dei fondi per ogni regione. Nel febbraio 2012 il Comitato nazionale ha definito gli obiettivi di spesa per il 2012 e il 2013. Questi interventi hanno consentito di limitare la perdita di risorse prevista in caso di prolungato non utilizzo delle stesse (disimpegno automatico).

Alla fine del 2011 il livello di attuazione dei programmi dei fondi strutturali per l'Italia risultava inferiore a quello dei principali partner europei. Nel bilancio comunitario, risultava certificato alla data del 23 marzo 2012 per somme spese in precedenza e riconosciute come valide un importo complessivo pari al 23,3 per cento dei fondi strutturali assegnati per l'intero periodo di programmazione 2007-2013; il corrispondente valore per la UE-27 era del 36,6 per cento (in Francia, Spagna e Germania i corrispondenti valori erano pari a 34,8, 35,4, e 43,3 per cento, rispettivamente). La peggiore performance dell'Italia rispetto ai paesi europei riguardava entrambi i fondi strutturali, anche se in maniera più accentuata il FESR.

Relativamente al FESR, la percentuale di attuazione risultava pari in Italia al 21,2 (a fronte di 36,7, 33,8 e 44,5 per cento rispettivamente in Francia, Spagna e Germania); riguardo al FSE la percentuale era pari al 29,7 per cento (a fronte di 32,0, 39,7 e 41,3 per cento rispettivamente in Francia, Spagna e Germania).

La "capacità di spesa" appare più elevata nei programmi dell'obiettivo Competitività (fig. 4.1a). Il grado di attuazione dei programmi non è omogeneo tra regioni. Fra le regioni interessate dall'obiettivo Competitività il massimo si è registrato in Emilia-Romagna e nella provincia autonoma di Trento; il più basso in Lazio e in Umbria. Nelle regioni dell'obiettivo Convergenza (fig. 4.1b), la miglior performance si è avuta in Basilicata; la peggiore in Campania e in Sicilia.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato.

(1) Spese erogate alla data del 31 dicembre 2011. I dati fanno riferimento alle spese rilevate dall'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea (IGRUE). Questi dati intercettano la spesa in un momento precedente rispetto a quello relativo ai pagamenti del bilancio comunitario, dove le spese sono registrate solo dopo essere state certificate dallo Stato.

Il Piano di azione coesione. – Sulla base degli impegni sottoscritti dal nostro Paese nell'ambito del Vertice dei paesi dell'area dell'euro del 26 ottobre 2011, in autunno è

stata avviata in Italia la riprogrammazione dei fondi strutturali, attraverso la predisposizione di un programma unitario di interventi (Piano di azione coesione) da attuarsi in fasi successive. L'azione di riprogrammazione, elaborata d'intesa con la Commissione europea, si fonda sulla concentrazione degli interventi su alcune priorità (connesse anche agli obiettivi della Strategia Europa 2020), sulla definizione di obiettivi e sull'individuazione di risultati misurabili.

Una prima fase della riprogrammazione è stata varata il 15 dicembre del 2011 dal governo Monti, insediatosi in novembre, e ha interessato fondi gestiti dalle Regioni per circa 3,7 miliardi; l'intervento è stato prioritariamente indirizzato verso quattro delle cinque regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), dove maggiori risultano i ritardi di attuazione. I nuovi programmi si sono concentrati su quattro priorità: istruzione (a cui è stato destinato circa un miliardo), agenda digitale (oltre 0,4 miliardi), occupazione di lavoratori svantaggiati (oltre 0,1 miliardi) e ferrovie.

In merito alla priorità "istruzione", il piano è rivolto al miglioramento delle competenze dei giovani e al contrasto della dispersione scolastica. La priorità "agenda digitale" mira all'azzeramento del *digital divide*, attraverso il rafforzamento dell'infrastruttura di telecomunicazione a banda larga e ultralarga. La priorità "occupazione" mira a incrementare il numero di occupati attraverso un credito d'imposta, come da art. 2 della legge 12 luglio 2011, n. 106. La priorità "ferrovie" mira invece all'ammodernamento della rete ferroviaria del Sud.

I criteri del Piano di azione coesione hanno trovato inoltre attuazione nell'avvio del Grande progetto Pompei, cui sono stati destinati 105 milioni di euro tra fondi FESR e nazionali, atto a rilanciare la valorizzazione del patrimonio culturale del Mezzogiorno.

Nell'ambito di questa prima fase della programmazione è stata stabilita anche una riduzione del cofinanziamento nazionale (inizialmente fissato nella misura di circa il 50 per cento) al 25 per cento, con lo scopo di liberare risorse e velocizzare la spesa, in passato spesso frenata dalla mancanza di risorse nazionali spendibili.

Nella direzione di favorire l'utilizzo dei fondi strutturali è intervenuta la norma contenuta nel provvedimento "Salva-Italia" che ha reso meno stringenti i vincoli del Patto di stabilità interno (PSI), prevedendo in particolare l'esclusione del cofinanziamento per i fondi strutturali dalle regole del PSI per il triennio 2012-14; l'esclusione può avvenire per un importo massimo annuo pari a 1 miliardo di euro, suddiviso tra le regioni in base alla rispettiva quota di fondi strutturali.

L'attività di riprogrammazione dei fondi strutturali è proseguita nei primi mesi del 2012. Una seconda fase del Piano di azione coesione è stata quindi ufficializzata l'11 maggio, con riferimento a fondi per circa 2,3 miliardi di euro gestiti dalle Amministrazioni centrali (programmi operativi nazionali e interregionali). Le priorità stabilite riguardano: interventi per la cura dell'infanzia (0,4 miliardi) e degli anziani non autosufficienti (oltre 0,3 miliardi); il sostegno ai giovani attraverso ulteriori interventi contro la dispersione scolastica, il finanziamento di progetti nel campo del privato sociale, il sostegno finanziario per l'imprenditoria giovanile (oltre 0,2 miliardi); il sostegno della competitività e delle imprese innovative (0,9 miliardi); interventi volti alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale del Mezzogiorno con l'individuazione di 20 poli archeologici e museali in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (oltre 0,3 miliardi). È stato previsto anche un intervento per l'attivazione del processo civile telematico in 23 uffici giudiziari per la riduzione dei tempi della giustizia civile.

La politica nazionale di coesione

Le risorse e l'avanzamento della spesa. – Le risorse nazionali destinate alla Politica di coesione confluiscono in un fondo (Fondo per lo sviluppo e la coesione, FSC; precedentemente denominato Fondo per le aree sottoutilizzate, FAS). Esse si articolano in cicli pluriennali che ricalcano quelli della politica comunitaria. Alla fine del 2011 non si era ancora esaurita la spesa dei fondi stanziati per il ciclo 2000-06 e doveva ancora iniziare quella del ciclo 2007-2013.

Le risorse inizialmente stanziati per il ciclo 2000-06 ammontavano a 66 miliardi, assegnate dal CIPE per 43 miliardi alle Amministrazioni centrali e per 23 miliardi alle Regioni e Province autonome. Il recente aggiornamento della ricognizione operato con la delibera CIPE 6/2012 ha consentito di individuare risorse riprogrammabili per 370 milioni tra quelle assegnate alle Pubbliche amministrazioni. Nella medesima delibera tali risorse sono state destinate per 224 milioni alla copertura di interventi, soprattutto di carattere infrastrutturale, ritenuti indifferibili.

La ricognizione delle risorse assegnate alle Regioni avviata con la delibera CIPE 79/2010 ha messo in evidenza nel corso del 2011 risorse ancora disponibili per circa 1,5 miliardi, di cui 780 milioni derivanti dal defianziamento di interventi che presentavano gravi difficoltà nella realizzazione (delibera CIPE 80/2011). A marzo 2012 il CIPE ha stabilito alcuni principi per favorire il rapido ed efficace utilizzo di queste risorse.

Secondo i dati del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (DPS) il 20 per cento delle risorse assegnate alle regioni del Centro Nord (circa il 30 per cento nel Mezzogiorno) è stato destinato a interventi di importo superiore a 25 milioni. Le opere finanziate registrano ritardi nella realizzazione: secondo i dati della Relazione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato del Ministro per la coesione territoriale del 6 dicembre 2011, a fine giugno dello scorso anno l'avanzamento, in termini di costo realizzato, degli interventi del FAS regionale era di poco superiore al 50 per cento in Italia, oltre il 75 per cento al Centro Nord e 44 nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il ciclo 2007-2013, le risorse stanziati, in origine pari a 63 miliardi, sono state ripetutamente ridotte per le esigenze di finanza pubblica. Nel 2008 è stata apportata una prima riduzione per circa 11 miliardi, con ripartizione delle risorse residue e in capo alle Amministrazioni centrali tra tre fondi: il Fondo sociale per l'occupazione, il Fondo infrastrutture e il Fondo di programmazione strategica per il sostegno all'economia reale (delibere CIPE 112/2008, 1-4/2009). Nel 2010 la dotazione delle risorse destinate alla politica nazionale di coesione è stata ulteriormente ridotta (di circa 5 miliardi; dl 78/2010). Alla fine del 2011, la Relazione in Parlamento del Ministro per la coesione territoriale identificava in circa 40 miliardi le risorse ancora disponibili per la programmazione 2007-2013.

Analogamente a quanto avvenuto per i fondi comunitari, anche per le risorse FSC nella seconda metà del 2011 si sono identificate alcune priorità, in particolare negli interventi su infrastrutture e ricerca e innovazione, già discussi nel 2010 dal Piano nazionale per il Sud (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 22, 2011). La concentrazione degli interventi ha riguardato sia la componente a titolarità regionale del FSC, sia quella gestita a livello nazionale.

Per quanto riguarda le infrastrutture, il CIPE (con la delibera 62 del 3 agosto del 2011) ha assegnato 1,7 miliardi per le opere di rilevanza regionale e 5,8 miliardi per quelle di rilevanza nazionale. Si tratta prevalentemente di programmi di investimento sulle ferrovie, ai quali concorreranno anche i fondi strutturali, in seguito alla riprogrammazione dei fondi operata con il Piano di azione coesione. Investimenti sono previsti anche per il settore stradale, idrico e per la banda larga. Per l'asse ricerca e innovazione,

la delibera CIPE 78 del 30 settembre 2011 assegna 1,1 miliardi circa agli interventi di rilevanza regionale, destinati al sistema universitario del Mezzogiorno, e 150 milioni a quelli di rilevanza nazionale.

Le prospettive delle politiche per la coesione: condizionalità e valutazione

Il V Rapporto sulla coesione economica sociale e territoriale della Commissione europea, e un precedente rapporto di valutazione indipendente commissionato dalla Commissione europea e reso disponibile nell'aprile 2009, cosiddetto Rapporto Barca, individuano alcune linee di riforma della politica di coesione per il periodo successivo al 2013. Le proposte di riforma mirano a: rafforzare la programmazione strategica, con un allineamento più stretto tra la politica di coesione e la strategia di Europa 2020; far interagire più strettamente i vari livelli di governo (europeo, nazionale, regionale, e locale) e aumentare la concentrazione degli interventi su specifici obiettivi. Le proposte maggiormente innovative prevedono forme di condizionalità e il potenziamento degli strumenti di valutazione.

La condizionalità. – Il meccanismo, che individua i requisiti di natura macroeconomica, istituzionali e di performance cui subordinare il versamento dei fondi, rafforza l'efficacia dell'azione di politica economica. Affinché il sistema incentivante funzioni correttamente, gli indicatori su cui basare i meccanismi di condizionalità dovranno essere facilmente e prontamente misurabili e i fenomeni sottostanti essere effettivamente influenzabili dall'azione dell'autorità pubblica soggetta al meccanismo; nella verifica ex post si dovrà comunque tenere conto dell'operare di cause non imputabili all'azione di quella autorità. La condivisione tra i vari livelli di governo dei criteri adoperati e la trasparenza del processo di verifica dei risultati possono agevolare il funzionamento dell'intero meccanismo incentivante.

Gli ultimi dati al 2010 sull'avanzamento del programma premiale degli Obiettivi di servizio, finalizzato al raggiungimento di livelli standard sui principali servizi pubblici a livello locale (istruzione, servizi alla persona, gestione dei rifiuti e delle risorse idriche; cfr. L'economia delle regioni italiane, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 85, 2010), indicano che in media le regioni sono ancora distanti dagli obiettivi stabiliti. In Sardegna si è ridotto maggiormente tale divario (circa il 76 per cento della distanza iniziale coperta nelle media degli undici indicatori), mentre la Sicilia e la Basilicata sono le regioni più in ritardo (con rispettivamente circa il 25 e il 16 per cento della distanza media colmata).

Le condizioni potrebbero utilmente riguardare anche la rimozione degli impedimenti alla crescita economica, anche di carattere generale e che non mirano esplicitamente a facilitare la convergenza, che limitano l'efficacia delle politiche per la coesione.

Un nostro studio ha analizzato, con riferimento al periodo 1991-2007, gli effetti che la crescita dell'occupazione in un settore manifatturiero determina negli altri settori della manifattura e nei servizi localizzati nello stesso sistema locale del lavoro. I risultati mostrano che la variazione dell'occupazione in un settore della manifattura non determina localmente effetti significativi né sui restanti settori della manifattura né sui servizi, in contrasto con quello che si stima avvenga negli Stati Uniti in cui un posto creato da un'impresa manifatturiera produce 1,6 posti di lavoro nell'indotto locale. Questi risultati suggeriscono che la rimozione degli impedimenti alla crescita economica possa aumentare l'efficacia delle politiche per lo sviluppo locale.

La valutazione. – Il dibattito sulle modalità per migliorare l'efficacia delle politiche per la coesione enfatizza l'importanza della loro valutazione ex post.

La previsione del ricorso sistematico a forme di valutazione dei risultati conseguiti è stata introdotta dal decreto legislativo in materia di interventi speciali (in attuazione dell'articolo 16 della legge 5 maggio 2009, n. 42), approvato nel maggio 2011, che disciplina gli strumenti per la politica di coesione (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «*Economie regionali*», n. 22, 2011).

Un nostro studio recente ha analizzato l'efficacia dei Contratti di programma, strumento della cosiddetta Programmazione negoziata, che prevede un accordo tra governo centrale e imprese private, in base al quale il finanziamento pubblico fa seguito all'approvazione di un piano industriale che fissa degli obiettivi (principalmente in termini di occupazione). Alla fine del 2010, erano stati finanziati 121 Contratti di programma (per un costo a carico del Bilancio dello Stato di circa 8,4 miliardi di euro, di cui il 94 per cento destinato al Mezzogiorno). L'analisi suggerisce che l'efficacia di questo tipo di intervento è modesta sia se valutata in termini di occupazione sia se si tiene conto del numero di stabilimenti produttivi (unità locali). Il limitato impatto è comunque confinato al comune di localizzazione degli impianti sovvenzionati; averrebbe cioè per lo più a scapito dell'attività economica delle aree circostanti, che contestualmente sperimenterebbero un calo. Infine, i Contratti di programma stipulati con le grandi imprese avrebbero un effetto solo moderatamente più elevato rispetto a quelli conclusi con le piccole e medie imprese.

Anche in risposta alle crescenti difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese, una sempre maggiore attenzione viene rivolta ai cosiddetti strumenti di ingegneria finanziaria. In base al Quadro strategico nazionale (QSN) 2007-2013 la dotazione di risorse finanziarie per questi strumenti è pari a circa 2,7 miliardi di euro. Per oltre l'80 per cento queste risorse risultano attribuite a fondi per prestiti e a fondi di garanzia, a fronte di una quota minore destinata a Confidi e Venture capital. L'efficacia di queste categoria di interventi è stata sinora poco valutata. Alcuni nostri studi recenti mostrano che i prestiti agevolati a valere su fondi pubblici sono stati per lo più utilizzati dalle imprese per sostituire il più costoso indebitamento verso gli intermediari finanziari; solo per le imprese più piccole si è riscontrato che l'accesso al credito è migliorato per effetto dei prestiti agevolati. Un nostro studio sull'impatto dei fondi di garanzia nell'accesso al credito bancario ha mostrato come questi abbiano indotto una ricomposizione dell'indebitamento bancario delle imprese che hanno beneficiato dell'intervento verso forme a più lunga scadenza e una contestuale riduzione dei tassi applicati dalle banche, senza tuttavia avere effetti espansivi sul volume di finanziamenti accordato dagli intermediari.

5. L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2011 il rallentamento dei prestiti bancari (cfr. il capitolo 17: *L'attività delle banche e degli intermediari finanziari* della Relazione) ha interessato tutte le aree del Paese, ma in maniera più marcata il Nord Est. Ovunque la decelerazione, che emerge dall'analisi della dinamica sui dodici mesi (tav. 5.1), si è concentrata nell'ultimo trimestre dell'anno, in corrispondenza dell'acuirsi della crisi del debito sovrano in Europa, e ha riguardato sia i prestiti alle imprese, sia quelli alle famiglie. Il rallentamento ha riflesso la contrazione del credito erogato dai primi cinque gruppi e la

Tavola 5.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)					
Periodi	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Imprese (2)					
2009 – Dic.	-3,7	-3,5	-3,3	0,7	-3,0
2010 – Dic.	-0,1	2,2	-0,5	3,7	0,9
2011 – Mar.	2,4	4,4	2,8	4,4	3,3
Giu.	2,7	4,5	3,6	4,2	3,6
Set.	1,7	2,6	4,7	3,4	2,8
Dic.	0,2	-0,4	1,8	1,0	0,5
2012 – Mar. (4)	-2,7	-2,9	-1,6	-1,4	-2,3
Famiglie consumatrici					
2009 – Dic.	2,3	2,8	3,6	4,5	3,2
2010 – Dic.	3,4	3,4	4,6	4,4	3,9
2011 – Mar.	3,3	3,3	4,4	4,3	3,8
Giu.	3,3	3,1	4,5	4,1	3,7
Set.	3,6	3,2	4,2	4,0	3,7
Dic.	2,9	2,3	3,2	2,9	2,8
2012 – Mar. (4)	2,1	1,1	2,2	1,5	1,8
Totale (3)					
2009 – Dic.	-2,6	-1,5	0,7	2,8	-0,7
2010 – Dic.	2,1	3,5	2,4	3,5	2,7
2011 – Mar.	2,5	4,8	3,1	3,6	3,3
Giu.	2,8	4,0	3,3	3,9	3,4
Set.	2,6	2,4	2,9	3,1	2,7
Dic.	0,8	-0,1	0,7	1,7	0,7
2012 – Mar. (4)	-0,7	-0,5	1,1	-0,3	0,0

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. La ripartizione per area geografica si basa sulla residenza della clientela. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni. – (2) Includono le famiglie produttrici. – (3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie e assicurative. – (4) Dati provvisori.

decelerazione dei prestiti delle altre banche; tra i prenditori, si evidenzia la flessione del credito alle imprese piccole e a quelle delle costruzioni.

I prestiti dei primi cinque gruppi bancari, tornati a contrarsi nella media del Paese anche per le maggiori difficoltà incontrate da questi intermediari dal lato della raccolta, si sono ridotti maggiormente nelle regioni del Nord (-1,4 nel Nord Ovest e -1,6 per cento nel Nord Est), a fronte di una lieve flessione al Centro (-0,6) e di una sostanziale stazionarietà nel Mezzogiorno. Quelli concessi dalle altre banche hanno rallentato in tutte le aree territoriali, in misura più pronunciata al Centro e nel Nord Est. La debole dinamica dei prestiti delle banche italiane è stata in parte bilanciata dall'andamento dei finanziamenti delle filiali di banche estere, meno esposte alla crisi del debito sovrano; essi sono aumentati in tutte le aree del Paese e più marcatamente al Centro (12,2 per cento) e nel Mezzogiorno (8,6).

Nel primo trimestre dell'anno la dinamica del credito è rimasta debole in tutte le macroaree. A marzo il tasso di crescita sui dodici mesi si è attestato su valori appena negativi al Nord e nel Mezzogiorno; al Centro è rimasto sui livelli, contenuti, registrati a dicembre. L'immissione di liquidità attraverso le due operazioni di rifinanziamento a tre anni adottate dall'Eurosistema, allentando le tensioni dal lato della raccolta, potrebbe influire positivamente sulla dinamica del credito.

Le imprese. – Il rallentamento dei finanziamenti alle imprese, concentratosi nell'ultima parte dell'anno, è stato più intenso nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

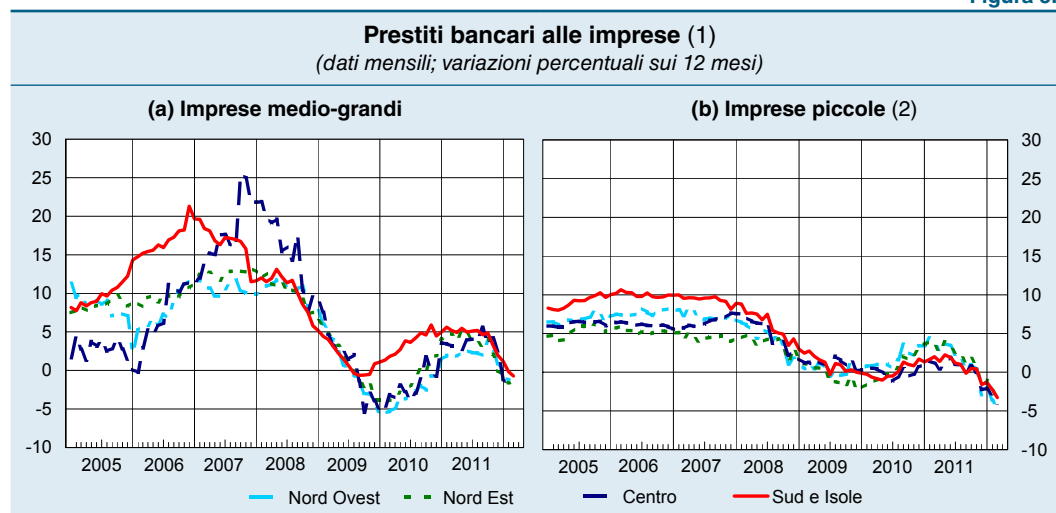
Sulla decelerazione dei prestiti avrebbe inciso l'irrigidimento nei criteri di offerta delle banche, in connessione alle difficoltà di raccolta, al deteriorarsi delle posizioni di liquidità e al peggioramento delle prospettive economiche, in un contesto di debolezza della domanda di finanziamenti. L'indagine sugli intermediari condotta dalla Banca d'Italia a livello regionale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) mostra che, in tutte le aree del Paese, l'irrigidimento rilevato nella seconda parte del 2011 si è tradotto sia in un aumento dei margini, sia in una riduzione delle quantità erogate (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*). Le stesse indicazioni emergono anche dall'indagine Invind.

L'indagine Invind mostra come nel Nord Ovest e nel Nord Est circa un terzo delle imprese abbia segnalato un peggioramento delle condizioni generali praticate dalle banche nella seconda parte del 2011 (era circa un quinto nello stesso periodo del 2010). Al Centro e nel Mezzogiorno la quota di imprese che hanno indicato un peggioramento è stata superiore a un terzo, quasi il doppio del dato relativo allo stesso periodo dell'anno precedente. Al Nord oltre la metà delle imprese ha registrato un incremento dei tassi di interesse, a fronte di una quota lievemente più bassa nel resto del Paese. L'irrigidimento che ha caratterizzato la seconda parte dell'anno si è tradotto anche in minore disponibilità di credito, in tutte le aree territoriali. L'incidenza delle imprese che hanno dichiarato di non aver ottenuto l'intero ammontare del credito richiesto è stata pari a circa il 14 per cento nel Mezzogiorno (dal 9 per cento del 2010), il 12 per cento al Centro (6 per cento nel 2010), l'11 per cento nel Nord Est (6 per cento nel 2010) e il 10 per cento nel Nord Ovest (4 per cento nel 2010).

Le imprese con meno di venti addetti hanno registrato in tutte le aree territoriali una dinamica dei prestiti meno favorevole: per queste imprese il ritmo di crescita ha cominciato a contrarsi già a metà anno, per poi attestarsi su valori negativi a dicembre in tutte le regioni, a eccezione della Sicilia (figg. 5.1 e 5.2). I prestiti alle imprese di maggiori dimensioni sono cresciuti in tutte le macroaree, mostrando tuttavia una marcata eterogeneità regionale.

Un'analisi fondata su dati micro indica che la flessione dei prestiti registrata nello scorcio del 2011 ha riguardato, in maniera omogenea tra le aree del Paese, soprattutto le imprese più rischiose.

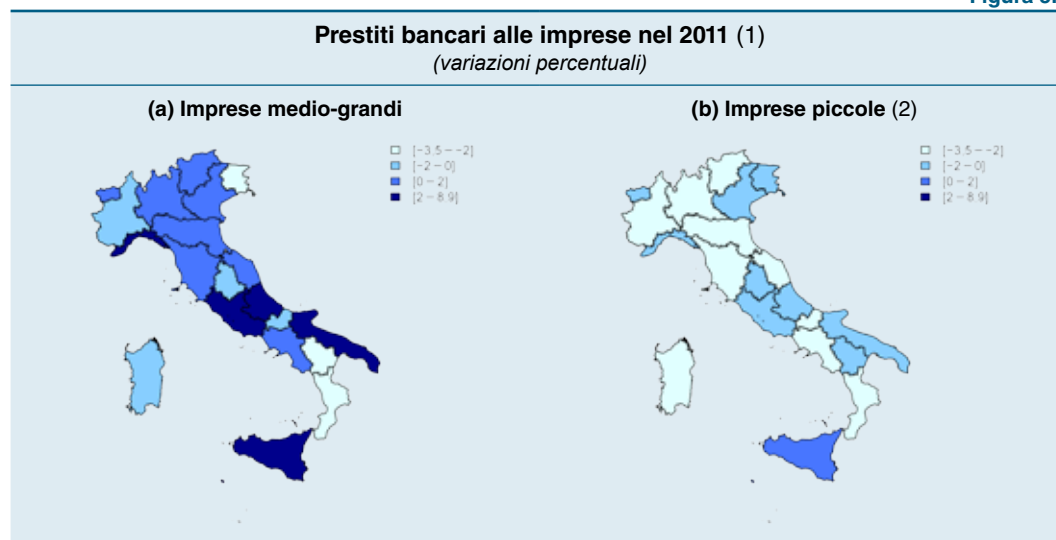
Figura 5.1



(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'andamento dei prestiti in base al grado di rischio è stato analizzato utilizzando un campione di circa 160.000 imprese italiane presenti negli archivi della Centrale dei bilanci. La classificazione delle imprese sulla base del rischio fa riferimento al rating loro assegnato dalla Centrale dei bilanci. In particolare, sono state classificate come meno vulnerabili quelle imprese che nel 2007 avevano un rating di bilancio in queste categorie: sicurezza elevata, sicurezza, ampia solvibilità; sono state invece classificate come maggiormente vulnerabili quelle con rating appartenenti alle categorie: rischio, rischio elevato, rischio molto elevato.

Figura 5.2

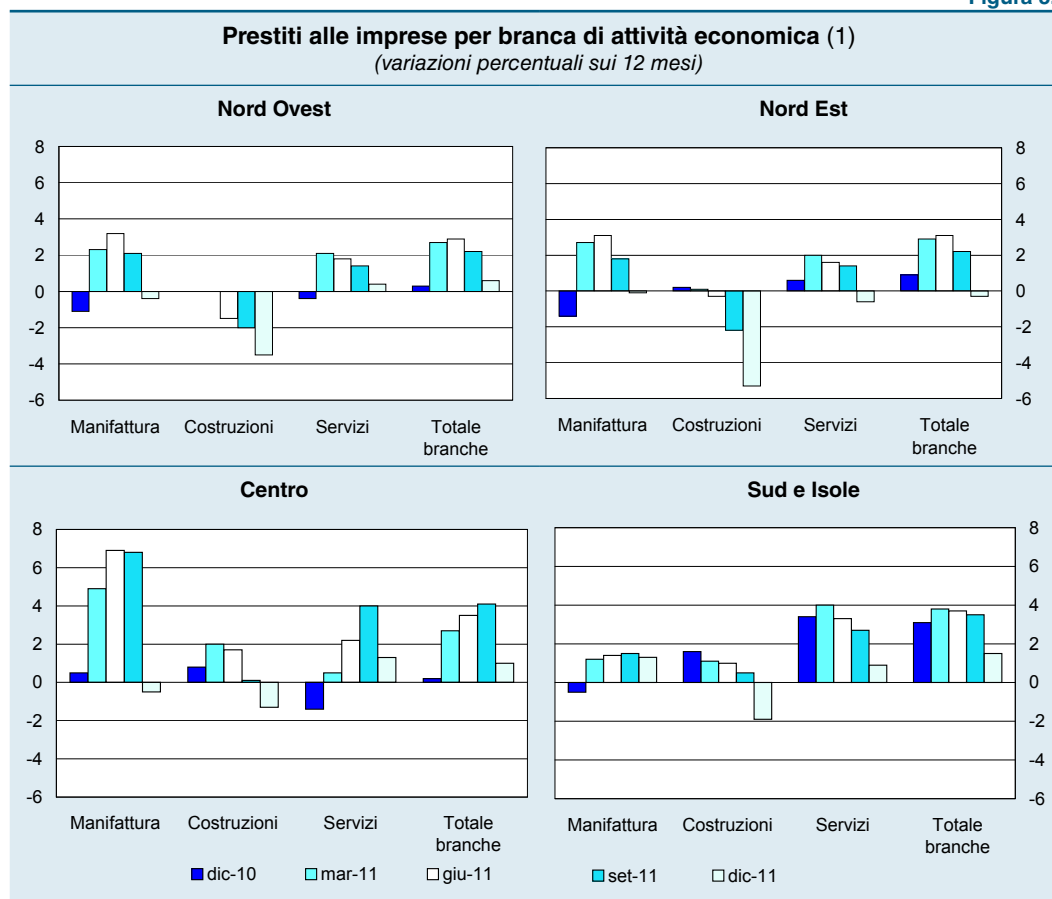


(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'andamento dei prestiti ha mostrato ovunque marcate differenze tra i settori produttivi. Nel 2011 i prestiti nel settore delle costruzioni si sono ridotti in tutte le aree. Nelle regioni del Nord il credito ai settori della manifattura e dei servizi è risultato pres-

soché stazionario. Nelle regioni del Centro sono aumentati i prestiti al terziario, che in quest'area assorbe oltre la metà del complesso dei prestiti, a fronte di una stagnazione di quelli alla manifattura. Nelle regioni meridionali è risultato in lieve aumento il credito alle imprese dei servizi e quello alle imprese manifatturiere (fig. 5.3).

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Nel 2011 si è registrata una ricomposizione dei prestiti in favore di quelli a breve termine, in connessione tanto con la debolezza degli investimenti quanto con la maggior cautela degli operatori finanziari; il fenomeno risulta più evidente nelle regioni del Nord.

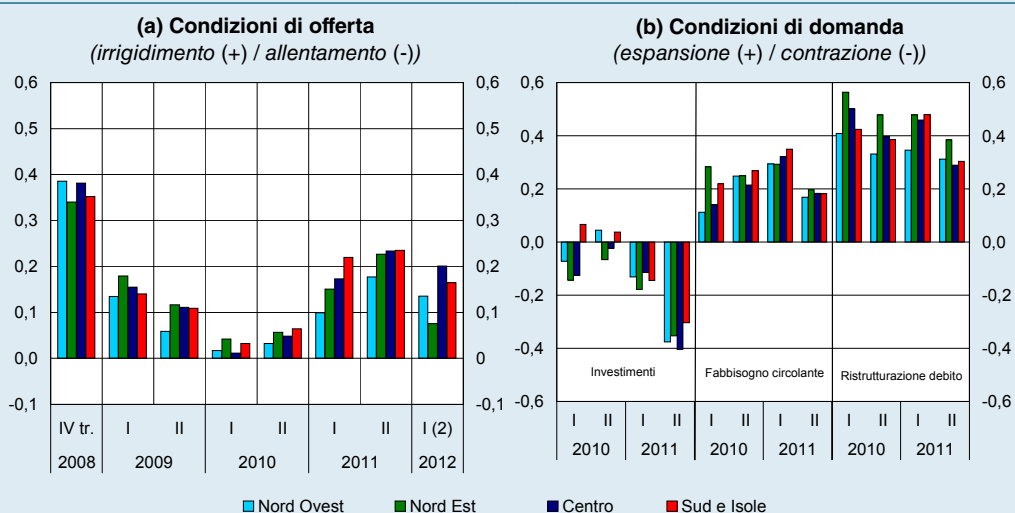
LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE

Secondo le risposte delle quasi 400 banche partecipanti all'indagine condotta dalla Banca d'Italia a livello regionale (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*) nel secondo semestre dell'anno i criteri di erogazione dei crediti bancari alle imprese hanno registrato un ulteriore irrigidimento in tutte le macroaree, in connessione sia con le difficoltà di raccolta degli intermediari sia con il peggioramento delle prospettive economiche (fig. r5.1a). Nel Mezzogiorno l'entità della restrizione è risultata analoga a quella che aveva caratterizzato il primo semestre dell'anno;

nelle altre macroaree si è intensificata. In tutte le aree territoriali l'irrigidimento registrato nella seconda parte del 2011 si è manifestato sia per mezzo di un ulteriore peggioramento degli spread applicati sia attraverso una riduzione delle quantità erogate. L'atteggiamento di prudenza degli intermediari si è riflesso anche in una crescita delle garanzie richieste, soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno. Nel Nord Est e al Centro l'entità dell'irrigidimento attuato dalle banche medio-grandi è risultato analogo a quello degli intermediari di minori dimensioni; nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno gli intermediari più piccoli hanno invece mostrato una maggiore prudenza. Nelle attese delle banche, nel primo semestre dell'anno in corso l'irrigidimento delle condizioni di offerta si attenuerebbe in tutte le aree territoriali, in misura più marcata nel Nord Est.

Figura r5.1

La domanda e l'offerta di credito alle imprese (1)
(indici di diffusione)



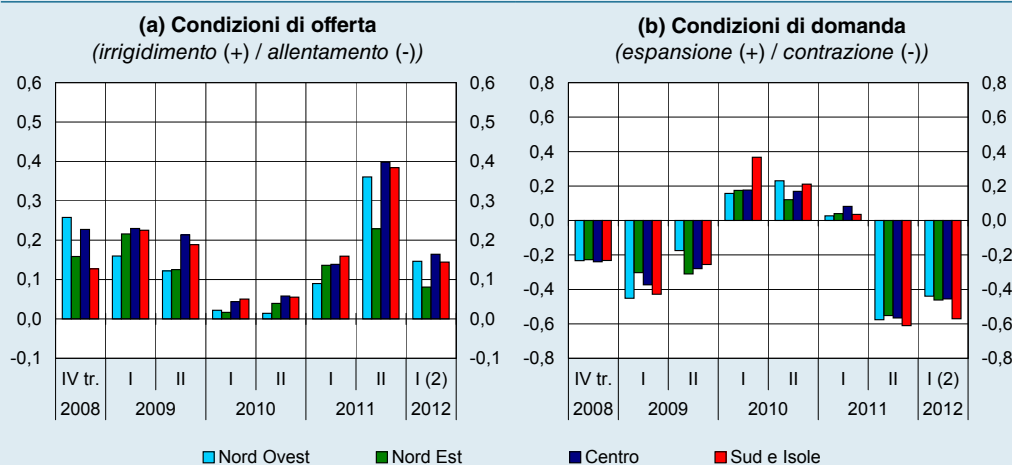
Fonte: Indagine della Banca d'Italia.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, «Economie regionali», n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nel secondo semestre del 2011 si è ridotta in tutte le aree del Paese la domanda di credito finalizzata agli investimenti, in contrazione già nella prima parte dell'anno. Il contributo della componente dei prestiti legata alle operazioni di ristrutturazione del debito e alle esigenze di copertura del circolante è invece rimasto positivo (fig. r5.1b).

Nel corso del 2011 si è intensificato l'inasprimento delle condizioni di offerta dei finanziamenti alle famiglie consumatrici; esso ha riguardato sia i mutui sia il credito al consumo. Il restringimento dei criteri di offerta sui mutui, riconducibile alle difficoltà di raccolta degli intermediari, si è riflesso principalmente in un aumento dei margini di interesse; è risultato meno marcato nel Nord Est. Nelle attese delle banche l'irrigidimento proseguirebbe, sia pure con minore intensità, nella prima parte dell'anno in corso (fig. r5.2a). Con riferimento al credito al consumo, l'orientamento restrittivo si attenuerebbe nella prima parte del 2012.

La domanda e l'offerta di mutui alle famiglie (1) (indici di diffusione)



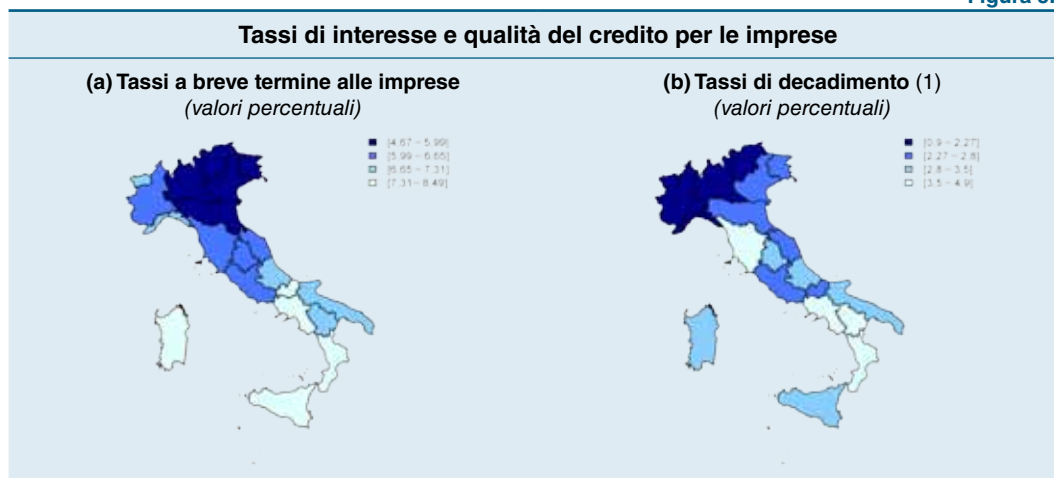
Fonte: Indagine della Banca d'Italia.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, «Economie regionali», n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nella seconda parte del 2011 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie ha registrato una flessione in tutte le aree del Paese, dopo essere rimasta stagnante nella prima parte dell'anno. Nelle attese degli intermediari la debolezza della domanda proseguirebbe anche nel primo semestre dell'anno in corso, in misura più pronunciata nel Mezzogiorno (fig. r5.2b). Anche la domanda di credito al consumo, debole nella prima parte del 2011, ha registrato un calo in tutte le macroaree nel secondo semestre dell'anno. La tendenza proseguirebbe anche nella prima parte del 2012, soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno.

Nel Nord Ovest e nel Nord Est, a fronte di una contrazione delle forme di affidamento a scadenza (-1 per cento circa), gli affidamenti a breve termine sono cresciuti (4,4 e 2,0 per cento). Al Centro e nel Mezzogiorno la dinamica dei finanziamenti a medio e lungo termine si è invece mantenuta positiva, seppur su livelli molto contenuti (0,9 e 1,6 per cento) e in linea con la variazione del complesso delle altre forme tecniche di finanziamento.

Riguardo alle condizioni del credito, è proseguito nel 2011 in tutte le aree territoriali l'aumento del costo dei prestiti, avviatosi nella seconda metà del 2010. La tendenza si è intensificata nell'ultimo trimestre dell'anno, riflettendo sia il rialzo del costo della raccolta, sia le accresciute tensioni in Europa sul mercato del debito sovrano. Nel 2011 è cresciuto anche il differenziale dei tassi tra Mezzogiorno e resto del Paese (fig. 5.4). In particolare, nel Mezzogiorno, il tasso sui prestiti a breve termine è salito di oltre sei decimi di punto fra settembre e dicembre, al 7,5 per cento; nello stesso periodo esso è aumentato di quasi cinque decimi di punto nel resto del Paese, al 5,9 (al 5,6, 5,7 e 6,5 per cento rispettivamente nel Nord Est, nel Nord Ovest e al Centro). Il differenziale tra il Mezzogiorno e il Centro Nord è salito a 1,6 punti percentuali (1,4 nel 2010), di cui 4 decimi di punto riflettono differenze di composizione settoriale e dimensionale, 1,2 punti altri fattori tra cui la più elevata rischiosità delle imprese del Mezzogiorno (fig. 5.4; cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*).



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri del 2011.

Relativamente ai crediti commerciali, in tutte le aree territoriali si è registrato nel 2011 un allungamento dei tempi di pagamento delle transazioni tra le imprese, in connessione con le tensioni emerse nella seconda parte dell'anno. Il peggioramento nelle condizioni è stato più marcato nel Mezzogiorno. In quest'area il ritardo medio, in base alla rilevazione *Payline* condotta dalla Cerved, è aumentato di 5,5 giorni, a fronte di 3,8 al Centro, di 3,4 nel Nord Ovest e di 1 nel Nord Est.

Le famiglie. – Nel 2011 i prestiti bancari alle famiglie consumatrici hanno rallentato in tutte le aree territoriali, in misura più marcata nel Mezzogiorno e al Centro, riflettendo principalmente la dinamica dei prestiti per l'acquisto di abitazioni (tav. 5.1).

Il credito al consumo erogato dalle banche ha rallentato nel Mezzogiorno, a fronte di una lieve accelerazione al Centro e nel Nord Est. Alla fine del 2011 il tasso di variazione sui 12 mesi rimaneva su livelli contenuti in tutte le aree.

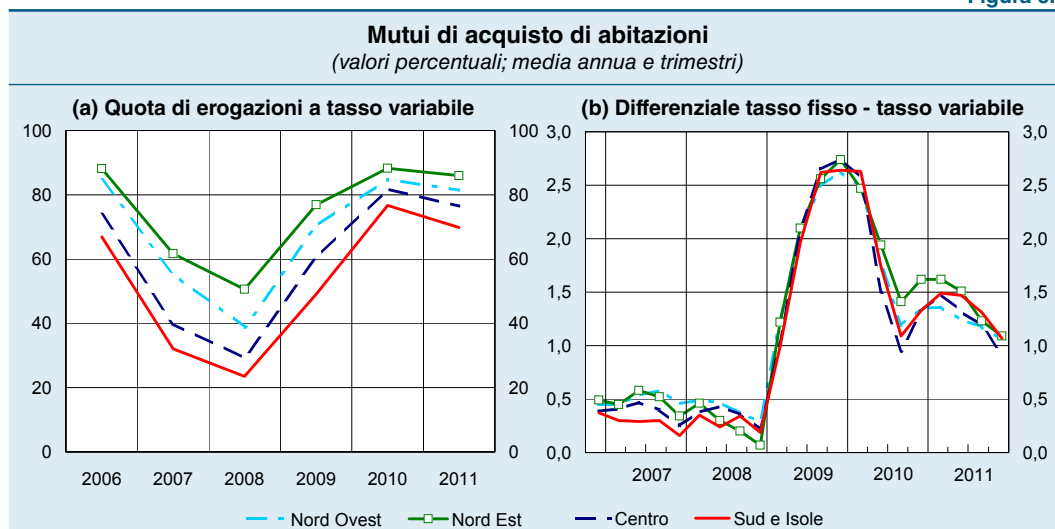
Il rallentamento dei prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni ha risentito anche dell'aumento, in tutte le aree territoriali, dei tassi di interesse sui mutui. L'incremento ha riguardato tutte le tipologie di tasso. A dicembre il costo dei mutui a tasso fisso si attestava al 5 per cento nel Mezzogiorno, a fronte del 4,7 per cento registrato nel resto del Paese. Quello sui contratti indicizzati risultava compreso tra il 3,6 per cento del Nord Est e il 3,9 del Mezzogiorno.

In tutte le aree è lievemente diminuita l'incidenza dei contratti indicizzati (in crescita nel biennio precedente), anche in connessione alla riduzione dei differenziali tra tassi fissi e tassi variabili (fig. 5.5). La quota di mutui a tasso variabile rimane comunque preponderante, attestandosi all'85,9 per cento nel Nord Est, all'81,5 per cento nel Nord Ovest, al 76,5 al Centro e al 69,8 nel Mezzogiorno.

Secondo le informazioni della RBLS, rimane significativo, se pure in calo, il ricorso ai mutui che prevedono un limite massimo all'innalzamento dei tassi di interesse (cosiddetti mutui "caps"), così riducendo il rischio di tasso per le famiglie che caratterizza i contratti indicizzati. La quota di questi mutui sulle nuove erogazioni è risultata più elevata nel Mezzogiorno (circa il 20 per cento) e più bassa al Nord (circa il 16 per cento).

Un'analisi dei mutui per l'abitazione per caratteristiche dei debitori mette in evidenza come si sia ulteriormente ridotta, in maniera omogenea tra le macroaree, la quota di mutui destinati ai più giovani (meno di 35 anni di età); essa era compresa tra il 31,8 per cento del Centro e il 37,1 per cento del Nord Est. È risultata invece stazionaria in tutte le aree la porzione di erogazioni destinate agli immigrati, compresa tra il 10 per cento del Nord Est e il 3 per cento del Mezzogiorno.

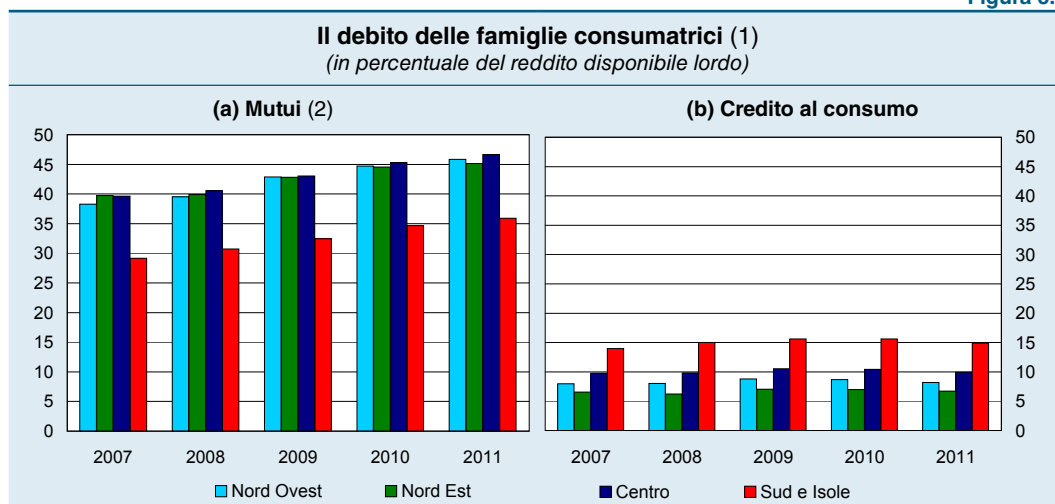
Figura 5.5



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il livello di indebitamento delle famiglie italiane, contenuto nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, aprile 2012), mostra una ridotta eterogeneità territoriale: in particolare, l'incidenza di mutui e credito al consumo sul reddito disponibile risulta più elevata al Centro (pari a quasi il 57 per cento nel 2011), a fronte di livelli più contenuti nel Nord (54 e 52 per cento, rispettivamente nel Nord Ovest e nel Nord Est) e nel Mezzogiorno (51 per cento). Differenze più marcate a livello territoriale emergono, invece, con riferimento al tipo di prestito: il rapporto tra mutui e reddito disponibile è nel Mezzogiorno più basso rispetto alle altre macroaree; nelle regioni meridionali risulta maggiore l'incidenza del credito al consumo (fig. 5.6).

Figura 5.6



Fonte: Banca d'Italia e Istat.

(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento dei prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. I dati per il 2010 e il 2011 sono provvisori. – (2) Comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Nella media dell'ultimo decennio, nel Mezzogiorno il rapporto tra mutui e reddito disponibile si è mantenuto di circa 10 punti percentuali inferiore a quello relativo al resto del Paese. Nelle regioni meridionali l'incidenza del credito al consumo è risultata nella media degli ultimi 10 anni più elevata di circa cinque punti percentuali rispetto a quella delle regioni centro-settentrionali.

La qualità del credito

Il deterioramento della qualità del credito emerso nel corso del 2011 si è manifestato con diversa intensità nei territori.

Relativamente al tasso di decadimento (misurato dal flusso di nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti di inizio periodo), nel Nord e nel Mezzogiorno si è interrotto nella seconda parte del 2011 il miglioramento, in atto dalla fine del 2010. Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2011, l'indicatore si è comunque mantenuto al di sotto dei livelli dell'anno precedente, in tutte le macroaree a eccezione del Centro (tav. 5.2; fig. 5.4).

Tavola 5.2

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1) (valori percentuali)					
Periodi	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Nuove sofferenze (2)					
Dic. 2010	1,6	2,1	2,1	3,0	2,0
Mar. 2011	1,5	2,1	2,2	2,8	2,0
Giu. 2011	1,4	2,0	2,2	2,7	1,9
Set. 2011	1,4	1,8	2,3	2,4	1,8
Dic. 2011	1,4	1,8	2,3	2,5	1,9
Mar. 2012 (4)	1,5	1,9	2,2	2,6	1,9
Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (3)					
Dic. 2010	3,8	4,0	4,2	4,8	4,1
Mar. 2011	3,9	4,1	4,3	4,9	4,2
Giu. 2011	3,8	4,2	4,4	5,0	4,2
Set. 2011	3,8	4,0	4,4	5,1	4,2
Dic. 2011	3,9	4,4	4,6	5,3	4,4
Mar. 2012 (4)	4,2	4,5	5,1	5,8	4,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze. – (4) Dati provvisori.

A fine dicembre, il tasso di decadimento dei prestiti alle imprese si è attestato al 3,3 per cento (2,7 nel 2010) al Centro, è risultato invariato nel Nord Est (al 2,4 per cento), in riduzione nel Nord Ovest (all'1,9, dal 2,1) e nel Mezzogiorno (al 3,5, dal 4,1). La qualità del credito alle famiglie è risultata sostanzialmente invariata nella media dell'anno in tutte le macroaree.

Riguardo alle posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito, l'indicatore (misurato in questo caso dall'incidenza degli incagli - esposizioni verso affidati in temporanea situazione di difficoltà - e dei prestiti ristrutturati sul totale dei finanziamenti) è peggiorato nella seconda parte del 2011 in tutte le aree del Paese, in misura più lieve nel Nord Ovest (tav. 5.2).

L'incremento dell'incidenza degli incagli e prestiti ristrutturati è interamente ascrivibile alle imprese; per queste, l'indicatore si è attestato a dicembre al 7,6 per cento nel Mezzogiorno, circa un punto più elevato di quello delle imprese del Centro e quasi due di quello delle imprese settentrionali.

L'indicatore di rischiosità basato sulle transizioni dei prestiti tra le diverse classi di anomalia nei rimborsi (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese* della Relazione) mostra come il deterioramento della qualità del credito al settore produttivo sia stato più marcato al Centro e nel Mezzogiorno.

La percentuale di prestiti che nei dodici mesi terminanti a dicembre 2011 ha registrato un passaggio a una classe di rischio più elevato, al netto dei relativi miglioramenti, è stata pari al 6,3 per cento nelle regioni meridionali e al 6,0 al Centro; nel Nord Est si è attestata al 4,8 a fronte del 3,9 per cento nel Nord Ovest.

In tutte le aree del Paese l'indicatore di deterioramento netto è risultato più elevato per le imprese del settore delle costruzioni, compreso tra il 6,6 per cento del Nord Ovest e il 9,4 per cento registrato al Centro. La quota di prestiti delle imprese manifatturiere cui si è associato un peggioramento della classe di rischio è risultata pari a circa il 4 per cento nelle regioni centro-settentrionali, a fronte di circa il 7 per cento registrato nel Mezzogiorno. Nelle regioni centrali e meridionali è stato più marcato il peggioramento dei prestiti alle imprese dei servizi (quasi il 6 per cento), un punto più elevato di quello relativo al Nord Est e il doppio dell'indicatore del Nord Ovest.

Il risparmio finanziario

Dopo la lieve flessione dell'anno precedente, che si era concentrata nelle aree centro-settentrionali, nel 2011 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese sono risultati pressoché stazionari. Essi sono cresciuti lievemente nel Nord Est, a fronte di una sostanziale stabilità nelle altre aree del Paese. Tale dinamica ha riflesso la debole crescita registrata dai depositi delle famiglie, che rappresentano circa i tre quarti del totale, e la flessione di quelli delle imprese.

I depositi delle famiglie consumatrici sono cresciuti nel 2011 del 2,5 per cento nel Nord Est, un ritmo quasi doppio rispetto a quello del Nord Ovest, e sono risultati sostanzialmente stabili nel resto del Paese. In tutte le aree territoriali, alla flessione delle disponibilità in conto corrente, più marcata al Centro e nel Mezzogiorno, si è contrapposto l'incremento dei depositi a scadenza vincolata. L'andamento favorevole di questi ultimi è riconducibile sia alle politiche di offerta attuate dalle banche, sia alla maggiore incertezza dei rendimenti offerti dagli altri strumenti finanziari, connessa all'aggravarsi della crisi.

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey - che a partire dall'indagine dello scorso marzo rileva anche informazioni sulla raccolta e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici (cfr. la sezione: Note metodologiche) - nella seconda parte del 2011 gli intermediari hanno cercato di sostenere la raccolta offrendo una remunerazione più alta sui depositi con durata prestabilita. L'incremento della remunerazione è risultato più elevato nel Nord Est.

Gli investimenti in attività finanziarie delle famiglie si sono prevalentemente diretti verso i titoli pubblici, anche in connessione ai maggiori rendimenti da questi offerti (cfr. il capitolo 14: *La condizione finanziaria delle famiglie e delle imprese* della Relazione). La quota di ricchezza investita in titoli di stato risulterebbe superiore nel Nord Ovest (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*). In base ai dati della

Regional Bank Lending Survey, la domanda di titoli di stato da parte delle famiglie è aumentata soprattutto per le banche operanti al Centro; gli intermediari hanno segnalato una flessione nella domanda di azioni in tutte le aree e in misura maggiore nel Nord Est; in calo è risultata anche la domanda di obbligazioni private e di OICR.

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

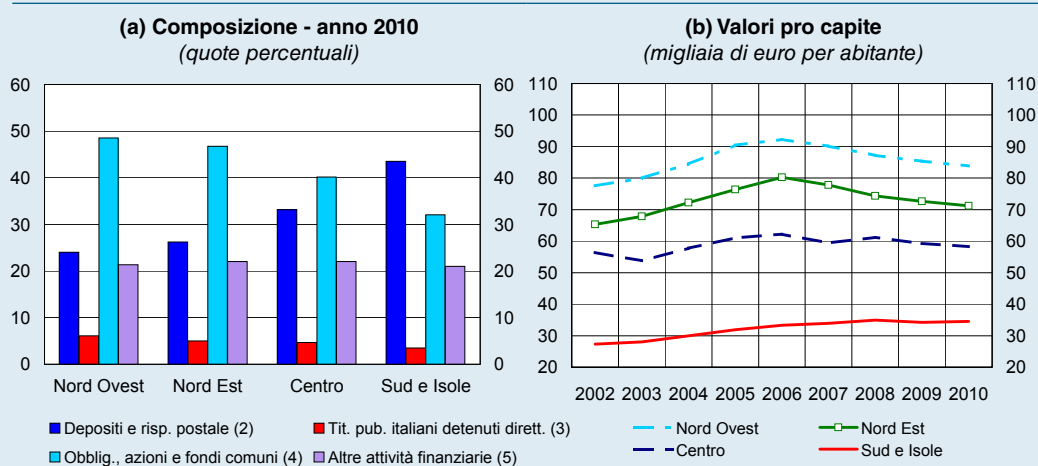
Secondo analisi condotte dalla Banca d'Italia sulla distribuzione della ricchezza delle famiglie a livello regionale, nel 2010 circa il 38 per cento del valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) delle famiglie italiane, che nel complesso del Paese ammonta a 3600 miliardi di euro (cfr. *La ricchezza delle famiglie italiane*, Banca d'Italia, in *Statistiche monetarie, creditizie e finanziarie*, anno 2010, n. 64), era detenuto da quelle residenti nel Nord Ovest; il 23 per cento era posseduto dalle famiglie del Nord Est, il 20 da quelle del Mezzogiorno e il 19 da quelle del Centro.

Nel Nord Ovest e nel Nord Est la quota investita in obbligazioni, azioni e fondi comuni si avvicinava al 50 per cento, a fronte del 40 per cento al Centro e di circa un terzo nel Mezzogiorno (fig. r5.3). La quota investita direttamente in titoli pubblici italiani era più elevata nel Nord Ovest (6,1 per cento) e più bassa nelle regioni meridionali (3,5). Nel Mezzogiorno risultava invece superiore la quota di ricchezza detenuta sotto forma di contante, depositi bancari e risparmio postale, pari a circa il 43 per cento, a fronte di un terzo al Centro e circa un quarto al Nord. La differente composizione delle attività finanziarie riflette, tra gli altri fattori, anche un diverso grado di educazione finanziaria delle famiglie, più elevato al Nord e più basso nelle regioni meridionali (cfr. il riquadro: *L'educazione finanziaria delle famiglie italiane in l'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 85, 2010).

Le turbolenze finanziarie innescatesi nell'estate del 2007 si sono riflesse sull'andamento della ricchezza delle famiglie con intensità diversa tra le aree del Paese. Nelle regioni centro settentrionali, dopo aver raggiunto il valore massimo nel 2006,

Figura r5.3

Le attività finanziarie delle famiglie (1)



(1) Dati relativi alle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Include anche il circolante. – (3) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (4) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (5) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

la ricchezza finanziaria (in termini nominali) si è progressivamente ridotta, risentendo soprattutto dell'andamento negativo dei corsi azionari. Nel Mezzogiorno, dove la quota investita sui mercati azionari è strutturalmente più bassa, il valore delle attività finanziarie negli ultimi anni è risultato costante, dopo la crescita registrata fino al 2006. Si è quindi ridotto il divario nella ricchezza, misurata in termini pro capite (fig. r5.3), tra le diverse aree territoriali. Nel 2010 la ricchezza per abitante del Mezzogiorno era pari a circa il 58 per cento di quella media del Paese, a fronte del 52 per cento del 2006 (51 per cento nel 2001).

La struttura del sistema finanziario

Alla fine del 2011 operavano in Italia 740 banche, 20 in meno rispetto all'anno precedente (tav. 5.3). La dinamica è in larga parte ascrivibile al calo delle banche aventi sede amministrativa nel Nord Ovest, sul quale hanno influito soprattutto operazioni di riorganizzazione condotte da alcuni tra i principali gruppi nazionali. Operazioni di riassetto hanno pure interessato il Centro, dove il numero di intermediari con sede nell'area si è ridotto, nel corso del 2011, di 6 unità, a fronte di una sostanziale invarianza nel Nord Est e al Centro.

Tavola 5.3

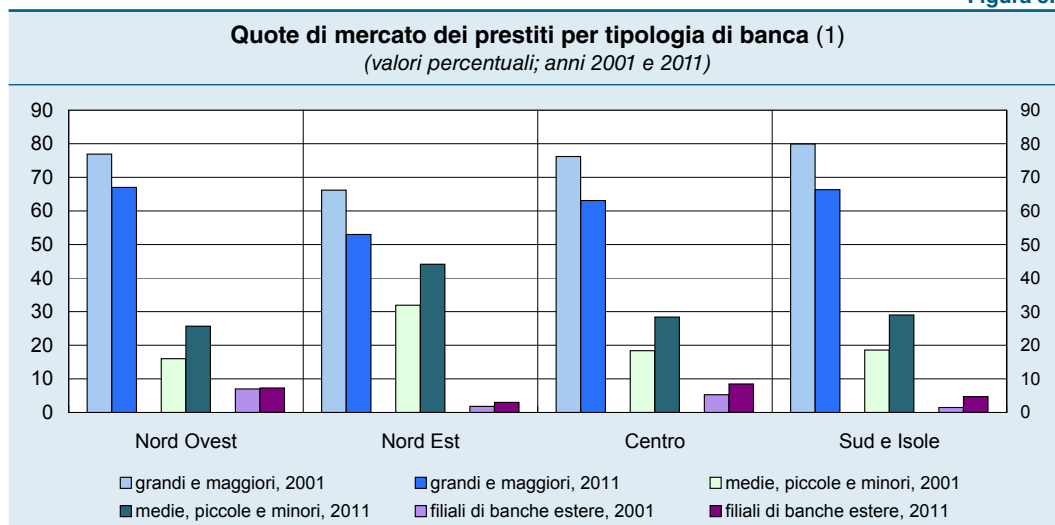
Banche per forma giuridica e area geografica della sede amministrativa (unità)										
AREE GEOGRAFICHE	Banche spa (1)		Banche popolari		Banche di credito cooperativo		Filiali di banche estere		Totale	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Nord Ovest	93	82	5	5	55	55	61	63	214	205
Nord Est	53	52	11	11	172	171	5	5	241	239
Centro	62	56	8	8	81	81	9	10	160	155
Sud e Isole	26	24	12	13	107	104	–	–	145	141
Italia	234	214	36	37	415	411	75	78	760	740

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

Anche il numero di sportelli bancari operativi si è ridotto nel 2011. La flessione si è concentrata nel Nord Est (tav. a5.5), a fronte di un incremento del numero delle dipendenze nel Nord Ovest e di una sostanziale invarianza nel resto del Paese. Il numero di addetti per sportello è lievemente diminuito, in connessione anche alle politiche aziendali volte al contenimento dei costi; esso risulta più elevato nel Nord Ovest (7,5), più basso nel Nord Est (6,0).

Nel 2011 la quota di prestiti erogati dai gruppi bancari e dalle banche di maggiori dimensioni risultava più elevata nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (circa due terzi) e più bassa nel Nord Est (53 per cento). In tutte le aree territoriali il peso di tali intermediari si è ridotto nell'ultimo decennio (fig. 5.7), a vantaggio di quelli di media dimensione e delle banche piccole e minori. L'incidenza di queste ultime risulta storicamente superiore nel Nord Est rispetto alle altre aree del Paese, con una quota dei prestiti pari a quasi il 30 per cento nel 2011 (19 per cento nel Mezzogiorno, 16 al Centro e 12 nel

Figura 5.7

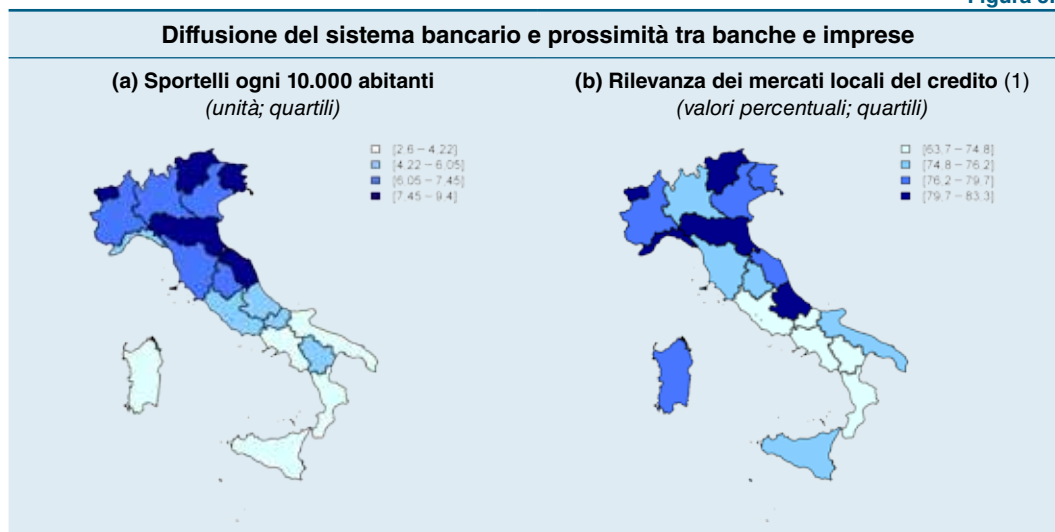


(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Per la classificazione delle banche, cfr. nell'Appendice della Relazione Annuale la sezione: *Glossario*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nord Ovest). Dal lato della raccolta, si è accresciuta significativamente la quota di depositi di imprese e famiglie presso le filiali di banche estere.

Il Nord Est si caratterizza per una presenza del sistema bancario superiore alle altre aree del Paese e per una maggiore prossimità territoriale tra banche e imprese. Nel 2011 il numero di sportelli per 10.000 abitanti era pari a quasi 8, a fronte di 6,5 nel Nord Ovest, 6 al Centro e 3,4 nel Mezzogiorno (fig. 5.8). Nel 2010 l'80 per cento dei prestiti alle piccole imprese era erogato da sportelli bancari localizzati nello stesso sistema locale del lavoro in cui l'impresa aveva sede. La stessa quota era pari al 77 per cento nel Nord Ovest, al 76 per cento nel Centro e al 73 per cento nel Nord Est. In Trentino-Alto Adige la stessa quota era la più elevata tra le regioni italiane e superava l'83 per cento (fig. 5.8).

Figura 5.8



Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari e centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di credito utilizzato dalle imprese con meno di 20 addetti residenti in un dato sistema locale del lavoro (SLL) erogato da sportelli bancari con sede nello stesso SLL. Dati medi per regione.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

Tav. a1.1	Valore aggiunto e unità di lavoro per branca di attività economica e ripartizione geografica nel 2011
“ a1.2	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) nel 2011
“ a1.3	Esportazioni (<i>FOB</i>) per regione nel 2011
“ a1.4	Esportazioni per destinazione nel 2011
“ a1.5	Valore delle vendite del commercio al dettaglio
“ a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
“ a3.1	Occupati e forze di lavoro nel 2011
“ a3.2	Principali indicatori del mercato del lavoro
“ a5.1	Prestiti bancari per settore di attività economica nel 2011
“ a5.2	Nuove sofferenze delle banche
“ a5.3	Risparmio finanziario nel 2011
“ a5.4	Tassi di interesse bancari
“ a5.5	Banche in attività e sportelli operativi

Valore aggiunto e unità di lavoro per branca di attività economica e ripartizione geografica nel 2011
(variazioni e quote percentuali)

AGGREGATI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
Valore aggiunto (1)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,3	2,1	-2,4	0,3	-1,6	-0,5
Industria	1,2	1,1	-1,9	0,5	-1,8	0,1
Servizi	0,7	1,1	0,8	0,8	0,7	0,8
Prodotto interno lordo (1)	0,6	0,9	0,1	0,6	0,0	0,4
Unità di lavoro (2)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-7,6	-2,5	-4,8	-4,9	-0,3	-2,8
Industria	1,5	1,4	-4,3	0,1	-2,2	-0,4
Servizi	0,2	0,8	0,9	0,6	0,2	0,5
Totale	0,3	0,9	-0,5	0,2	-0,3	0,1
Composizione settoriale del valore aggiunto (3)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,1	2,1	1,4	1,5	3,2	1,9
Industria	28,2	30,0	20,6	26,5	19,2	24,9
Servizi	70,7	68,0	78,0	72,0	77,6	73,2
Peso per macroarea	31,9	22,7	21,7	76,3	23,5	100,0

Fonte: Istat, Conti economici territoriali.

(1) Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati. – (2) Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente. – (3) Dati relativi al 2009.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) nel 2011
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prodotti alimentari e bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio, pelli e calzature	Legno, carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici	Articoli in gomma e altre materie plastiche	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi elettronici e ottici	Mezzi di trasporto	Altri manifatturieri	Altri prodotti	Totale
Piemonte	12,1	15,7	8,2	1,7	7,5	18,4	22,7	16,0	-0,9	31,6	13,3	11,8
Valle d'Aosta	-9,5	65,7	2,1	127,5	90,5	19,4	1,9	-3,9	6,2	19,0	36,9	2,4
Lombardia	6,4	10,0	20,5	8,8	8,1	7,5	18,9	10,3	4,1	6,0	16,6	10,8
Liguria	12,9	-40,3	-25,0	1,2	25,3	6,5	40,1	10,4	28,8	4,1	-4,3	14,7
Nord Ovest	8,9	10,8	18,1	6,6	8,8	10,8	19,8	11,5	2,9	11,9	11,5	11,2
Trentino-Alto Adige	7,5	24,4	24,3	7,3	13,2	14,5	8,2	2,6	32,5	3,3	15,5	10,6
Veneto	14,7	6,2	9,8	2,5	9,6	7,5	19,7	14,7	-15,3	7,5	3,7	10,2
Friuli Venezia Giulia	13,1	21,8	46,7	10,1	1,5	13,4	30,4	7,6	-12,2	-4,9	9,3	7,6
Emilia-Romagna	11,9	13,5	22,6	4,5	10,0	2,8	11,1	17,0	19,9	7,0	-1,8	13,1
Nord Est	12,5	10,0	12,4	4,8	9,6	5,6	18,2	14,3	6,0	5,2	4,4	11,1
Toscana	9,1	10,3	22,7	3,7	5,1	5,4	60,0	-2,5	6,3	-1,2	10,6	13,7
Umbria	24,6	21,5	17,7	11,5	7,2	1,6	18,9	11,4	-12,5	7,0	-1,4	13,6
Marche	16,6	3,1	14,5	5,1	24,1	6,3	11,1	4,5	-8,9	10,4	7,9	9,3
Lazio	7,9	8,6	69,2	10,7	11,9	13,8	35,8	9,9	14,5	12,4	24,6	13,8
Centro	11,4	10,1	21,5	5,4	11,5	7,2	43,8	2,7	8,2	5,1	15,0	13,0
Centro Nord	10,8	10,4	17,3	5,7	9,7	8,0	23,3	11,5	4,6	7,2	9,3	11,5
Abruzzo	12,3	-1,5	-5,4	-10,4	5,4	2,5	20,1	20,7	22,8	1,2	26,2	14,7
Molise	9,5	-31,8	-39,8	36,3	-7,2	2,1	-20,3	56,4	3,3	-17,2	23,7	-4,1
Campania	0,9	7,5	5,1	28,2	16,9	4,2	13,7	2,0	-0,2	4,8	0,3	5,4
Puglia	17,2	6,5	6,0	13,4	15,9	32,4	15,1	15,4	58,3	-1,9	18,4	17,9
Basilicata	33,0	5,8	-40,8	0,0	-43,5	9,9	2,7	28,8	-3,9	-5,3	4,8	-3,1
Calabria	-3,4	-9,1	43,1	-22,4	-17,3	-42,5	177,7	-1,3	-51,0	-12,7	-13,5	3,0
Sicilia	8,0	26,4	67,2	5,7	4,6	-7,5	8,9	15,6	-78,1	23,9	-1,2	15,5
Sardegna	3,4	-20,7	3,9	0,4	16,6	13,9	15,7	1,6	-84,1	-1,0	-20,2	-0,6
Sud e Isole	5,5	1,3	3,9	14,7	10,4	6,6	16,8	12,3	10,1	12,4	6,3	10,3
Italia	10,0	10,0	16,4	6,5	10,1	7,9	22,9	11,6	5,5	9,1	9,8	11,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Esportazioni (FOB) per regione nel 2011
(milioni di euro correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prodotti alimentari e bevande e tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio, pelli e calzature	Legno, carta, stampa ed editoria	Prodotti chimici	Articoli in gomma e altre materie plastiche	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi elettronici e ottici	Mezzi di trasporto	Altri manifatturieri	Altri prodotti	Totale
Piemonte	3.755	2.736	345	756	2.926	2.937	3.585	10.257	8.356	2.070	811	38.533
Valle d'Aosta	50	2	1	3	1	19	422	53	60	20	7	636
Lombardia	4.435	8.195	2.174	1.922	14.181	5.851	18.942	34.175	6.689	4.858	2.742	104.164
Liguria	300	64	21	59	914	293	958	1.564	1.179	550	798	6.699
Nord Ovest	8.539	10.996	2.540	2.740	18.022	9.100	23.906	46.049	16.284	7.498	4.358	150.032
Trentino-Alto Adige	1.197	188	74	387	575	406	609	1.644	713	231	779	6.802
Veneto	3.646	4.475	4.382	1.247	2.034	3.067	6.091	15.119	1.921	6.877	1.422	50.283
Friuli Venezia Giulia	534	183	60	394	394	672	2.399	4.845	1.283	1.591	210	12.565
Emilia-Romagna	4.013	4.015	1.010	505	3.792	4.756	3.725	18.160	5.231	1.549	1.177	47.934
Nord Est	9.390	8.861	5.526	2.533	6.795	8.901	12.825	39.768	9.147	10.248	3.588	117.584
Toscana	1.515	3.771	4.225	999	2.012	1.153	5.754	5.115	2.075	2.847	734	30.201
Umbria	358	417	74	78	226	177	1.151	767	123	70	125	3.565
Marche	226	561	1.927	322	1.047	546	1.023	2.889	250	831	101	9.725
Lazio	519	411	282	279	6.844	616	736	2.455	2.044	2.165	731	17.081
Centro	2.618	5.159	6.508	1.679	10.128	2.492	8.664	11.227	4.492	5.913	1.691	60.572
Centro Nord	20.548	25.017	14.575	6.952	34.945	20.493	45.395	97.044	29.923	23.660	9.636	328.188
Abruzzo	432	423	94	126	509	678	451	1.155	3.046	239	113	7.267
Molise	50	65	8	14	104	69	8	57	14	8	3	400
Campania	2.077	476	454	403	1.325	597	650	1.300	1.510	166	468	9.426
Puglia	596	268	381	24	1.602	377	1.469	1.172	871	496	903	8.159
Basilicata	31	53	1	10	48	61	19	59	961	51	105	1.399
Calabria	87	3	2	3	56	6	74	60	7	4	53	355
Sicilia	442	20	8	18	1.111	179	110	468	54	7.735	574	10.719
Sardegna	124	10	9	31	381	28	142	82	10	4.350	73	5.240
Sud e Isole	3.837	1.319	955	628	5.137	1.996	2.923	4.353	6.474	13.050	2.293	42.965
Italia	24.390	26.372	15.541	7.614	40.223	22.505	48.343	101.597	36.408	36.763	16.092	375.850

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Esportazioni per destinazione nel 2011 (1)*(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi correnti; quote percentuali)*

	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
	Var.	Quota 2010	Var.	Quota 2010	Var.	Quota 2010	Var.	Quota 2010	Var.	Quota 2010
UE 27	9,4	57,5	8,0	59,5	9,8	54,6	6,3	54,3	8,7	57,3
Area dell'euro	9,3	43,9	8,8	44,1	9,7	42,2	5,5	43,	8,8	43,7
UE 27 – Area dell'euro	9,6	13,5	5,8	15,3	10,2	12,3	9,5	10,6	8,3	13,6
di cui: <i>UK</i>	4,8	4,6	-8,7	5,9	5,5	5,5	-2,3	5,2	-0,3	5,2
Extra UE 27	13,6	42,5	15,7	40,5	16,8	45,4	15,0	45,7	15,1	42,7
Altri europei	20,4	12,6	18,2	10,9	30,5	12,1	33,2	14,0	23,3	12,0
di cui: <i>Svizzera</i>	28,5	5,8	17,1	3,0	56,4	5,3	20,7	5,1	30,5	4,7
<i>Russia</i>	10,5	2,3	27,1	2,8	12,8	2,3	16,2	1,2	17,8	2,3
<i>Turchia</i>	16,3	2,5	17,9	1,9	2,7	2,1	44,0	3,7	19,9	2,4
Nord America	15,2	6,0	15,7	7,1	11,7	7,6	-3,9	7,7	12,6	6,7
di cui: <i>USA</i>	15,4	5,3	16,3	6,3	11,8	6,9	-7,0	7,0	12,4	6,0
America centro meridionale	17,9	3,6	33,0	3,1	22,6	3,8	71,9	2,1	27,3	3,3
di cui: <i>Brasile</i>	21,8	1,5	25,5	1,1	23,0	1,0	30,3	0,5	23,4	1,1
Asia	9,9	14,2	16,7	14,1	15,1	15,4	32,5	10,0	14,9	13,7
di cui: <i>Cina</i>	11,7	2,8	25,4	3,1	4,2	2,1	18,0	0,9	16,2	2,6
<i>Giappone</i>	19,0	1,1	11,8	1,1	19,9	1,8	29,0	1,0	18,1	1,2
<i>India</i>	3,1	1,2	15,7	1,1	14,8	0,9	31,9	0,4	10,4	1,0
<i>EDA (1)</i>	14,3	3,3	20,8	2,9	15,4	4,0	26,8	1,6	17,3	3,1
Altri extra UE	4,1	6,2	-2,5	5,3	-2,0	6,5	-19,0	11,9	-2,3	6,9
di cui: <i>Sud Africa</i>	23,0	0,4	20,5	0,4	34,3	0,3	61,3	0,5	29,2	0,4
Totale	11,2	100,0	11,1	100,0	13,0	100,0	10,3	100,0	11,4	100,0

Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Valore delle vendite del commercio al dettaglio
(variazioni percentuali a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2009	2010
Piemonte	-0,8	-0,1
Valle d'Aosta	-1,1	-0,8
Lombardia	-1,3	0,9
Liguria	-1,9	-1,4
Nord Ovest	-1,2	0,4
Trentino-Alto Adige	0,3	1,0
Veneto	-1,9	1,0
Friuli Venezia Giulia	-1,6	-0,4
Emilia-Romagna	-1,7	0,3
Nord Est	-1,6	0,6
Toscana	-2,1	-1,0
Umbria	-1,2	-0,5
Marche	-2,3	-1,3
Lazio	1,3	0,6
Centro	-0,4	-0,2
Centro Nord	-1,1	0,3
Abruzzo	0,0	-0,7
Molise	-1,0	-1,4
Campania	-2,0	-1,8
Puglia	-1,9	1,0
Basilicata	-2,7	-1,6
Calabria	-2,3	-0,8
Sicilia	-0,8	0,6
Sardegna	-2,5	-0,6
Sud e Isole	-1,6	-0,4
Italia	-1,3	0,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Investimenti, fatturato e occupazione delle imprese con almeno 20 addetti
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti)

AREE E VOCI	Sede amministrativa				Localizzazione effettiva (1)			
	Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari		Industria in senso stretto		Servizi privati non finanziari	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
	Nord Ovest							
Investimenti (2) (3)	0,5	-4,1	12,9	-1,0	2,2	-1,6	10,1	-1,1
Fatturato (2) (3)	4,7	1,6	-0,5	-1,6
Occupazione dipendente media	-2,9	-0,9	-0,0	1,2	-3,0	-0,6	-1,5	1,2
	Nord Est							
Investimenti (2) (3)	5,7	-5,2	1,0	6,5	4,3	-4,2	-0,8	5,2
Fatturato (2) (3)	4,9	2,3	-0,3	-2,0
Occupazione dipendente media	-1,9	-0,4	-0,1	-0,1	-1,5	-0,7	-0,3	-0,5
	Centro							
Investimenti (2) (3)	-2,3	4,3	5,6	-7,6	-4,1	-3,0	18,3	-6,5
Fatturato (2) (3)	-1,3	0,7	-1,6	-2,1
Occupazione dipendente media	-1,3	-0,1	-1,2	-1,1	-1,6	-0,2	0,3	-0,3
	Sud e Isole							
Investimenti (2) (3)	-4,9	-8,9	-0,3	-9,4	-3,3	-3,0	-2,0	-9,6
Fatturato (2) (3)	1,0	0,2	-3,8	-4,2
Occupazione dipendente media	-1,2	-0,9	-1,5	-0,4	-1,4	-1,2	0,9	-0,7
	Italia							
Investimenti (2) (3)	0,7	-2,8	6,9	-2,4				
Fatturato (2) (3)	3,2	1,5	-1,0	-2,1				
Occupazione dipendente media	-2,2	-0,6	-0,5	0,1				

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Effettiva ripartizione percentuale per gli investimenti e per l'occupazione a fine anno. – (2) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. – (3) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti e del fatturato sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II Estimator").

Occupati e forze di lavoro nel 2011
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
	Consistenze medie						
Piemonte	59	489	141	1.178	1.867	154	2.021
Valle d'Aosta	2	6	7	42	57	3	60
Lombardia	58	1.137	327	2.751	4.273	261	4.534
Liguria	13	77	52	503	645	43	688
Nord Ovest	131	1.709	527	4.475	6.842	462	7.304
Trentino-Alto Adige	24	77	45	326	472	19	491
Veneto	70	617	173	1.275	2.134	112	2.246
Friuli Venezia Giulia	10	134	41	326	511	28	539
Emilia-Romagna	75	539	119	1.234	1.967	110	2.077
Nord Est	179	1.367	377	3.161	5.084	269	5.352
Toscana	52	299	129	1.074	1.555	108	1.662
Umbria	12	78	34	244	368	26	393
Marche	18	195	46	391	651	47	698
Lazio	35	239	182	1.796	2.253	219	2.472
Centro	117	812	391	3.506	4.826	399	5.226
Centro Nord	428	3.887	1.295	11.142	16.752	1.130	17.881
Abruzzo	19	110	48	329	507	47	554
Molise	8	20	11	68	107	12	119
Campania	62	210	144	1.152	1.567	288	1.855
Puglia	108	192	111	825	1.235	186	1.421
Basilicata	16	32	20	120	188	25	213
Calabria	64	46	51	418	577	84	662
Sicilia	115	133	114	1.071	1.433	241	1.674
Sardegna	32	61	54	455	602	94	696
Sud e Isole	423	804	552	4.437	6.216	978	7.194
Italia	850	4.692	1.847	15.579	22.967	2.108	25.075
	Variazioni percentuali sull'anno precedente						
Piemonte	-19,2	2,8	0,7	1,9	1,2	1,9	1,3
Valle d'Aosta	17,3	-6,3	-5,0	0,3	-0,5	19,4	0,4
Lombardia	-11,3	2,0	-3,2	-0,2	0,0	3,1	0,2
Liguria	-6,2	-2,1	-0,2	1,8	1,0	-3,3	0,7
Nord Ovest	-14,3	2,0	-2,0	0,6	0,4	2,2	0,5
Trentino-Alto Adige	1,2	-2,2	8,5	-0,1	0,4	12,3	0,8
Veneto	4,9	4,1	-1,5	-0,2	1,1	-13,2	0,2
Friuli Venezia Giulia	-21,1	-2,2	6,4	1,9	0,6	-8,7	0,0
Emilia-Romagna	-0,8	3,5	-11,0	2,4	1,6	-6,0	1,2
Nord Est	0,1	2,8	-2,9	1,0	1,2	-8,4	0,6
Toscana	-4,7	0,1	-8,4	1,4	0,1	6,6	0,5
Umbria	-1,4	1,5	-7,8	1,4	0,4	-1,1	0,3
Marche	-0,5	-5,4	-10,8	3,0	-0,9	17,5	0,2
Lazio	-7,3	-1,7	-11,5	1,5	-0,2	-5,5	-0,7
Centro	-4,6	-1,7	-10,1	1,6	-0,1	0,1	-0,1
Centro Nord	-6,0	1,5	-4,8	1,0	0,5	-1,2	0,4
Abruzzo	1,7	8,1	6,2	0,6	2,7	-1,0	2,4
Molise	5,4	-1,2	-7,6	-0,5	-1,0	18,6	0,7
Campania	-6,7	-1,2	-9,5	0,5	-1,1	11,5	0,7
Puglia	0,8	0,9	-1,4	1,3	1,0	-2,7	0,5
Basilicata	2,5	12,3	-7,0	0,1	1,3	-7,9	0,1
Calabria	3,7	-2,2	-14,7	2,8	0,7	8,5	1,6
Sicilia	8,2	-0,9	-7,1	-0,6	-0,5	-3,0	-0,9
Sardegna	8,6	-5,9	-5,4	2,9	1,4	-3,6	0,7
Sud e Isole	2,7	0,6	-6,2	0,8	0,2	2,0	0,5
Italia	-1,9	1,4	-5,3	1,0	0,4	0,3	0,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Principali indicatori del mercato del lavoro

(rapporti percentuali rispetto alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre (1)		
	2010	2011	Femmine 2011	2010	2011	Femmine 2011	2010	2011	Femmine 2011
Piemonte	68,8	69,7	62,6	63,5	64,3	57,2	7,6	7,6	8,6
Valle d'Aosta	70,5	70,8	64,2	67,4	67,0	60,8	4,4	5,3	5,4
Lombardia	69,0	68,7	59,2	65,1	64,7	55,2	5,6	5,8	6,7
Liguria	67,5	67,6	59,6	63,0	63,2	55,4	6,5	6,3	7,0
Nord Ovest	68,8	68,9	60,2	64,5	64,5	55,8	6,2	6,3	7,2
Trentino-Alto Adige	71,0	71,3	63,1	68,5	68,5	60,3	3,5	3,9	4,4
Veneto	68,4	68,4	58,5	64,5	64,9	54,8	5,8	5,0	6,4
Friuli Venezia Giulia	67,5	67,8	60,6	63,6	64,2	56,6	5,7	5,2	6,5
Emilia-Romagna	71,6	71,8	64,9	67,4	67,9	60,9	5,7	5,3	6,2
Nord Est	69,7	69,8	61,6	65,8	66,3	57,8	5,5	5,0	6,1
Toscana	68,0	68,1	59,1	63,8	63,6	54,4	6,1	6,5	7,9
Umbria	67,3	66,8	58,1	62,7	62,3	53,3	6,6	6,5	8,3
Marche	67,6	67,4	59,7	63,6	62,8	54,7	5,7	6,7	8,5
Lazio	65,3	64,6	54,4	59,2	58,8	49,0	9,3	8,9	9,8
Centro	66,6	66,2	56,8	61,5	61,1	51,7	7,6	7,6	8,9
Centro Nord	68,4	68,4	59,6	64,0	64,0	55,1	6,4	6,3	7,4
Abruzzo	60,9	62,1	50,6	55,5	56,8	45,2	8,8	8,5	10,7
Molise	55,9	56,2	44,5	51,1	50,6	39,3	8,4	9,9	11,6
Campania	46,4	46,7	31,4	39,9	39,4	25,4	14,0	15,5	19,0
Puglia	51,4	51,6	36,3	44,4	44,8	30,1	13,5	13,1	16,9
Basilicata	54,2	54,2	40,2	47,1	47,6	34,9	13,0	12,0	13,2
Calabria	47,9	48,8	36,3	42,2	42,5	31,3	11,9	12,7	13,6
Sicilia	50,1	49,5	34,7	42,6	42,3	28,7	14,7	14,4	17,2
Sardegna	59,5	60,3	49,9	51,0	52,0	42,6	14,1	13,5	14,6
Sud e Isole	50,8	51,0	36,8	43,9	44,0	30,8	13,4	13,6	16,2
Italia	62,2	62,2	51,5	56,9	56,9	46,5	8,4	8,4	9,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e delle forze di lavoro; include le persone oltre i 65 anni di età.

Prestiti bancari per settore di attività economica nel 2011 (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				medio- grandi	piccole (2)			
					famiglie produttrici (3)			
Piemonte	7,6	0,7	-1,3	-0,9	-2,5	-1,4	3,2	1,2
Valle d'Aosta	-3,7	44,1	0,7	1,2	-0,6	-1,9	2,5	1,4
Lombardia	0,9	-1,0	0,2	0,8	-3,4	-1,4	2,8	0,5
Liguria	4,8	27,3	6,5	8,9	-2,2	-0,4	3,1	5,5
Nord Ovest	4,5	-0,8	0,3	0,9	-3,0	-1,3	2,9	0,9
Trentino-Alto Adige	-1,3	-3,0	-0,1	0,1	-0,3	2,4	3,4	0,6
<i>Bolzano</i>	-0,9	-6,2	-0,1	0,2	-0,6	2,7	3,7	0,4
<i>Trento</i>	-2,8	0,1	0,2	2,0	3,1	0,9
Veneto	-4,1	-5,5	-0,2	0,2	-1,7	2,7	2,3	0,2
Friuli Venezia Giulia	2,2	-5,4	-2,0	-2,3	-1,3	0,8	2,7	-0,5
Emilia-Romagna	0,1	-5,8	-0,3	0,3	-2,6	-0,4	1,9	-0,3
Nord Est	-1,3	-5,6	-0,3	0,1	-1,7	1,3	2,3	0,0
Toscana	0,7	2,9	-0,1	0,8	-3,1	-2,3	2,4	0,9
Umbria	-1,0	-20,4	-0,8	-0,7	-1,2	0,7	2,2	0,1
Marche	-1,6	-6,2	0,1	1,2	-2,8	-2,7	2,0	0,3
Lazio	-1,6	-3,9	4,0	4,4	-0,6	1,4	4,1	0,9
Centro	-1,6	-1,8	1,9	2,7	-2,2	-1,0	3,2	0,8
Centro Nord	-0,9	-1,7	0,5	1,2	-2,3	-0,3	2,8	0,6
Abruzzo	0,5	-3,6	2,2	3,5	-1,3	0,6	1,7	1,9
Molise	14,6	-20,1	-1,3	-0,7	-2,4	-3,1	4,3	1,7
Campania	-1,3	-16,7	1,1	2,0	-2,7	-1,7	2,9	1,2
Puglia	-2,2	-22,9	2,3	3,9	-1,5	-1,9	3,7	2,4
Basilicata	4,1	-17,0	-2,6	-3,5	-0,6	-1,8	2,5	-0,1
Calabria	4,9	-44,1	-2,9	-3,3	-2,3	-2,5	2,2	0,5
Sicilia	12,7	-71,5	2,4	3,2	0,3	0,4	3,1	3,0
Sardegna	-1,5	-2,5	-1,8	-1,2	-3,5	-3,0	2,5	-0,1
Sud e Isole	3,1	-19,8	1,1	2,0	-1,6	-1,2	2,9	1,7
Italia	-0,6	-2,1	0,6	1,3	-2,2	-0,5	2,8	0,8

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati della tavola presentano un lieve disallineamento con quelli riportati nella tavola 5.1 inserita nel testo del documento per una diversa metodologia di calcolo. Dati aggiornati al 31 maggio 2012. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Nuove sofferenze (1) (in percentuale dei prestiti)					
	2010			2011		
	Famiglie consumatrici	Imprese (2)	Totale (3)	Famiglie consumatrici	Imprese (2)	Totale (3)
Piemonte	1,3	2,3	1,7	1,1	2,2	1,6
Valle d'Aosta	0,9	0,9	0,9	0,6	0,9	0,8
Lombardia	1,6	2,1	1,6	1,6	1,9	1,4
Liguria	1,0	2,1	1,6	0,9	1,1	1,0
Nord Ovest	1,5	2,1	1,6	1,5	1,9	1,4
Trentino-Alto Adige	0,8	1,6	1,3	0,7	1,3	1,1
<i>Bolzano</i>	<i>1,0</i>	<i>1,6</i>	<i>1,4</i>	<i>0,7</i>	<i>1,0</i>	<i>0,9</i>
<i>Trento</i>	<i>0,6</i>	<i>1,5</i>	<i>1,2</i>	<i>0,8</i>	<i>1,7</i>	<i>1,4</i>
Veneto	1,5	2,5	2,1	1,5	2,5	1,9
Friuli Venezia Giulia	0,9	2,3	1,7	0,8	2,3	1,6
Emilia-Romagna	1,5	2,6	2,3	1,6	2,5	1,9
Nord Est	1,3	2,4	2,1	1,4	2,4	1,8
Toscana	1,1	3,3	2,4	1,1	4,2	2,9
Umbria	1,3	2,5	2,1	1,4	3,1	2,5
Marche	1,6	3,0	2,5	1,6	2,8	2,3
Lazio	1,2	2,4	1,8	1,1	2,8	1,9
Centro	1,2	2,7	2,1	1,2	3,3	2,3
Centro Nord	1,4	2,4	1,9	1,4	2,4	1,8
Abruzzo	1,6	5,2	4,0	1,4	3,0	2,5
Molise	1,1	3,0	2,2	0,9	2,7	2,0
Campania	1,9	5,5	3,8	1,7	3,6	2,7
Puglia	1,2	2,8	2,0	1,2	3,0	2,2
Basilicata	1,2	2,5	1,9	1,0	3,7	2,6
Calabria	2,0	5,4	3,8	1,9	4,9	3,4
Sicilia	1,9	3,3	2,5	1,7	3,5	2,6
Sardegna	1,1	2,9	2,1	0,9	3,5	2,3
Sud e Isole	1,6	4,1	3,0	1,5	3,5	2,5
Italia	1,4	2,6	2,0	1,4	2,6	1,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Risparmio finanziario nel 2011 (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Famiglie consumatrici			Imprese (2)		
	Depositi	Titoli a custodia semplice e amministrata		Depositi	Titoli a custodia semplice e amministrata	
			<i>di cui: obbligazioni bancarie italiane</i>			<i>di cui: obbligazioni bancarie italiane</i>
Piemonte	65.621	100.288	36.335	16.326	13.046	2.336
Valle d'Aosta	2.121	1.969	716	592	331	92
Lombardia	150.852	236.768	84.592	58.225	28.662	5.116
Liguria	23.628	35.157	12.499	5.017	2.613	790
Nord Ovest	242.223	374.182	134.143	80.161	44.652	8.334
Trentino-Alto Adige	14.608	19.426	11.677	5.184	1.919	856
<i>Bolzano</i>	7.374	9.648	5.795	3.023	846	483
<i>Trento</i>	7.234	9.778	5.883	2.162	1.073	373
Veneto	65.576	79.899	33.268	21.776	9.947	2.900
Friuli Venezia Giulia	16.354	17.548	7.008	5.104	1492	635
Emilia-Romagna	63.969	100.776	40.296	23.665	13.409	4.107
Nord Est	160.506	217.649	92.249	55.729	26.767	8.498
Toscana	46.906	57.754	27.973	14.082	8.118	2.302
Umbria	10.381	8.955	4.104	2.442	1.034	471
Marche	21.866	19.832	10.751	4.865	2.545	755
Lazio	85.890	60.114	18.456	29.218	84.889	13.163
Centro	165.042	146.655	61.284	50.607	96.586	16.692
Centro Nord	567.771	738.486	287.676	186.497	168.004	33.524
Abruzzo	17.721	8.426	4.051	3.285	897	372
Molise	4.375	1.270	598	479	89	38
Campania	62.788	32.022	12.713	9.922	2.700	1.170
Puglia	40.600	23.794	10.271	6.761	2.113	864
Basilicata	7.460	2.616	1.165	848	221	98
Calabria	19.654	7.280	3.346	2.177	7.17	264
Sicilia	43.412	24.103	10.766	6.693	1.943	691
Sardegna	15.488	6.606	2.702	3.214	844	274
Sud e Isole	211.498	106.117	45.611	33.378	9.524	3.772
Italia	779.269	844.603	333.287	219.875	177.528	37.295

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici.

Tassi di interesse bancari (1) <i>(valori percentuali)</i>				
REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Attivi (2)		Passivi	
	dic. 2010	dic. 2011	dic. 2010	dic. 2011
Piemonte	4,96	5,82	0,33	0,64
Valle d'Aosta	5,52	6,64	0,48	0,81
Lombardia	3,94	5,07	0,39	0,72
Liguria	5,86	6,61	0,30	0,49
Nord Ovest	4,19	5,27	0,37	0,68
Trentino-Alto Adige	3,80	4,63	0,54	0,92
<i>Bolzano</i>	3,78	4,62	0,44	0,82
<i>Trento</i>	3,84	4,64	0,70	1,10
Veneto	4,44	5,57	0,40	0,64
Friuli Venezia Giulia	4,75	5,73	0,44	0,73
Emilia-Romagna	4,54	5,54	0,43	0,71
Nord Est	4,43	5,47	0,43	0,69
Toscana	5,14	6,27	0,36	0,61
Umbria	5,19	6,55	0,41	0,70
Marche	5,04	6,25	0,37	0,74
Lazio	4,88	5,90	0,59	1,09
Centro	5,00	6,10	0,51	0,93
Centro Nord	4,46	5,53	0,43	0,76
Abruzzo	5,72	7,07	0,39	0,62
Molise	6,23	7,53	0,34	0,58
Campania	6,08	7,31	0,23	0,41
Puglia	5,72	6,99	0,29	0,50
Basilicata	5,86	6,69	0,35	0,57
Calabria	7,35	8,32	0,21	0,35
Sicilia	6,04	7,41	0,33	0,50
Sardegna	5,07	5,85	0,40	0,67
Sud e Isole	5,93	7,14	0,30	0,50
Italia	4,67	5,75	0,40	0,71

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. Includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca.

Banche in attività e sportelli operativi (1)
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche in attività		Sportelli operativi	
	dic. 2010	dic. 2011	dic. 2010	dic. 2011
Piemonte	78	81	2.696	2.709
Valle d'Aosta	12	13	98	98
Lombardia	238	230	6.611	6.606
Liguria	55	54	962	969
Nord Ovest	266	256	10.367	10.382
Trentino-Alto Adige	127	126	979	967
<i>Bolzano</i>	73	73	418	416
<i>Trento</i>	75	74	561	551
Veneto	130	131	3.625	3.607
Friuli Venezia Giulia	58	59	955	943
Emilia-Romagna	128	129	3.545	3.522
Nord Est	314	312	9.104	9.039
Toscana	103	105	2.548	2.552
Umbria	46	45	581	588
Marche	71	70	1.206	1.194
Lazio	161	161	2.768	2.768
Centro	249	246	7.103	7.102
Centro Nord	634	616	26.574	26.523
Abruzzo	51	51	701	694
Molise	26	26	146	144
Campania	81	83	1.637	1.644
Puglia	62	63	1.410	1.425
Basilicata	31	31	250	251
Calabria	38	36	519	517
Sicilia	68	67	1.759	1.739
Sardegna	26	27	667	670
Sud e Isole	205	202	7.089	7.084
Italia	761	739	33.663	33.607

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati aggiornati al 31 maggio 2012.

NOTE METODOLOGICHE

LE DINAMICHE TERRITORIALI DEL PRODOTTO E DELLA DOMANDA

Figg. 1.1, 1.2; Tavv. a1.2, a1.3 e a1.4

Esportazioni (fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Figg. 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 2.7, r2.1; Tav. a2.1, r3.1

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende, di cui 759 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,4 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

Tav. r2.1

Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi

Il Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi è stato condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 19 settembre e il 21 ottobre 2011. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da 4.078 imprese, di cui 2.916 appartenenti all'industria, il resto al terziario.

La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica. Il campione è in linea di principio coincidente con quello dell'indagine annuale sulle imprese industriali e dei servizi condotta all'inizio dell'anno.

Le stime presentate si riferiscono alle sole imprese manifatturiere e utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Anche i dati del Sondaggio congiunturale sono disponibili per elaborazioni a distanza tramite il sistema BIRD (cfr. Nota metodologica sull'indagine Invind).

Fig. 2.8

Indagine della Banca d'Italia sul Turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia (prima l'Ufficio italiano cambi) svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese che rileva le spese dei turisti residenti in Italia che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face*, ed è effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 140.000 individui ogni anno. La rilevazione consente anche di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni anche sulla spesa sostenuta da viaggiatori che hanno soggiornato in alloggi privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Nell'indagine viene chiesto ai turisti stranieri intervistati se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona. In questo secondo caso, si chiede anche all'intervistato se ha o meno condiviso la spesa con i suoi accompagnatori (ossia se è stata costituita una "cassa comune"). In caso di risposta affermativa si chiede infine all'intervistato di indicare le fasce di età cui appartengono le altre persone del gruppo con cui ha condiviso la spesa. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in "soli", se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in "gruppi" (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i "gruppi" sono stati ulteriormente distinti a seconda che l'intervistato abbia dichiarato di aver condiviso la spesa con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (indicato nel testo e nelle tavole come "minore") oppure con persone di età pari o maggiore ai 15.

I profili esaminati dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia per rilevare il giudizio dei turisti stranieri sul viaggio effettuato in Italia sono: accoglienza, arte, ambiente, alberghi, pasti, prezzi, shopping, informazioni, sicurezza e, infine, un giudizio complessivo. I giudizi vanno da 1 (pessimo) a 10 (ottimo).

Indagine campionaria Viaggi e vacanze

L'indagine, condotta dall'Istat con cadenza trimestrale a partire dal 1997, rileva i viaggi con almeno un pernottamento effettuati dalla popolazione residente in Italia (costituita da cittadini italiani e stranieri residenti in famiglia) e fornisce un quadro completo della domanda turistica nazionale, con una quantificazione del numero delle notti e dei viaggi effettuati per motivi di lavoro e di vacanza, sia in località italiane sia all'estero. La dimensione del campione è di 14.000 famiglie l'anno (3.500 ogni trimestre), corrispondenti a circa 40.000 individui di ogni età.

Trasporti

Transshipment. - Sistema logistico in base al quale porti dotati di ampi spazi operativi e di fondali adeguati accolgono le maggiori navi dedicate ai trasporti transoceanici (*mother*) e ne frazionano il carico in blocchi di dimensioni inferiori, destinati ai porti di origine/sbarco finale (di *hinterland*), i cui volumi operativi non giustificerebbero economicamente una deviazione e una sosta delle navi *mother* rispetto alla rotta ideale. Il collegamento tra gli scali di *transshipment* e quelli di *hinterland* avviene mediante navi più piccole (*feeder*), che necessitano di spazi, fondali e infrastrutture minori. Il sistema di *transshipment* viene denominato anche *hub and spoke*. Nell'area del Mediterraneo i porti dedicati prevalentemente ad attività di *transshipment* sono quelli di Cagliari, Gioia Tauro, Taranto (Italia), Algeciras (Spagna), Damietta, Port Said (Egitto), Tangeri (Marocco) e Malta.

Demografia d'impresa

A partire dal 2005, in applicazione del DPR 23 luglio 2004, n. 247 e successiva circolare n. 3585/C del Ministero delle Attività produttive, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Lo stock delle imprese registrate tiene conto delle cancellazioni disposte d'ufficio dalle Camere di commercio. In considerazione di ciò, il suo ammontare può diminuire anche in presenza di un saldo attivo tra i flussi di iscrizioni e cessazioni, essendo queste calcolate al netto di quelle disposte per via amministrativa dalle Camere di commercio. La variazione dello stock delle imprese registrate non coincide con il saldo tra flussi di imprese iscritte e cessate essenzialmente per le cancellazioni di ufficio più altre variazioni che possono riguardare lo stato di attività, la forma giuridica, l'attività economica esercitata, il trasferimento della sede legale.

Fig. 2.9

Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche

Nel periodo febbraio-aprile del 2012, e con riferimento al 2011, la Banca d'Italia ha condotto un'indagine sulle imprese del settore delle costruzioni. Essa consente di seguire l'andamento della produzione in tale settore, anche in relazione alla realizzazione di opere pubbliche. Ai fini della rilevazione, per opere pubbliche si intendono sia le opere che sono finanziate dallo Stato o dagli Enti locali, sia le opere di pubblica utilità, anche se finanziate da privati (come ad esempio strade, ospedali o scuole finanziate da privati). Le

interviste sono effettuate dalle Filiali della Banca d'Italia. Per la numerosità campionaria teorica si è avuto cura di effettuare un sovracampionamento delle imprese di maggiori dimensioni e di quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale. Il campione complessivo è costituito da circa 500 imprese con almeno 20 addetti; di queste, i quattro quinti sono coinvolti nella realizzazione di opere pubbliche.

Fig. 2.10

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*house affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la passibilità di accesso all'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National association of realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{R}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse per l'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie consumatrici, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta essere di 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e R è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione secondo il *Cranston-Gonzalez national affordable housing act* e l'Agenzia del territorio. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indicatore su base regionale sono stati utilizzati i dati della Rilevazione analitica dei tassi di interesse e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del territorio (cfr. questa nota metodologica). Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa su dati Istat. Per il reddito disponibile del 2010 si utilizza una stima che applica al dato del 2009 il tasso di crescita 2010 su 2009 calcolato su dati Prometeia, mentre per il 2011 si applica alla stima del 2010 il tasso di crescita nazionale nella media

dei primi nove mesi dell'anno rilasciato dall'Istat. Il numero delle famiglie del 2011 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2011 e il numero medio di componenti per famiglia del 2010.

IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

Figg. 3.1, 3.2, 3.3; Tavv. a3.1-a3.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

A partire dal gennaio 2004 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat ha subito profonde modifiche nel questionario, nei tempi e nelle modalità di intervista delle famiglie. Le rilevazioni avvengono ora in modo continuo durante il trimestre di riferimento, piuttosto che in una sola specifica settimana; di conseguenza è cambiata la stagionalità dei dati. Il nuovo questionario permette di individuare in modo più preciso sia le persone occupate sia quelle attivamente in cerca di lavoro. Viene utilizzata una nuova rete di rilevatori professionali, appositamente addestrati e assistiti da computer, in luogo del personale in precedenza messo a disposizione dai comuni. La popolazione di riferimento per l'indagine, composta dalle persone residenti e presenti sul territorio, si è sensibilmente modificata rispetto al passato, per considerare i risultati del Censimento della popolazione del 2001 e per includere gli effetti delle regolarizzazioni degli stranieri avvenute tra il 2003 e il 2004. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione* nei Conti nazionali). Per ulteriori informazioni, cfr. l'Appendice della Relazione Annuale alla sezione: *Glossario*. I principali cambiamenti dell'indagine sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico*, n. 43, 2004.

Profilo qualitativo dell'occupazione dei giovani laureati

Si considerano a bassa o nessuna qualifica le professioni 4-9 della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit (4 "Impiegati di ufficio", 5 "Professioni nelle attività commerciali e nei servizi", 6 "Personale specializzato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca", 7 "Artigiani e operai specializzati", 8 "Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio", 9 "Professioni non qualificate").

L'attinenza della professione all'ambito tematico del corso di studi è valutata sulla base della classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit e coerentemente con la procedura adottata dall'Eurostat (cfr. Eurostat, *School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches*; theme 3- 5/2003). La tavola riporta i codici delle professioni che identificano i lavori rientranti nell'ambito tematico del percorso di studi seguito. Gli occupati di ciascuna classe di laurea che lavorano al di fuori di queste professioni sono considerati impegnati in una professione non attinente al proprio percorso di studi.

Classe di laurea	Codici delle professioni considerate <i>good match</i>
Educazione e insegnamento	200, 230-235, 300, 330-334
Discipline umanistiche e artistiche	200, 230-232, 243, 245, 246, 300, 347, 348, 500, 520, 521, 522
Scienze sociali e giurisprudenza	100, 110, 111, 121-123, 130, 131, 200, 230-232, 241-245, 247, 300, 341-344, 346, 400, 401-422
Scienze naturali	200, 211-213, 221, 230-232, 300, 310-313, 321
Ingegneria e architettura	200, 213, 214, 300, 310-315, 700, 710-714, 721-724, 730-734, 740-744, 800, 810-817, 820-829, 831-834
Agraria e veterinaria	200, 221, 222, 300, 321, 322, 600, 611-615, 800, 833, 900, 920, 921
Scienze mediche	200, 221-223, 244, 300, 321-323, 330, 332, 346, 500, 510, 513, 900, 910, 913
Servizi	300, 345, 400, 410-419, 421, 422, 500, 510-514, 516, 520, 522, 800, 831-834, 900, 910, 913

Fonte: Eurostat, classificazione a 3 digit Isco-88 (Com).

Indagine sui bilanci delle famiglie italiane

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire informazioni sui comportamenti economici delle famiglie. Il campione (dal 1987 pari a circa 8.000 famiglie) è di tipo probabilistico e viene selezionato attraverso un disegno campionario a due stadi. Nel primo stadio vengono selezionati circa 300 comuni italiani. Prima di procedere alla loro selezione i comuni vengono raggruppati in gruppi omogenei (strati) individuati da una combinazione della regione di appartenenza con la dimensione in termini di popolazione residente. I comuni di maggiore dimensione sono tutti inseriti nel campione; i comuni più piccoli sono invece estratti, con criteri casuali, dai rispettivi strati. Nel secondo stadio i nominativi delle famiglie oggetto della rilevazione vengono estratti, con criteri casuali, dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati nel primo stadio. Dall'indagine sul 1989, per favorire l'analisi dell'evoluzione dei fenomeni rilevati, è stato introdotto uno schema che prevede la presenza nel campione di una quota di unità già intervistate in occasione di precedenti indagini (famiglie panel). Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento e dal processo di risposta che si è realizzato nel corso della rilevazione. I principali risultati dell'indagine e i dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati in Supplementi al Bollettino Statistico – Indagini campionarie. La versione elettronica del rapporto statistico, i microdati e la documentazione per il loro sfruttamento sono disponibili sul sito internet della Banca d'Italia all'indirizzo <http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait>.

Fig. 3.4

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20.000 famiglie residenti in Italia. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Questa tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

I consumi delle famiglie sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo delle famiglie è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare. Il coefficiente è pari a: 0,6 - 1 - 1,33 - 1,63 - 1,9 - 2,15 - 2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

Fig. 3.5

L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (Statistics on income and living conditions, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente:

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove P rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5 per cento), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Fig. r3.1

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-2010 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio mobiliare italiano (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, INPS, e Lega delle cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle cooperative; (v) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Figg. 5.1, 5.2, 5.5, 5.7; Tavv. 5.1, a5.1-a5.3

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Figg. 5.1, 5.2; Tavv. 5.1, a5.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Figg. r5.1, r5.2

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 400 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 70 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie. Con l'edizione della RBLS di marzo scorso sono state rilevate per la prima volta anche informazioni sulla raccolta e sulle altre forme di investimento finanziario da parte delle famiglie consumatrici.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la se-

guente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di prodotti di risparmio finanziario è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei valori dei rispettivi prodotti finanziari facenti capo alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di prodotti finanziari destinati al risparmio.

L'indice di aumento/riduzione delle condizioni applicate ai prodotti di risparmio finanziario: è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei valori dei rispettivi prodotti finanziari facenti capo alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole incremento delle condizioni praticate, 0,5=moderato incremento, 0=sostanziale invarianza, -0,5=moderata riduzione, -1=notevole riduzione. Valori positivi (negativi) segnalano un aumento della condizione applicata per l'offerta.

Figg. 5.3, 5.4, 5.8; Tavv. 5.2, a5.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Fig. 5.3

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (cosiddetti oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. 5.4, 5.5; Tav. a5.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 5.8; Tavv. 5.3, a5.5

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs 27.1.2010, n.11.

Fig. 5.6

L'incidenza del debito sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.